



# CLUB ALPINO ITALIANO



RIVISTA  
MENSILE

1936 XIV MAGGIO N. 5

**Direttore: ANGELO MANARESI**

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni ROMA  
Corso Umberto 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40  
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

### S O M M A R I O

**Alpinismo guerriero** - Angelo Manaresi.

**Il Consiglio Direttivo ad Aosta.**

**L'italianissima torre delle torri** (con 4 illustrazioni e 2 tavole fuori testo) - Domenico Rudatis.

**Alpi sconosciute** (con 10 illustrazioni) - Vittorio Cottafavi.

**Con gli sci sulla Cresta Bianca, m. 2932** (con 1 illustrazione) - Giuseppe Degregorio.

**La montagna gelosa** - Nemo Melli.

**Canti della montagna** - Francesco Emilio Brioli.

**Maloja in maggio** - Dott. Guido Lodovico Luzzatto.

**Alpinismo in atto alla I.a Mostra naz. d'arte sportiva in Roma** (con 2 ill.) - G. Massano.

**Bartolomeo Gastaldi** (con 2 illustrazioni) - B. Ferro.

**Imprese extraeuropee** - Lilli Kheková-Nordio.

**Raduno sul Gran Sasso d'Italia pel cinquantenario del Rifugio Garibaldi.**

#### NO FIZIARIO :

Atti e Comunicati della Sede Centrale - Attendamento Nazionale - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Varietà.



L'epidermide morbida, vellutata ed immune dalle irritazioni prodotte dal sole e dal vento, avranno le signore che faranno costante uso dei due impareggiabili prodotti di bellezza :

Crema Lattuga 117  
Cipria dei miei vent'anni



**CREMA LATTUGA 117**

**CIPRIA DEI MIEI VENT'ANNI**

# RADIO MARELLI

*Automobilisti  
preferite:*



*il  
"nostro"  
carburante*

**ASSICURAZIONE FACOLTATIVA  
CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI**

Rammentiamo ai nostri Soci quanto abbiamo già esposto nei numeri precedenti in merito alla Convenzione che la Sede Centrale del nostro Sodalizio ha stipulato con L'ANONIMA INFORTUNI di Milano (Piazza Cordusio, 2), per l'assicurazione facoltativa contro gli Infortuni alpinistici.

L'ANONIMA INFORTUNI - che collabora con il C.O.N.I. alla gestione infortunistica della Cassa Interna di Previdenza dell'Ente - ha stabilito condizioni di polizza assai vantaggiose per i nostri Soci, i quali, con quote modeste, possono integrare le garanzie offerte dalla C. I. P. del C.O.N.I.

Invitiamo i Soci a rivolgersi alle nostre Sezioni per tutti i chiarimenti del caso.

**A. Marchesi**

**TORINO**

**Via S. Teresa 1 - Tel. 42898**

Casa fondata nel 1895  
Fornitrice delle Reali Case

**SARTORIA E CONFEZIONI  
PER UOMINI E RAGAZZI**

**TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO  
ALPINISTICO**

*Campioni e listini gratis a richiesta  
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*



**Elvio Moretti**  
MILANO FORO BONAPARTE 12  
TENDE DA CAMPO  
MATERIALE PER CAMPEGGIO

DEPOSITATA

Le acque potabili in montagna.

## Come difendersi contro il pericolo di gravi malattie

Prof. Celestino Gozzi

Le grandi città e ormai anche le piccole, vanno man mano rifornendosi di Acquedotti i quali, sorvegliati dalle Autorità garantiscono l'approvvigionamento idrico delle popolazioni.

Non così purtroppo è possibile ottenere per i più piccoli centri urbani, per i paeselli, per i casolari sparsi nelle campagne, sulle colline, sulle montagne dove solo si cerca di far adottare a poco a poco quel minimo di cautele igieniche che possono tutelare la salute pubblica anche sotto questo punto di vista. Per questo, purtroppo, i piccoli paesi, le borgate di campagna sono quelle che ancora danno il maggiore contributo alle malattie infettive. In montagna fortunatamente l'approvvigionamento idrico può avvantaggiarsi delle purissime sorgenti che scaturiscono dal profondo delle rocce; per altro non di rado la loro captazione non è fatta secondo i criteri e le garanzie volute dalle norme igieniche sanitarie e spesso è ancor meno razionale il loro convogliamento e la loro distribuzione. Ecco perchè non è raro il caso di constatare inquinamenti incidentali di queste acque originariamente pure e di conseguenza pandemie di malattie infettive intestinali più o meno estese a seconda dell'entità dei centri abitati colpiti.

Queste poche premesse generiche bastano a dimostrare a chi, come l'alpinista, si spinge spesso fra le montagne dove nulla gli può garantire la qualità igienica dell'acqua che deve bere, l'importanza di potere disporre di un mezzo molto semplice e pratico che gli assicuri la potabilità dell'acqua.

Numerosi sono i mezzi che possono essere impiegati a questo fine, a cominciare da quello fisico della ebollizione dell'acqua, mezzo che pur essendo alla portata di tutti non è tuttavia sempre nè comodo nè agevole e tanto meno gradito.

Perciò si sono impiegati dei mezzi chimici di cui

invero, qualcuno basato sull'impiego del bromo, o ancor più spesso del cloro, hanno dato risultati soddisfacenti, specie se usati per impianti di notevole entità. Non così avviene invece per i piccolissimi impianti o per le potabilizzazioni temporanee di piccole quantità d'acqua, perchè non conoscendosi la composizione dell'acqua si deve impiegare la sostanza chimica, ad esempio il cloro, in leggero eccesso per assicurarsi la potabilizzazione, ma ciò con l'inconveniente di ottenere un'acqua con sapore non gradito e che per il contenuto di cloro libero può provocare piccoli disturbi dell'apparato gastro-intestinale.

Perciò gli scienziati hanno studiato altri mezzi di potabilizzazione fra cui uno che voglio qui descrivere perchè porta un notevole progresso in questo campo.

Gli apparecchi Elettro-Catadin provvedono alla sterilizzazione dell'acqua che li attraversa liberando in essa, con processo elettrolitico, particelle infinitesimali di argento allo stato di joni elettropositivi.

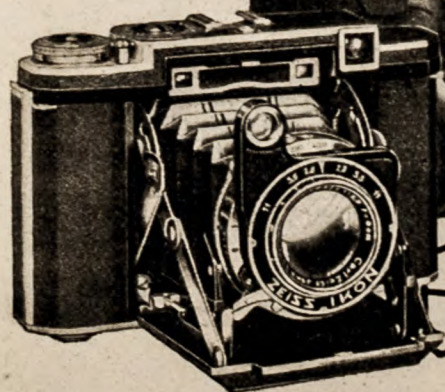
Queste particelle di argento assicurano la potabilizzazione anche di acque fortemente inquinate. Personalmente ho praticato dei controlli inquinando acque pure con quantità notevolissime di germi molto superiori a qualunque quantitativo sia praticamente possibile riscontrare, ed ho visto queste acque totalmente sterili dopo la catadinizzazione.

Queste prove pertanto dimostrano obiettivamente che gli apparecchi « Elettro-Catadin » corrispondono perfettamente ai requisiti della potabilizzazione dell'acqua assicurando la distruzione dei germi cause di infezioni intestinali (tifo e paratifo, dissenteria bacillare, colera, bacterium coli ecc.).

L'acqua catadinizzata deve essere lasciata a sé un'ora prima dell'uso per essere sicuri che tutti i germi patogeni siano stati distrutti.

D'altro canto devesi tener presente il notevolissi-

## Formato grande oppure i pregi della ftopiccola ?



ENTRAMBI si trovano nella Super Ikonta cm. 6x6, l'apparecchio a pellicola pel professionista od il dilettante esigente. La Super Ikonta 6x6 riunisce in sé i pregi degli apparecchi da ftopiccola ed il vantaggio del formato grande. I suoi obbiettivi sono collegati col telemetro brevettato Zeiss Ikon a cunei girevoli e la messa a fuoco risulta tanto precisa che si ottengono prese della massima nitidezza anche col Tessar 1:2,8 a piena apertura. È inoltre provvista del dispositivo che rende impossibili le doppie esposizioni ed ha il Compur Rapido registrabile fino ad  $\frac{1}{400}$  di secondo.

Con Tessar Zeiss 1:3,5 . . . . . L. 1370

Con Tessar Zeiss 1:2,8 . . . . . L. 1500

FateVi presentare la Super Ikonta 6x6 dai migliori Rivenditori. Chiedete l'opuscolo gratis C. 709, riccamente illustrato, alla Rappresentanza della Zeiss Ikon A. G. Dresden :

**IKONTA S.i.A.** - MILANO 33/105  
CORSO ITALIA, 8

mo vantaggio di ottenere con gli apparecchi « Elettro-Catadin » un'acqua « attiva » la quale pertanto si libera automaticamente da eventuali inquinamenti successivi, e ciò a differenza degli altri metodi di potabilizzazione fisica o chimica nei quali il procedimento di potabilizzazione si esaurisce col mezzo impiegato.

L'acqua catadinizzata conserva per molto tempo il suo potere sterilizzante contro gli elementi che dovessero accidentalmente inquinarla e per di più non presenta alcuna modificazione constatabile con l'occhio, il gusto o l'olfatto. Le tracce minime di argento allo stato di joni elettro-positivi, mentre hanno un altissimo potere disinfettante, tale da distruggere tutti i comuni batteri causa di malattie intestinali, le muffe, le alghe ecc., non hanno per contro nessuna azione irritante e tanto meno nociva sugli elementi cellulari dell'organismo umano. Anzi se si tien conto dell'impiego fatto in medicina di soluzioni oligometalliche d'argento, anche per via endovenosa, nelle setticemie, sulle piaghe, ferite ecc., si deve dedurre una azione utile alla difesa dell'organismo contro tutte le infezioni in genere.

Gli apparecchi « Elettro-Catadin » che possono essere utilizzati da una famiglia o da un individuo isolato sono di due tipi: un piccolo apparecchio da fissare da circa 50 litri d'acqua all'ora, che può servire per piccolissimi impianti in ville e in casolari isolati e l'apparecchio portatile (pesa meno di 250 grammi) che serve per sterilizzare solo piccole quantità d'acqua di un litro per volta.

Il primo apparecchio è costituito da un piccolo involucro di ebanite, contenente gli elettrodi di argento Catadin, che l'acqua attraversa dal basso.

Il consumo di energia elettrica, fornito per lo più da accumulatori è trascurabile. Il suo funzionamento è assai semplice ed automatico.

L'apparecchio portatile è ancora più semplice poiché è costituito da una piccola custodia metallica che contiene una pila elettrica e da due elettrodi di argento che al momento dell'uso si inseriscono sugli appositi fori così da collegarli alla pila. Ciò fatto s'immergono gli elettrodi nell'acqua che si vuol sterilizzare agitando leggermente gli elettrodi a guida di pendolo. Allora si vedono formarsi intorno agli elettrodi delle bollicine: dopo uno-tre minuti si può ritirare l'apparecchio dall'acqua sicuri che questa ha una carica sufficiente di argento per garan-

tirne la sterilizzazione nel limite di tempo di un'ora-un'ora e mezzo.

Il funzionamento dell'apparecchio « Elettro Catadin » non potrebbe essere dunque reso più semplice tanto più che negli impianti fissi tutte le manovre sono rese automatiche, mentre per l'apparecchio portatile occorrono manovre del tutto elementari.

Questi apparecchi Elettro-Catadin rappresentano quindi uno dei ritrovati più perfezionati, più efficaci, più pratici ed economici per assicurare alle singole famiglie e alle singole persone un'acqua sicuramente potabile senza modificarne il gusto e le sue caratteristiche naturali, che può essere trasportata a distanza e conservata a lungo senza che perda la sua sterilità.

Questo potere attivo dell'acqua catadinizzata può anzi essere opportunamente impiegato per l'igiene della bocca, per impacchi leggermente disinfettanti ecc., in modo particolare poi può essere sfruttato per combattere altre possibili cause di trasmissione di malattie infettive dell'apparato gastro-intestinale, voglio accennare alla sterilizzazione della verdura, delle frutta che si mangiano crude. Attivando l'acqua un po' più intensamente il suo potere sterilizzante viene aumentato notevolmente, perciò immergendo in essa la verdura e la frutta preventivamente ben lavate e lasciandole immerse per due ore prima del loro consumo, queste vengono certo liberate dai germi, possibile causa di infezioni intestinali senza che per nulla vengano modificate nel loro aspetto, nel loro sapore e nel loro contenuto in vitamine; insomma tutte quelle qualità specifiche che rendono gradite e utili le frutta e le verdure crude.

Perciò l'impiego del Catadin per la produzione dell'acqua potabilizzata attiva è destinato a notevole diffusione perchè offre un sistema sicuro, pratico ed economico per tutelare la salute dell'individuo dalle comuni fonti delle infezioni gastro-intestinali. E se pensiamo che ad esse la società paga ancora ogni anno un notevole tributo di vittime e soprattutto un notevolissimo numero di giornate lavorative perdute con tutti gli aggravati economici conseguenti di una malattia grave che può minacciare anche diversi componenti la stessa famiglia, dobbiamo seriamente pensare alla necessità di servircene per tutelarci contro tale minaccia.

## L'Italia

produce materiale sensibile  
che non teme confronto!



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI -

per FOTOGRAFIA AEREA -

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE



CATADIN MORTE AI GERMI  
VITA PER L'UOMO.

● L'ELETTRO CATADIN VI  
FA BERE OVUNQUE ACQUE  
SICURE.



IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI FARMACISTI ED ORTOPEDICI  
Prospetti: ELETTRICITÀ - Milano - Corso Magenta 32

# Notizie varie

## LAMPADA VOTIVA ALLA MADONNINA DEL GRAPPA

La Sezione di Bassano del Grappa, con una commovente cerimonia il 29 marzo inaugurava, sulla vetta del Monte Grappa, una lampada votiva alla Madonnina per intercedere la Sua protezione sui valorosi soldati in A. O.: la benedizione venne impartita dal Rev. Don Pio Sartori, alla presenza di Autorità Militari e Civili.

La lampada è stata eseguita dall'artigiano Zaborra di Bassano, su disegno dello scultore Comm. Castiglioni, autore dell'Ossario del Grappa. Circondano la fiamma, partendo dal piede tripartito, tre rami simbolici: *La Gloria - Il Sacrificio - Il Dolore*. Una corona, sormontata da molte croci, quasi ad enumerare i Caduti, li rinserra e porta, traforata, l'invocazione: *Alitur Amore-Coelicolae Virgini e Grappa Vigilanti*. Sul cerchio del piede, inciso: C. A. I. di Bassano del Grappa, 29 marzo 1936-XIV.

La lampada votiva rimarrà accesa fino al termine delle ostilità in A. O.

— Le imprese svizzere di trasporto e le poste svizzere hanno deciso di accordare in avvenire ai viaggiatori residenti fuori della Svizzera *durante tutto l'anno, la riduzione speciale del 30 %, a condizione che soggiornino in Svizzera almeno 6 giorni.*

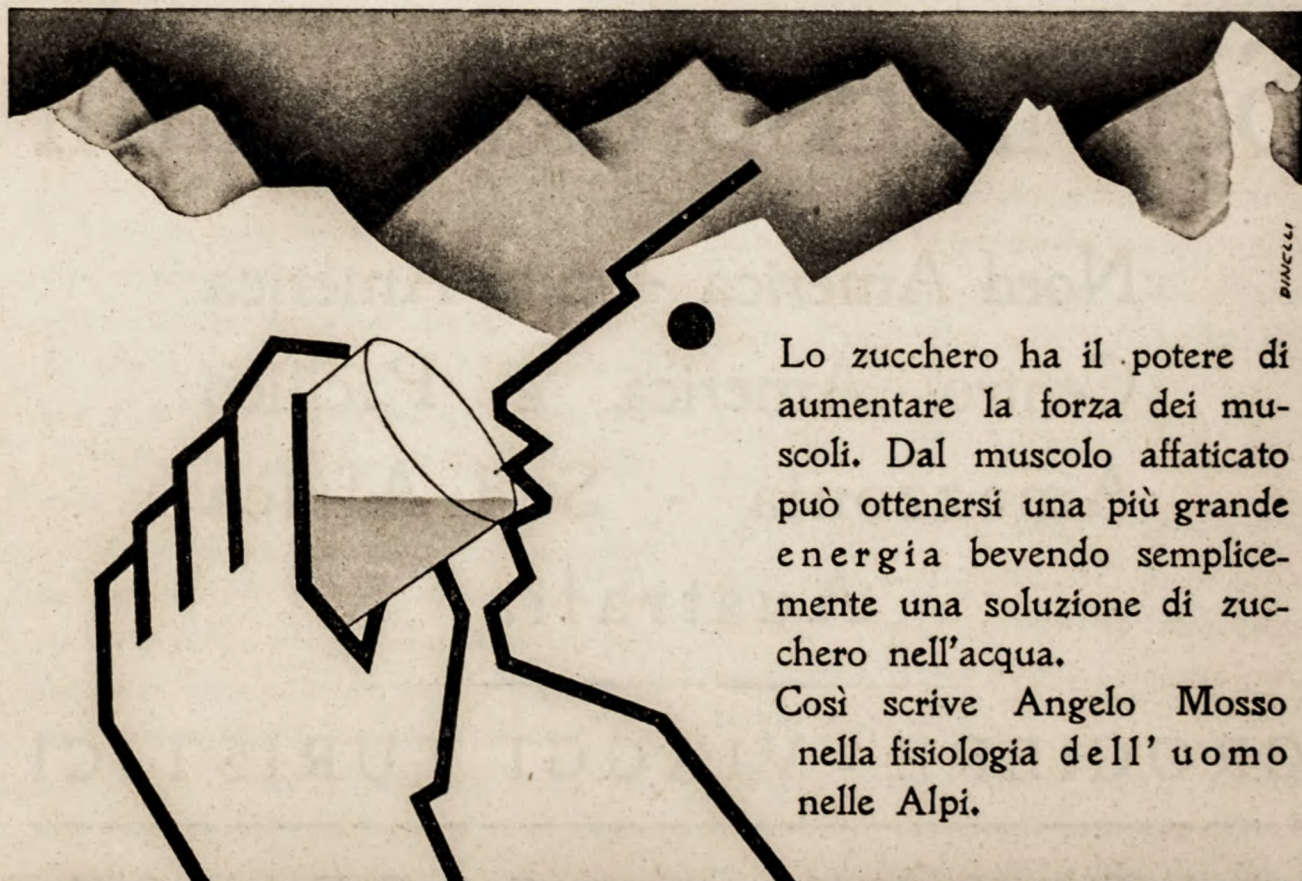
— A 1700 metri, quasi sotto la cima del Monte Kopaonik, m. 2080, il Club Alpino Serbo ha inaugurato il 7 gennaio, giorno della ricorrenza del Natale ortodosso, un nuovo rifugio per sciatori. Il rifugio, situato in mezzo a campi sciistici, è arredato con tutto il comfort moderno e dispone di 120 letti.

— La sezione « Mosor » (Spalato) del Club Alpino Croato ha inaugurato il 2 dicembre 1935 un rifugio sul Vagnj, m. 1165, che potrà ospitare un centinaio di persone e certamente accrescerà lo sviluppo dell'alpinismo e dello sport sciistico nella Catena delle Alpi Dinariche. Il rifugio dista da Spalato 61 chilometri e da Livno 28 chilometri, offre un bel panorama su Kamesnice e Vjescu Goru, e sarà un punto di partenza per gite su queste cime.

— Il « *Times of India* » di Bombay comunica che due alpinisti, C. R. Cook e G. Schoberth, hanno compiuto la prima ascensione assoluta del Monte Kabru, m. 7316, nel Sikkim-Himalaia. Partiti da Darjeeling via Sukiaputri e Tongli, attraversarono la Valle Rathong e sulla morena del Ghiacciaio Kabru, a 4700 m., piantarono il campo base. Il quinto campo fu eretto a 6400 metri, l'ultimo bivacco a 6850 metri. Soffersero molto per l'aria rarefatta e dovettero interrompere l'assalto. La cima fu raggiunta solo da Cooke mentre Schoberth dopo due tentativi arrivò a 150 metri sotto la cima. Egli ebbe tutte due le mani congelate.

— Un'interessante spedizione sciistica hanno intrapreso tre noti sciatori svedesi: la traversata di tutto il Canada cogli sci! Da Quebec, punto di partenza, vi sono 8000 chilometri da superare che richiederanno un anno e mezzo di tempo. Guida il noto sciatore J. A. Boden conosciuto ormai per altre avventurose imprese nella Scandinavia settentrionale.

— Il Congresso generale del Club Alpino Francese avrà luogo dal 17 al 27 agosto in Corsica. Sono in programma diverse ascensioni sulle montagne della Corsica ed una escursione da Nizza nelle Alpi Marittime. Il congresso sarà organizzato dalle sezioni Provenza e Corsica.



Lo zucchero ha il potere di aumentare la forza dei muscoli. Dal muscolo affaticato può ottenersi una più grande energia bevendo semplicemente una soluzione di zucchero nell'acqua.

Così scrive Angelo Mosso nella fisiologia dell'uomo nelle Alpi.

# LO ZUCCHERO FORTIFICA



# Servizi Espressi Italiani

Nord America - Sud America

Centro America e Pacifico

Amazzonia - Sud Africa

Australia

---

CROCIERE - VIAGGI TURISTICI

---

“ I T A L I A „  
FLOTTE RIUNITE - GENOVA

C O S U L I C H  
S. T. N. - TRIESTE



# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

---

## Alpinismo guerriero

Angelo Manaresi

*La domenica delle Palme dell'anno XIV va segnata, nella storia del nostro Club Alpino, fra i «dies fausti».*

*Ad Aosta, presso la meravigliosa scuola di alpinismo militare, che si onora del nome altissimo di un grande Principe alpinista ed esploratore, il Consiglio centrale del Club Alpino Italiano ha eletto, per acclamazione, accanto al suo Presidente generale, un Presidente militare, nella persona di S. E. il Generale Ispettore delle Truppe Alpine.*

*L'avvenimento, destinato ad avere larga eco fra tutti i camminatori e gli abitatori delle montagne, riafferma, in forma pubblica e solenne, quella fraternità di spirito e quella unità di intenti, fra alpinisti in arme ed alpinisti civili, che era già realtà viva ed attuale, nel cuore di tutti noi.*

*L'alpinismo nostro, sorto in tempi grigi, per tenace passione di pionieri, come affermazione della nostra volontà*

*di superamento e di dominio; impostosi alla ammirazione del mondo, con imprese oltre le frontiere, che legarono alla stessa corda ed alla stessa Vittoria, principi illustri e guide oscure; collaudato in tutte le guerre ed anche in quella che sta oggi concludendosi vittoriosamente sulle alte vette dell'Africa, dall'eroismo dei nostri soldati montanari, riconosce e ritrova le sue origini guerriere.*

*E la Nazione in armi riconosce e ritrova, nei suoi durissimi camminatori dell'Alpe, nella inesauribile sua razza montanara, il più sicuro baluardo per i confini della Patria.*

*Degna consacrazione, questa, di una generazione di soldati protesa, sotto la guida del Duce, agli ordini del Re, a dare più ampio respiro di vita e di domani ad una gente che donò la civiltà al mondo intero!*

## Il Consiglio Direttivo ad Aosta

Il 5 aprile, in Aosta, nel Castello Duca degli Abruzzi — sede magnificamente ospitale della Scuola Centrale Militare di Alpinismo — il Consiglio Direttivo della Sede Centrale del C.A.I. ha tenuto un'importante riunione: presenti, oltre quasi tutti i Consiglieri, S. E. il Generale di Corpo d'Armata M. Celestino Bes, Ispettore delle Truppe Alpine, S. E. il Generale di Corpo d'Armata Donato Etna, S. E. D'Eufemia, Prefetto di Aosta, il Segretario Federale Glarcy, i Generali Comandanti le Divisioni Alpine, il Ten. Col. Masini, Direttore della Scuola Centrale Militare di Alpinismo; il Dott. Giusti, Segretario dell'A.N.A., ecc.

Salutati i presenti, inviato un augurio fervidissimo ai combattenti in A. O., e messo in rilievo l'importanza della riunione, l'On. Manaresi fa una esauriente relazione su recenti questioni di grande interesse per il C.A.I., quali fra altre, una più intensa collaborazione con l'Autorità Militare e la vigilanza sui rifugi alpini da parte del Ministero per la Stampa e la Propaganda.

Viene poi approvata la modifica dell'art. 14 dello Statuto sociale, il cui nuovo testo è ora il seguente: « La Sede Centrale del C.A.I. è costituita: dal Presidente Generale, dal Presidente Militare e dal Consiglio Direttivo Centrale con veste consultiva. Il Presidente Generale è nominato con decreto del Capo del Governo, su proposta del Segretario del Partito Nazionale Fascista ».

In seguito, il Presidente Generale, On. Manaresi, annuncia la nomina a Presidente Militare di S. E. il Generale di Corpo d'Armata M. Celestino Bes, Ispettore delle Truppe Alpine, il quale è stato ed è uno dei più entusiasti fautori della collaborazione fra l'alpinismo civile e l'alpinismo militare. La comunicazione è accolta dai più vivi applausi dei presenti, i quali danno il cordiale benvenuto al nuovo Presidente Militare del C.A.I.

S. E. Bes ringrazia per la nomina e per la dimostrazione di simpatia, parla a lungo delle necessità dell'alpinismo militare, della sua importanza per la difesa dell'immenso arco alpino di frontiera, ne traccia la storia e ne prospetta le possibilità di sviluppo. In questa preparazione alpinistica militare, l'alpinismo civile italiano che, attraverso il C.A.I., tante benemerenze si è già acquistato, deve portare tutto il suo contributo di organizzazione (rifugi, sentieri, segnavie, pubblicazioni, scuole, attendamenti, ecc.), di uomini (guide e portatori, « accademici », ecc.), e di esperienza. Questo rappresenta la nomina del Presidente Militare: una più vasta e più intima collaborazione fra gli alpinisti d'Italia e le truppe alpine, per un fine di grande importanza patriottica. Le fervide, entusiastiche parole di S. E. Bes sono accolte da vivissime acclamazioni.

Il Presidente Generale dà poi comunicazione del seguente accordo C.A.I.-F.I.S.I. il quale, precisando i rapporti fra i due enti che, con differenti attività, si occupano della montagna, elimina alcuni inconvenienti verificatisi in passato.

Presi gli ordini da S. E. Achille Starace, Presidente del C. O. N. I., il Club Alpino Italiano e la Federazione Italiana Sports Invernali, allo scopo di delimitare i rispettivi campi di azione nell'esercizio dello sport della neve, sono addivenuti al presente accordo:

- 1) il Club Alpino Italiano pratica, in campo nazionale, l'alpinismo invernale con l'uso degli sci;
- 2) la F. I. S. I. esercita, in campo nazionale, lo sport agonistico dello sci;
- 3) il Trofeo Mezzalama, ed eventuali future gare consimili, vengono organizzate di comune accordo, dalle due Federazioni e ciò dato il carattere misto delle gare stesse;
- 4) la facoltà di costruire e di possedere rifugi in

montagna è riservato al Club Alpino Italiano, che, data la sua speciale organizzazione ed attrezzatura, è ritenuto l'organismo più adatto alla costruzione, all'amministrazione e alla conservazione dei rifugi alpini;

5) pertanto, tutti i rifugi di proprietà di Sci Clubs aderenti alla F. I. S. I. passeranno in proprietà del Club Alpino Italiano. Per la frequenza di tali rifugi gli affiliati alla F. I. S. I., con la tessera in regola godranno le stesse facilitazioni dei soci del C. A. I.;

6) si conviene che lo Sci Club C. A. I. Torino si distacchi dalla Sezione di Torino del C. A. I., in seno alla quale è costituito, previo passaggio in proprietà, alla sezione stessa, delle tre Capanne: Kind, Claviere e Mautino.

Lo Sci Club C. A. I. Torino, nel distaccarsi dalla Sezione madre, potrà conservare la proprietà dei mobili della sede attuale, dei titoli derivanti dall'investimento delle quote vitalizie, nella misura di L. 35.000 circa e delle due piste da salto costruite a Claviere per scopi agonistici.

Le operazioni di cui sopra dovranno essere ultimate entro il 31-8-1936-XIV.

7) si ammette in linea di principio, che gli Sci Clubs, C. A. I. possono essere sciolti per la contemporanea costituzione di Sci Clubs autonomi, con sede in locali diversi delle sezioni del C. A. I.

Lo scioglimento di tali Sci Clubs C. A. I. dovrà essere predisposto, unitamente dal C. A. I. e dalla F. I. S. I., su parere conforme e motivato dei Presidenti delle sezioni del C. A. I. interessate e dei Direttori Provinciali della F. I. S. I.

In caso di mancato accordo fra la Presidenza del C. A. I. e della F. I. S. I., decide il C. O. N. I.

8) Il C. A. I. concede a tutti gli iscritti alla F. I. S. I., in regola con la tessera dell'anno in corso, il ribasso del 10% sulle tariffe dei pernottamenti nei propri rifugi.

Vengono, in seguito, approvati il bilancio consuntivo anno XIII ed il bilancio preventivo anno XIV, che stanno a testimoniare il grandioso sforzo costruttivo ed organizzativo del C.A.I., affrontato con mezzi assai modesti.

Infine, su invito del Presidente Generale, il Dott. Pugliese, Presidente della Commissione radiofonica del C.A.I., riferisce ampiamente sui collegamenti radiofonici nei rifugi, questione della massima importanza per l'organizzazione alpinistica, felicemente risolta dalla nostra Commissione radiofonica, come venne illustrato sul fascicolo di aprile della Rivista Mensile.

S. E. d'Eufemia, conscio della grande importanza di tali collegamenti, in unione col Federale, annuncia che la Valle d'Aosta offre al C.A.I. 4 apparecchi per i rifugi della valle: uno sarà donato dal Comune di Courmayeur, uno da Valtournanche, gli altri rispettivamente dal Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa e dalla Provincia.

Il Presidente Generale, ricordando le recenti, dolorosissime scomparse di Guido Rey e di Giovanni Bobba, annuncia la prossima inaugurazione in Valtournanche di una fontana con medaglione ricordante il grande Poeta dell'Alpe. Portato poi il riconoscente saluto a tutti i presenti, l'On. Manaresi ringrazia in modo particolare il Ten. Col. Masini, Direttore della Scuola Centrale Militare di Alpinismo, per la signorile e cordialissima ospitalità offerta.

Alla chiusura della riunione, effettuata col saluto al Re ed al Duce, vengono inviati i seguenti telegrammi:

« S. E. Baistrocchi - Roma. Consiglio Centrale C.A.I. riunito scuola alpinismo Aosta nominando ispettore truppe alpine suo Presidente militare esprime fiera forza alto suo riconoscimento quale forza guerriera del paese et prega V. E. porgere Duce senso viva riconoscenza et assoluta devozione. - Manaresi-Bes ».

« Generale Negri. Divisione Alpina Pusteria. A. O. - Consiglio Centrale C.A.I. riunito scuola alpinismo militare Aosta presenti Generale ispettore truppe alpine comandanti Divisioni alpine ufficiali guide alpinisti et alpini invia eroica Divisione Pusteria suo fraterno alalà. - Bes-Manaresi ».

# L'italianissima torre delle torri

Domenico Rudatis

...tutti coloro, che sulle nostre punte fanno uno strano ufficio d'anagrafe esotico, trovino sempre i nomi belli e le vette già conquistate!

G. LAMPUGNANI

Se, oggi, ripassando da un estremo all'altro di tutto l'immenso arco della Catena Alpina, vogliamo riconoscere la vetta che, per la sua bellezza, per la sua storia e per la potenza delle conquiste da essa rappresentate, risulta il più perfetto e significativo simbolo di italianità e di grandezza alpinistica nazionale, un nome subito emerge, s'impone ed affascina: Torre Trieste!

Essa è la più superba e grandiosa torre di tutte le Alpi, tale da poter esser veramente definita come «la torre delle torri». È stata conquistata, battezzata e salita da italiani, e soltanto da italiani, così da meritare sopra tutte la qualifica di «italianissima», avendo anche la sua ubicazione proprio nel cuore delle Dolomiti. E lungo i suoi protervi spigoli e le sue vertiginose pareti si svolgono ben quattro formidabili itinerari di estrema difficoltà, tipiche e mirabili imprese di «sesto grado», tutte più imponenti e quasi tutte anche nettamente più difficili della famosa e tremenda scalata della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo.

Di quale altra cima si può dir lo stesso? Esiste forse nelle Alpi un'altra vetta che possa vantare un pari insieme di tante e tali prerogative? Vano è il cercare un qualunque, sia pur pallido, confronto in tutta l'eccelsa moltitudine delle sommità alpine. Soltanto «la torre delle torri» unisce al fascino della propria potenza architettonica superbamente unica, la straordinaria ventura d'una singolarissima storia che si eleva e risplende tutt'intera, dalle origini al presente, come un solo ed altissimo simbolo di italianità. E non si può invero non fermarsi ammirati innanzi a questo magnifico simbolo. Vi è in esso un senso augurale e quasi fatidico. Un senso nella cui purezza e trasparenza si effonde e si innalza anche il nostro spirito, sia esso rivolto alla contemplazione ovvero ai maggiori ed estremi ardui dell'azione.

Il fatto che «la torre delle torri» è, tanto dalla sua schietta natura geografica, quanto ed ancor più dalla sua eccezionale storia alpinistica, stupendamente consacrata come «italianissima», ha appunto per noi quella tangibile perfezione ed evidenza di significati che si erge a simbolo. Chi nel corso della storia sa scorgere al di là del caso le tracce sicure di un destino, non può avere alcun

dubbio in proposito. Ed è propriamente per questo che lo storico e simbolico destino della Torre Trieste ci appare ancora oltremodo significativo, considerando, poi, che nessun'altra nazione risulta alpinisticamente simbolizzata da una vetta con la stessa nostra perfezione e potenza nazionale ne «la torre delle torri».

Nostro è il simbolo più puro e più degno e ciò vale bene per noi come il miglior augurio!

Così, alla vetta bellissima tra le più belle vette dolomitiche ci accostiamo invero con l'animo commosso, che il rendere ad essa alpinistico omaggio diventa ora quasi un rito nazionale di fede, di poesia e di grandezza.

Misteriosa ed affascinante regina del gran mondo dolomitico «la torre delle torri» non si lascia vedere dalle valli, non si concede come tante altre celebri vette a tutti gli sguardi curiosi e profani dei semplici turisti. Appena da un unico punto della Val Cordévole, dal pittoresco e primitivo villaggio di Listolade si scopre, sullo sfondo della solitaria e selvaggia Val Corpassa, così come una apparizione, la marmorea, architettonica ed eccelsa magnificenza della rupestre regina. Non è che un momento e non è che una apparizione. La realtà va assai oltre. Quasi innestata a guida di pilastro alle immani architetture occidentali e meridionali della Cima de la Busazza, la Torre Trieste sembra dapprima molto aderente a questa e pur prospettandosi imperiosa e gigantesca quanto mai, non si rivela ancora nella sua piena individualità e imponenza. Via via però ci si inoltra lungo la stessa Val Corpassa rimontandone i moderati pendii, accompagnati fedelmente dal canto sonoro ed armonioso del torrente che fiancheggia la mulattiera, la Torre si fa sempre più alta, sfidante e regale. Raggiungendo la testata della Val Corpassa e risalendo l'erta della Mussaia «la torre delle torri» incombe altissima e arditissima, così che non sopporta quasi di venir riguardata. E, del resto, tanta è l'altezza e tale è lo scorcio da soverchiare qui ogni tentativo di osservazione. Dal Rifugio Vazzoler tuttavia, come da tutti gli altri buoni punti di vista della zona, la regina si lascia finalmente contemplare da presso senza opprimere con uno scorcio troppo sfuggente. Allora la sua maestà assurge ai supremi fastigi della bellezza e della potenza. Essa si

stacca da tutte le strutture retrostanti, regalmente sciogliendosi da ogni contatto, ed insorge con prodigioso slancio ed incomparabile simmetria e perfezione di linee, proprio al centro di un coro titanico di vette.

Alle mirabili e perfette linee del profilo de «la torre delle torri» si è ispirato, come è noto, anche un illustre scultore contemporaneo.

Certo l'impressione che se ne riceve è tanto indescrivibile quanto indimenticabile. A Giuseppe Lampugnani, interprete squisito e fra i più eletti delle bellezze alpine, la fantastica Torre apparve come l'immagine della velocità, qualcosa come un razzo, una stella filante, come la miracolosa pietrificazione della rutilante traiettoria di un enorme proiettile. Lo slancio architettonico della Torre Trieste è tale infatti da sconvolgere ogni normale statica concezione d'architettura di montagna.

Non si tratta qui semplicemente d'una guglia, d'un campanile, d'una delle tante ardite singolari e multiformi strutture rocciose che sembrano spesso forzare le leggi fondamentali di ogni equilibrio costruttivo. Queste bizzarrie dell'architettura alpina, soprattutto numerose ed interessanti nel mondo dolomitico, per quanto possano essere talvolta veramente sorprendenti e vantare una spiccata individualità, per la modestia delle loro proporzioni risultano in generale assai più figurazioni di vette che delle vere e proprie montagne. E nemmeno si tratta qui, cioè nei riguardi della Torre Trieste, d'una cima avente una struttura terminale particolarmente distinta e tipica così da caratterizzare l'insieme della cima stessa. Come avviene molto di frequente nelle Alpi e in tutte le regioni alpine, dove, ad esempio, si definisce magari come «torre» un monte cui solo la sommità ha la forma di torre. La Torre Trieste invece è una torre che ha la grandiosità di una montagna ed è una montagna che è tutt'intera una perfetta torre!

Basta rilevare che la sua fronte, cioè il lato meridionale, è un solo immenso appiccio di ottocento metri d'altezza, e che i suoi due fianchi raggiungono ambedue settecento metri d'altezza, con un doppio enorme salto verticale. Ciascun fianco infatti non presentando che una sola interruzione alla tremenda verticalità del suo profilo.

A oriente e a occidente, cioè opposte e simmetriche, due gigantesche voragini separano la Torre dal formidabile massiccio della Cima de la Busazza che si protende a mezzodì, verso la Torre stessa, con quel caratteristico e poderoso baluardo che è il Castello de la Busazza. Nel profondo intaglio tra quest'ultimo e la mole della Torre Trieste, dove convergono insieme le due gole predette, si articola una impervia cortina turrata e merlata che risulta, per così dire, la fortificazione avanzata delle uniche naturali comunicazioni congiungenti la Torre al medesimo Castello. L'intaglio, o, più propriamente, la massima depressione corrispondente al punto dove tale cortina s'innesta alle pareti del Castello de la Bu-

sazza, ha già preso il nome di Forcella della Torre Trieste.

Una schiera di colossi rocciosi ed una moltitudine di picchi e di vette si stende all'intorno de «la torre delle torri», ritirandosi ai suoi fianchi e lasciandone libera la fronte, così appunto come una riunione di principi e di grandi intorno alla loro regina. Dalle pittoresche Cime dei Cantoni di Framont, dalle Cime de la Moiazetta e delle Nevere alla Cima delle Sasse e fino alla Cima de la Busazza ed alla Piccola Civetta, e poi ancora da questa fino all'intricato e fantastico groviglio delle Cime dei Cantoni di Pelsa terminante con la bellissima Torre Venezia, si ha un meraviglioso anfiteatro la cui magnificenza costituisce un perfettissimo, ideale accordo con la suprema regalità de «la torre delle torri».

### LA PRIMA CONQUISTA E L'INGRESSO DE «LA TORRE DELLE TORRI».

Non risale ad un'epoca lontana la prima conquista della Torre Trieste. L'incontaminata sommità de «la torre delle torri» è stata raggiunta appena nel 1910, e, colla conquista, è avvenuto allora anche il battesimo. Questa vittoria può sembrare magari tardiva, in rapporto al ritmo della progressione storica e tecnica delle maggiori imprese alpinistiche, ed a ciò è forse anche da attribuirsi, almeno in parte, il fatto che la vittoria stessa ha avuto una eco inferiore ad altre imprese relativamente secondarie. Comunque, se pure la conquista della Torre Trieste non è impresa paragonabile alle contemporanee massime scalate effettuate dalla guida Angelo Dibona, nettamente emergenti allora in tutte le Alpi — tale, ad esempio, quella stupenda impresa che è la scalata della parete Sud-Ovest del Croz dell'Altissimo realizzata senza alcun mezzo artificiale oltre la corda —, è certo però che la conquista della Torre Trieste appartiene ai più notevoli successi di tutto l'alpinismo senza guide di anteguerra. E ciò va messo obbiettivamente in rilievo.

Precisiamo subito che l'idea di scalare «la torre delle torri» non poteva trovar posto, non solo tra i sogni più audaci dei pionieri dell'alpinismo, ma nemmeno tra i progetti più ambiziosi dei classici. Compiuta alla fine del secolo scorso ovvero ai primissimi anni del nuovo secolo, essa sarebbe stata un'impresa di avanguardia, fra le più ragguardevoli. Tutto ciò diventa invero tangibile, se si considera che la scalata della Torre Trieste è una impresa superiore alle più celebri scalate spiccanti internazionalmente verso l'alba del nostro secolo, come: la Torre Winkler, la Torre Delago, la parete Sud della Marmolada, il Campanil Basso di Brenta. Superiorità non soltanto relativa alle pure difficoltà tecniche dei singoli passaggi ma al complesso della salita, al suo effettivo valore insomma. Anche come impostazione, il problema della conquista de «la torre delle torri» si presenta evidentemente assai più grandioso, più severo e



IL VERSANTE ORIENTALE DELLA TORRE TRIESTE (a sinistra) E DEL CASTELLO DE  
LA BUSAZZA (a destra)

*linea continua* La via Cozzi-Zanutti (1910) che scende dalla cresta del Castello de la Busazza e, passando per la Forcella della Torre Trieste, sale sulla Torre stessa. (Il «camino Cozzi» rimane nascosto.)

*linea tratteggiata* La via Zanetti-Parizzi (1929) alla Forcella della Torre Trieste.

più arduo. Al suo confronto, le conquiste delle famose Torri di Vaiollet non sono che soluzioni di problemi elementari e lo stesso Campanil Basso di Brenta resta parimenti notevolmente indietro, nonostante tutte le incognite, le sorprese e le difficoltà offerte dalla sua conquista. Tenendo poi presente il fatto che, in generale, le cime più grandiose hanno i fianchi maggiormente esposti a molteplici assalti alpinistici, possiamo ancora rilevare un'altra superiorità, una propriamente regale dignità de « la torre delle torri ». E cioè che non esiste nelle Alpi un'altra cima avente la grandiosità della Torre Trieste e nello stesso tempo altrettanto impervia, altrettanto chiusa nell'asperrima e superba difesa della propria affascinante verticalità.

Splendido omaggio, munifico dono, fecero dunque alla loro bella città Napoleone Cozzi ed Alberto Zanutti, ad essa dedicando, nel 1910, la Torre conquistata! La nobiltà ed il valore di questo memorabile battesimo occupano un posto nella nostra storia alpinistica ben maggiore di quello dovuto semplicemente alla relativa notorietà dell'impresa.

A questo proposito non è possibile non ricordare un episodio, della stessa vita alpinistica di Cozzi e Zanutti, che dimostra nel modo più persuasivo come la coscienza storica dell'alpinismo nazionale molto dovesse e potesse progredire, prima della sua attuale maturità. Intendiamo precisamente accennare alla conquista del Campanile di Val Montanaia, tentata appunto da Cozzi e Zanutti nel 1902 e riuscita nel 1903 a W. von Glanvell e G. von Saar. Moltissimo rumore si fece in Italia intorno a tale impresa, assai più che nell'ambiente degli stessi primi salitori, e si giunse perfino a definirla « una delle più notevoli imprese che ricordi la storia dell'alpinismo dolomitico »! L'insuccesso triestino venne così posto in cruda luce e falsamente rilevato. In realtà, esso non era invece che un minuscolo episodio d'una salita di secondaria importanza con difficoltà assai poco notevoli. Solo l'incompleta osservazione della conformazione rocciosa privò allora i triestini della vittoria. Ma quale stupenda rivincita tecnica, ideale e sportiva non guadagnarono essi poi su « la torre delle torri »! Nei confronti con la Torre Trieste il Campanile di Val Montanaia non è invero che un semplice « paracarro », uno scherzo, un giullare della corte dolomitica della torre regina. La bellezza e la grandezza della rivincita italiana avrebbero dunque ben meritato allora il più alto e incondizionato plauso. L'immaturità della coscienza tecnica e storica cui soggiacevano in gran parte gli alpinisti italiani, mantenne invece lungamente un'ammirazione e un interesse del tutto sproporzionati intorno alla conquista del Campanile di Val Montanaia e lasciò completamente nel silenzio la meravigliosa conquista triestina di Napoleone Cozzi e Alberto Zanutti. Solo una voce ed un cuore si levarono in quel tempo a far nobilmente riconoscere l'impresa. La bella voce ed il gran cuore di

Giuseppe Lampugnani, alpinista non delle Dolomiti ma d'Occidente. Legato fraternamente alla cordata triestina, egli ripeteva, nel 1911, la salita de « la torre delle torri » e la raccontava poi col suo limpido stile, lasciando delle pagine che sono e restano tra le più degne di tutto l'alpinismo dolomitico. Ispirato omaggio d'un rappresentante dell'antica tradizione alpinistica italiana a dei precursori del nuovo e grande alpinismo dolomitico nazionale.

Napoleone Cozzi, il conquistatore della Torre Trieste, ed i suoi amici, l'indimenticabile « squadra volante » triestina, costituiscono una vera e propria pattuglia di avanguardia nella marcia ascensionale, o, più esattamente, nella creazione del moderno alpinismo dolomitico italiano senza guide. La figura di Napoleone Cozzi, come del resto quella del trentino Luigi Scotoni, è ben lontana dall'aver ancora ottenuto per intero il dovuto riconoscimento. Ciò perchè ambedue sono stati veramente dei creatori. E grandissimo è il debito nostro verso di loro.

Lo spirito alpinistico di Napoleone Cozzi è stato eccezionalmente comprensivo ed autarchico. Lo si può ritenere, in tal senso, un esempio ideale. Egli disegnò e dipinse paesaggi e montagne con schietto e profondo amore di verità. Scolpi plastici riuscitissimi. Raccontò vicende di ascensioni e descrisse ambienti alpini con arte quanto mai vivida e personale. « In ogni cosa egli portò il suo spirito d'italiano, d'artista e di poeta ». Come ebbe a dire appunto Silvio Benco in una sua rammemorazione. E, servendoci ancora delle sue parole, aggiungiamo: « Tutto in lui era idealità incitatrice, fervido slancio vitale, intrepido coraggio, passione dei sentimenti generosi e delle forti azioni ». A lui è dovuta la formazione della « squadra volante », della quale fu anche il valorosissimo condottiero. E parimenti a lui dobbiamo la scoperta e l'iniziativa di quella che è oggi la famosa « scuola di roccia » della Val Rosandra, donde sono usciti e sortono sempre numerosi e valentissimi scalatori.

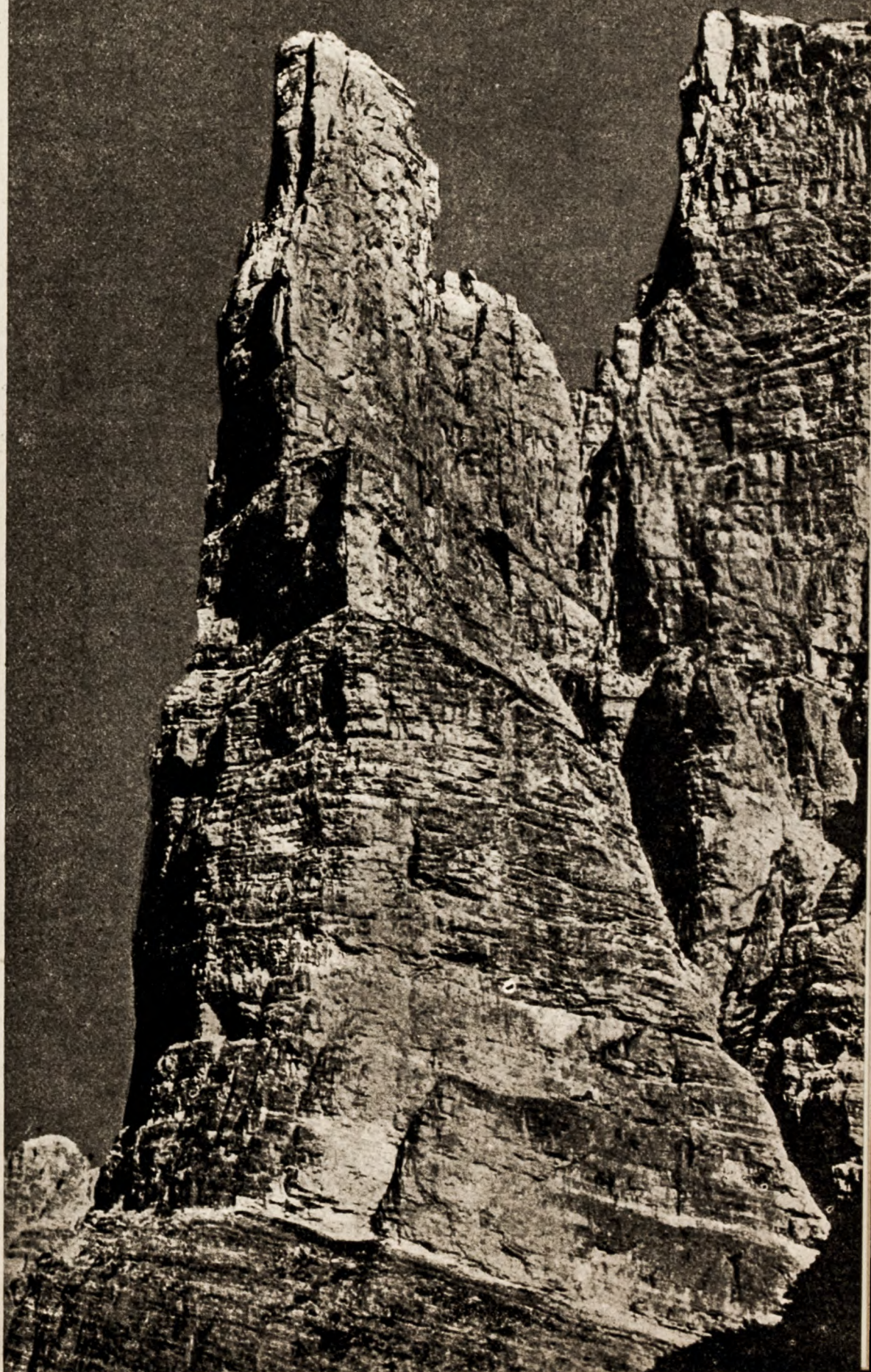
Egli ha dunque assai meritato!

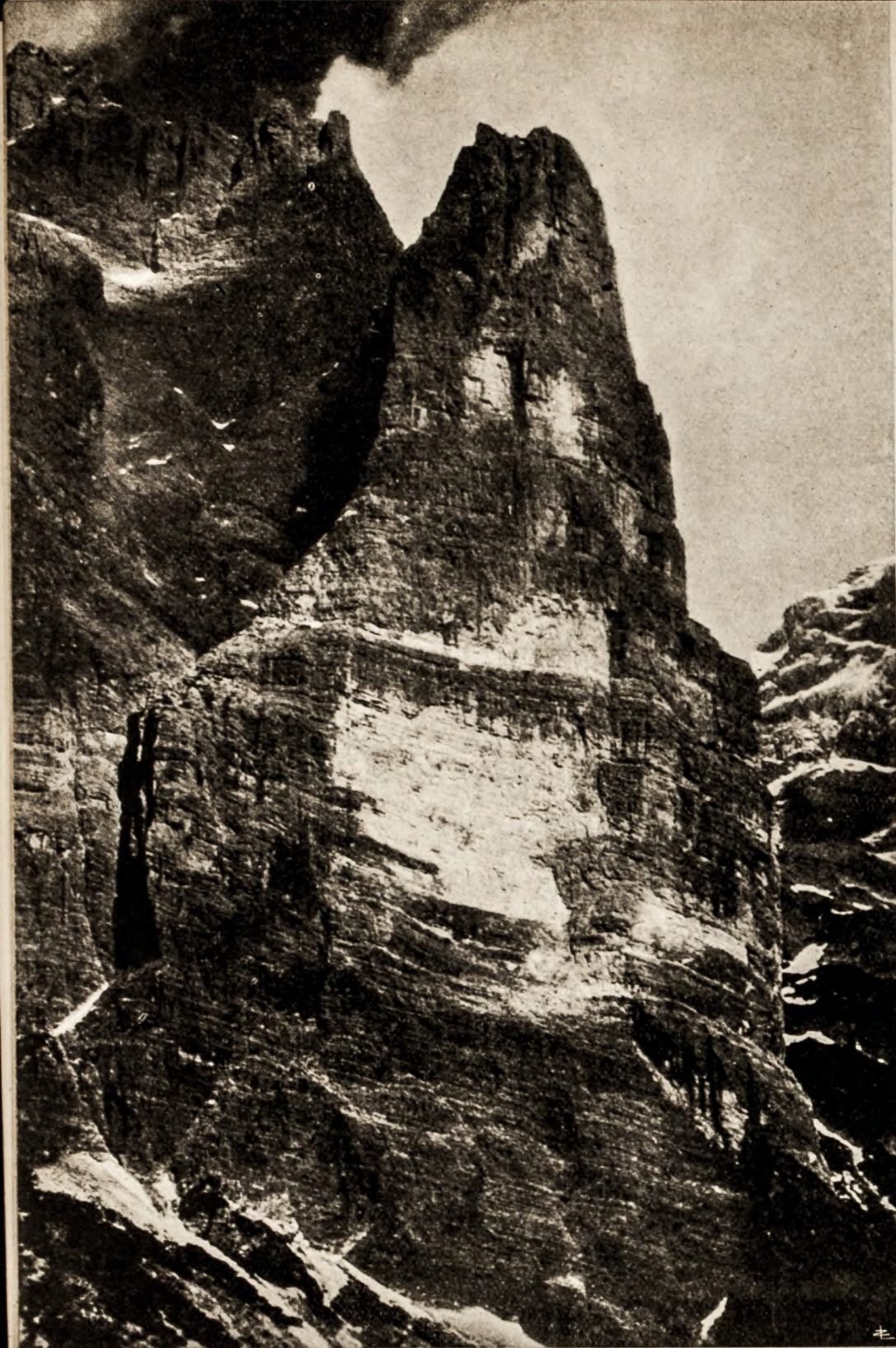
E la conquista de « la torre delle torri » è come il premio che il destino gli riservò, perchè la memoria di lui venga sempre degnamente onorata.

Basterebbe effettivamente la sola conquista della Torre Trieste per far risplendere di fulgidissima luce, oggi e sempre, la figura del grande alpinista triestino, friulano di origine. Tanto la scelta quanto l'impostazione di tale problema attestano già di per sè, magnificamente, la genialità alpinistica di Napoleone Cozzi. Genialità innata, d'autentico artista di razza, che anche il padre suo aveva dimostrato di possedere una rara e geniale intuizione dei massimi problemi alpinistici. Al padre, Pietro Cozzi, con Vittorio Polli, va infatti attribuito il merito di aver effettuato il primis-

TORRE  
TRIESTE  
versante orientale

*Neg. V. Celotti*





LA TORRE TRIESTE  
dal Rifugio Vazzoler

*Neg. V. Celotti*

simo tentativo di scalata della immane parete Nord-Ovest della Civetta!

Postosi a tu per tu col formidabile problema de « la torre delle torri », Napoleone Cozzi si rende conto che un attacco veramente diretto superava le possibilità della sua epoca,

e comprende che l'ingresso naturale della Torre era da ricercarsi in corrispondenza della merlata cortina che riunisce la Torre stessa al Castello de la Busazza. Egli scende allora lungo le pareti del Castello, oltrepassa la Forcella sottostante, raggiunge la cortina e al di là da questa rintraccia la porta d'ingresso della Torre. E riesce a forzarla! In onore di lui essa porta oggi il nome di « camino Cozzi ».

Mirabilmente concepita ed attuata, la via Cozzi rappresenta la perfetta determinazione di tutti i punti di minore resistenza, dall'accesso all'ingresso, e la loro sagace congiunzione secondo una dedalea quanto indovinata continuità. Come ha rilevato Lampugnani, Cozzi e Zanutti hanno così « dimostrato di possedere un intuito dei segreti delle montagne, rarissimo pur nelle grandi guide ». Per quanto riguarda poi la difficoltà tecnica del « camino Cozzi », lo stesso Lampugnani tradusse le proprie impressioni con la dichiarazione: « Penso che una leggera sfumatura verso una difficoltà maggiore sia già di là dal limite del possibile ». Onesto e significativo riconoscimento di un valoroso discendente della migliore tradizione alpinistica italiana, cresciuto alla rude scuola dei Gugliermi. Formulato nel 1911, questo riconoscimento guadagna oggi più che non perda di valore. Nel senso

che oggi vediamo infatti ancor meglio che il concetto di limite del possibile, allora dominante nella tradizione, trova appunto nel « camino Cozzi » una espressione molto adeguata. Non solo, ma aggiungiamo che questo camino ha molto poco da invidiare a varie celebratissime prodezze di Paul Preuss. Ab-





### LA TORRE TRIESTE DAL RIFUGIO VAZZOLER

(1) La via Tissi-Andrich-Rudatis (1931) sullo spigolo Ovest - « sesto grado »; (2) La via Dell'Oro-Giudici-Longoni (1935) sulla parete Sud-Ovest - « sesto grado »; (3) La via Carlesso-Sandri (1934) sulla parete Sud - « sesto grado »; (4) La via Cassin-Ratti (1935) sullo spigolo Sud-Est - « sesto grado ».

biamo sì, nel 1911, qualche impresa di ordine nettamente superiore, come la conquista della Lalidererwand realizzata da Angelo Dibona, ma con essa si usciva da tutte le prospettive della tradizione e se ne superavano i limiti. Si entrava già nel nuovo e prodigioso regno dell'arrampicamento moderno segnando le pietre miliari del progresso internazionale. Nessuna particolare tradizione poteva quindi valutare allora la portata delle conquiste della grande guida ampezzana. Ma nel campo delle imprese note, di quelle cioè di cui si poteva avere in quel tempo una certa coscienza, la scalata di Cozzi e Zanutti sostiene molto onorevolmente il confronto anche con le maggiori. Per riferirsi infine a qualcosa di particolarmente conosciuto ed oggi di gran moda, rileviamo che le difficoltà del «camino Cozzi» possono paragonarsi a quelle dello «spigolo del velo» sulla Cima della Madonna.

### L'ESPUGNAZIONE DELLE GOLE

Cozzi e Zanutti, conquistata e battezzata nel 1910 «la torre delle torri», ad essa ritornarono nel 1911 assieme ad Antonio Carniel e Giuseppe Lampugnani, coi quali effettuarono appunto la seconda ascensione. Il giorno precedente a questa — come ci racconta lo stesso Lampugnani — Cozzi esplorò con Carniel l'enorme gola che divide verso occidente la Torre dal massiccio della Cima de la Busazza. L'esplorazione non pervenne ad una conclusione positiva. L'ardito nuovo proposito di Cozzi, di affrontare la Torre Trieste dall'interno della gola, o, per lo meno, di raggiungere di là la Forcella della Torre stessa, durante molti anni non fu più ripreso in esame.

Appena nel 1929 assistiamo ad un altro tentativo. Ettore Castiglioni e Giorgio Kahn penetrarono nell'interno della gola ed avanzarono per un buon tratto nel fondo della gola stessa. Proseguendo poi in parte lungo le pareti del Castello de la Busazza, dopo una decina di ore, pervennero alla Forcella della Torre Trieste. Rinunciarono però a scalare la Torre e risalendo il tratto iniziale della via Cozzi-Zanutti, quello cioè che si svolge sul Castello de la Busazza, raggiunsero infine il Van delle Sasse.

Questa salita alla Forcella della Torre Trieste è un itinerario interessante con diversi passaggi oltremodo difficili. Completando il percorso fino alla vetta della Torre, ne risulta una arrampicata abbastanza grandiosa. Ma che non costituisce però una scalata diretta poichè, anche a prescindere dal fatto che parte della ascensione avviene lungo le pareti del Castello de la Busazza, tra la predetta Forcella ed il corpo della Torre è interposta, come abbiamo già spiegato, tutta una cortina. Ragione per cui, evidentemente, una via di scalata diretta deve svolgersi del tutto sulla Torre senza nemmeno passare per la Forcella e per la cortina che riunisce la Torre al Castello de la Busazza.

Il problema di scalare direttamente la Torre dalla gola occidentale è stato risolto, come è

noto, dagli agordini Attilio Tissi e Giovanni Andrich nel 1930. Entrati nella gola, che all'interno s'allarga quasi ad anfiteatro, proseguirono conservando una precisa dirittura di salita e mirando sempre alla vetta della Torre. Essi superarono così tutta la gola raggiungendo la base del grande appiccio superiore dello spigolo Ovest, dove questo si erge con la massima verticalità. Il cattivo tempo costrinse poi i salitori a far ritorno lungo lo stesso percorso, ma ormai il problema della gola era perfettamente risolto. Tale soluzione richiese loro circa sei ore e l'impiego di mezza dozzina di chiodi. Le difficoltà incontrate sono paragonabili a quelle della via Solleder-Lettenbauer sulla parete Nord-Ovest della Cima. Naturalmente questo itinerario ha il suo completamento nella via aperta dai medesimi salitori sullo spigolo Ovest. E così completato il percorso deve essere considerato come un «sesto grado» ragguardevole sotto ogni punto di vista. La sua importanza però resta soverchiata dalla maggior logica ed evidenza della via dello spigolo Ovest, come vedremo poi meglio.

Alla gola orientale rivolsero la loro attenzione i noti alpinisti bellunesi Francesco Zanetti e Aldo Parizzi nel 1929. E ad essi è dovuta anche la terza scalata della Torre. Ciò che Castiglioni e Kahn erano già riusciti a fare nel medesimo anno in rapporto alla gola occidentale, fecero pochi giorni appresso Zanetti e Parizzi nei riguardi della gola orientale, raggiungendo ugualmente la Forcella della Torre. Dalla Forcella proseguirono lungo la via Cozzi.

L'itinerario dei bellunesi si svolge dapprima sulle rocce del Castello de la Busazza e poi nel fondo della gola fino alla Forcella. Il pregio di questo itinerario, tracciato con molto senso pratico, consiste nel permettere l'accesso alla Forcella — senza costringere al lungo giro per il Van delle Sasse e relativa discesa dalla cresta del Castello de la Busazza conforme al percorso originale di Cozzi e Zanutti —, nel minor tempo possibile, e senza aggiungere troppe difficoltà. Anche seguendo l'itinerario dei bellunesi la porta d'ingresso della Torre resta sempre il «camino Cozzi». Zanetti e Parizzi impiegarono circa cinque ore per raggiungere la Forcella ed un altro paio per toccare la vetta. E tale orario corrisponde approssimativamente a quello di Cozzi.

La scalata diretta della Torre Trieste dalla gola orientale rimane tuttora un problema.

### L'ASSALTO AI FIANCHI

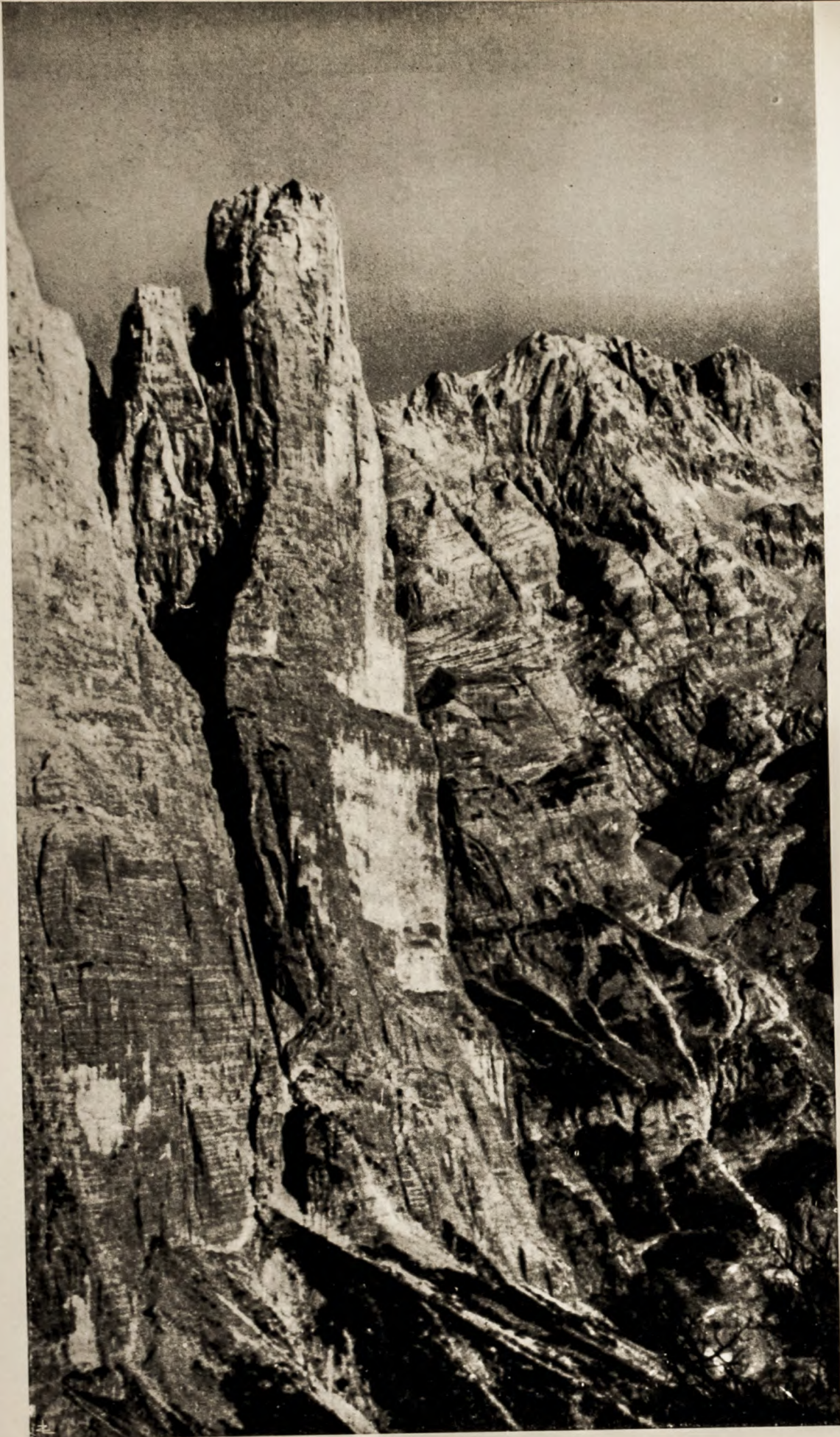
I due fianchi de «la torre delle torri» rivaleggiano stupendamente tra loro in slancio, simmetria e ardimento costruttivo, profilando verso la Val dei Cantoni lo spigolo Ovest e verso le Sasse lo spigolo Sud-Est.

Lo spigolo occidentale, quello cioè che si prospetta proprio innanzi al Rifugio Vazzoler, è stato vinto nel 1931 da Attilio Tissi con Giovanni Andrich e lo scrivente. Tale vittoria risulta cronologicamente la prima delle grandi



Neg G. Zorzi

LA TORRE DELLE TORRI  
dalla Val dei Cantoni



Neg. D. Rudotis

Il fianco occidentale della Torre Trieste  
(m. 700 di altezza)

conquiste di « sesto grado » della Torre Trieste, e resta altresì una delle più indovinate e più belle. Dei due altissimi appicchi che costituiscono lo spigolo occidentale de « la torre delle torri », l'inferiore venne superato contornando leggermente a destra il filo dello spigolo e proseguendo poi in prossimità di esso, parallelamente, fino alla marcata spalla, mentre il superiore venne scalato restando esattamente sul filo. La dirittura del percorso risulta ben chiara e precisa. L'itinerario segue pertanto fedelmente lo spigolo, con una altezza complessiva di settecento metri, svolgendosi in grandissima esposizione e con lunghi tratti quasi continuamente « estremamente difficili ». Esposizione e continuità di difficoltà che la via Solleder-Lettenbauer della Civetta è, come accennammo in altra occasione, ben lontana dal possedere. Pur considerando pressochè equivalenti le difficoltà tecniche dei singoli passaggi.

I salitori hanno impiegato una decina di ore, piantando una quindicina di chiodi di assicurazione. L'arrampicata non è mai strumentale ma resta sempre libera e pura. Fra i percorsi di « sesto grado », in generale, la scalata dello spigolo Ovest della Torre Trieste presenta un complesso di attrattive non facilmente riscontrabili altrove. Anzitutto la sua perfetta logica come soluzione ideale di un magnifico problema alpinistico, il fascino e la grandiosità del paesaggio, la purezza e la bellezza dell'arrampicata. L'appiccio superiore dello spigolo rappresenta infatti una arrampicata invero bellissima, sempre meravigliosamente aerea e ardità, con roccia superlativamente solida e sicura.

Con questa impresa è stata effettuata anche la quarta salita della Torre.

Lo spigolo Sud-Est de « la torre delle torri » è quello che limita a destra l'imponente parete meridionale. Il suo andamento, nell'insieme, corrisponde a quello dello spigolo Ovest con mirabile simmetria, come abbiamo infatti già rilevato. Esso comprende appunto due altissimi appicchi legati tra loro da una spalla che si articola in due terrazze. Nella parte inferiore tuttavia questo spigolo è assai meno definito dell'altro, poichè, sotto la spalla, esso è individuato semplicemente da una piega della poderosa parete strapiombante. Questa parete forma invece, presso la gola orientale, uno spigolo pronunciato. — lo spigolo Est —, il quale però termina alla prima terrazza della spalla predetta. Cosicchè, la scalata dello spigolo Est costituisce un problema parziale e secondario, e tutta l'attenzione è richiamata dallo spigolo Sud-Est, che nella parte superiore si erge superbamente con perfetta dirittura e arditissimo slancio.

La conquista dello spigolo Sud-Est è riuscita nel 1935 ai valenti scalatori lecchesi Riccardo Cassin e Vittorio Ratti. All'attacco dello stesso spigolo, poco prima, era stato respinto pure G. Gervasutti. L'importanza ed il valore effettivo dell'impresa risultano chiaramente dalle comparazioni stabilite dai salitori. Il capocordata Riccardo Cassin ha potuto precisare che, non soltanto la scalata

della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo e del cosiddetto « spigolo giallo » della Cima Piccola, sono distanziate molto nettamente dalla scalata dello spigolo Sud-Est della Torre Trieste, ma anche la via Comici-Benedetti sulla parete Nord-Ovest della Civetta cede senz'altro al confronto. E ciò riconoscendo tuttavia la superiorità di quest'ultima, rispetto alla scalata della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, in maniera assai esplicita, tanto da rilevare sicuramente i distacchi.

L'itinerario aperto da Cassin e Ratti coincide approssimativamente all'inizio con la via della parete Sud, ambedue attaccando appena a sinistra dello spigolo Sud-Est e passando per la grande incavatura, ben visibile, in vicinanza dello spigolo stesso. Data però la conformazione della parte inferiore dello spigolo, tale spostamento iniziale ha poca importanza, tanto più che lo spigolo è stato poi seguito con gran fedeltà, continuità e perfetta logica. L'altezza dello spigolo misura settecento metri.

I salitori hanno impiegato ventisette ore di effettivo arrampicamento, piantando una sessantina di chiodi. La mirabile impresa ha richiesto loro due bivacchi ed ha avuto una durata complessiva di oltre cinquanta ore. Giova notare anche il fatto, assai notevole dal punto di vista sportivo, che i salitori non avevano predisposto nulla per ridurre le difficoltà, quantunque le due terrazze della spalla orientale, essendo facilmente accessibili dalla parte della gola, si prestassero allo scopo. L'influenza della possibilità di interrompere la scalata mediante le due terrazze va comunque tenuta presente anche nei riguardi della via della parete Sud, poichè le due grandi cenge centrali di questa fanno capo precisamente alle due terrazze.

La scalata dello spigolo Sud-Est è stata ripetuta per due terzi, già nel 1935, da Alvise Andrich. Il ferimento di un componente la cordata ha impedito la conclusione della scalata. Ma poichè le difficoltà superate costituivano la parte prevalente, la ripetizione parziale ha fornito parimenti delle comparazioni precise ed oltremodo interessanti che, assieme a quelle dei primi salitori, valgono bene ad illustrare l'attuale posizione di avanguardia dell'alpinismo italiano. Le doti naturali veramente eccezionali di Alvise Andrich hanno permesso al diciannovenne valligiano agordino di ridurre moltissimo l'orario dei primi salitori, come avevano già a lui concesso di affrontare difficoltà magari superiori, tuttavia la scalata dello spigolo Sud-Est della Torre Trieste conserva pienamente il suo valore e risalta tra le massime imprese di tutte le Alpi.

## L'ATTACCO FRONTALE

Compreso tra i due possenti fianchi de « la torre delle torri », cioè delimitato esattamente dagli opposti, simmetrici e vertiginosi profili dei due spigoli, Ovest e Sud-Est, l'attacco frontale si impone protervamente come un problema di incomparabile bellezza e di affa-

scinante ardimento. Forse nessuna vetta ha una fronte così altera, dove la verticalità è sublimata dall'altezza e insieme dall'irruenza di tanto slancio costruttivo. Le stesse pareti settentrionali della Cima Grande e della Cima Ovest di Lavaredo, celebratissimi esempi della severità architettonica delle Dolomiti, sono di gran lunga superate dalle maggiori proporzioni e dalla suprema audacia dell'architettura frontale della Torre Trieste.

Tecnicamente, si può distinguere nella fronte della Torre una parete Sud ed una parete Sud-Ovest. Ma tale distinzione è piuttosto convenzionale poichè, in realtà, la struttura della fronte stessa, dal punto di vista architettonico e così da quello estetico, ha un carattere del tutto unitario e non presenta alcuna ripartizione ma solo un certo incurvamento.

Finora sono stati rivolti due grandi attacchi frontali contro « la torre delle torri ». Ambedue magnifiche conquiste e dimostrazioni dell'attuale valore alpinistico nazionale.

Nel 1934 Raffaele Carlesso e Bortolo Sandri hanno scalato la parete Sud e nel 1935 Mario Dell'Oro, Giovanni Giudici e Angelo Longoni hanno scalato la parete Sud-Ovest.

Carlesso e Sandri hanno impiegato circa venticinque ore di effettivo arrampicamento, dopo aver già compiuto delle ricognizioni e dei tentativi. I chiodi usati assommano a varie dozzine. Carlesso, che ha ripetuto nella medesima stagione la scalata della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, ha constatato che la sua via sulla parete Sud della Torre Trieste è comunque meno artificiosa, e, data la maggior lunghezza ed il maggior numero di estreme difficoltà, un'impresa superiore. Egli ha valutato queste due salite alla sommità di tutta la sua esperienza di arrampicamento, accordando sempre una qualche superiorità, come abbiamo anche accennato altrove, alla parete Sud della Torre Trieste.

Dell'Oro, Giudici e Longoni, — tutti lecchesi dello stesso Manipolo G.F. degli scalatori dello spigolo Sud-Est —, hanno impiegato ventisei ore di puro arrampicamento e piantato tre dozzine di chiodi. Il capocorda Dell'Oro, che aveva già ripetuto sia la scalata della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo che la via Comici-Benedetti sulla parete Nord-Ovest della Civetta, ha stabilito delle comparazioni interessanti con questi celebri itinerari. E cioè, precisamente, che la sua nuova via aperta sul-

la parete Sud-Ovest della Torre Trieste supera in difficoltà la scalata della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo e può valutarsi alla pari con la via Comici-Benedetti sulla parete Nord-Ovest della Civetta.

Tanto la via Carlesso-Sandri sulla parete Sud, quanto la via Dell'Oro-Giudici-Longoni sulla parete Sud-Ovest, misurano ugualmente settecento metri di altezza.

La prima delle due attacca in prossimità dello spigolo Sud-Est e vince il terribile sbarramento costituito dagli strapiombi inferiori della fronte de « la torre delle torri », appena a sinistra dello stesso spigolo, raggiungendo il mezzo della fronte solo nella parte superiore. La seconda attacca in prossimità dell'altro spigolo, cioè dello spigolo Ovest, e sale zigzagando vicino a questo, lasciando a destra la immensa concavità gialla degli strapiombi inferiori che si prospettano verso il Rifugio Vazzoler. Tale itinerario sfiora poi quello dello spigolo Ovest lungo la spalla occidentale, e solo nella parte superiore acquista una bella dirittura di salita.

Se dunque il problema della parete Sud e quello della parete Sud-Ovest sono praticamente risolti da queste due grandi imprese, il vero e proprio attacco frontale diretto su « la torre delle torri » resta ancora un ideale. E forse nessun occhio di arrampicatore oserà mai fermarsi su quelle rocce strapiombanti dove certo valgono più il ferro e la tenacia che il puro ardimento. Ma se anche in alcuni tratti la via dovesse venir costruita a forza di ferro e corda anzichè aperta arrampicando, troppo bella è la linea centrale che segna il mezzo della fronte fino alla vetta per ottocento metri di altezza, perchè l'offesa del ferro non possa caso mai essere perdonata. Sicuramente, il ferro e la corda non rappresentano un progresso dei valori alpinistici e le conquiste moderne peccano appunto nel lavoro strumentale che comprendono, cosicchè sarebbe un errore il credere che il superamento artificiale di una serie di strapiombi sia in realtà più difficile del superamento naturale di strutture rocciose meno repulsive. D'altra parte la nuda tendenza verso le massime effettive difficoltà non è la sola, definita legge d'azione. Ad essa si unisce e dà spesso significato essenziale il volere e saper tirar dritti alla meta.

Soprattutto per questo forse ogni vetta è un simbolo e l'italianissima torre delle torri lo è più d'ogni altra!

# Alpi sconosciute

Vittorio Cottalavi

Le Alpi sconosciute delle quali voglio parlare, sono quelle che si trovano alla testata della Val Maira nelle Cozie Meridionali. Le ho chiamate sconosciute non senza ragione, perchè non molti sinora sono gli alpinisti che le hanno visitate; l'unico che, non essendo della regione, ha frequentato con passione questa zona, aprendo anche diversi nuovi itinerari, è il Conte Ing. Aldo Bonacossa, collaboratore, per questa magnifica testata di valle, alla guida delle Cozie Meridionali, che si spera verrà pubblicata tra non molto.

Le ragioni di questo disinteressamento alpinistico sono molte: possiamo enumerare tra le principali la deficienza di attrezzatura turistica della valle, la scomodità di accesso di certe montagne che superano anche i 3000 metri e si trovano molto lontane chilometricamente dai luoghi abitati, obbligando l'alpinista a lunghe marce o ad infami pernottamenti in ben arieggiate grange; infine la scarsità dei rifugi. Infatti, solo nel 1934-XII fu costruito un rifugio alle cascate di Stroppia, e nel 1935-XIII uno nel Vallone d'Unerzio, che però alpinisticamente è meno utile per alcune mete, mentre è un'ottima base sciistica; tutti gli altri rifugi sono militari e per potervi pernottare bisogna ottenere il permesso del Comando della Divisione Militare di Cuneo, ciò che si può sempre tentare, ma sovente con scarso successo.

Per le suesposte ragioni, questo tratto delle nostre Alpi è ideale per chi, essendo alpinista, cerchi la solitudine, cosa diventata ormai eccezionale anche in montagna.

Passo ora a presentarvi con le parole e con le fotografie le bellezze di questi monti, premettendo che non farò parola di tecnicismo poichè sarebbe un controsenso parlare di itinerari alpinistici e di difficoltà in un articolo di carattere soltanto informativo sopra un ambiente alpino da far conoscere.

Anzitutto vi presento Dronero, simpatica cittadina che si trova all'imbocco della valle ed ha conservato un poco il sapore del buon tempo antico, coi roboanti nomi degli alberghi « Braccio di ferro », « Spada reale », « Drago nero »... ecc., ed un delizioso ponte merlato che fa uno strano contrasto con il suo maggior vicino moderno ed imponente.

A Dronero si può giungere in ferrovia da Torino o da Cuneo passando per Busca, o in tramvia a vapore (simpatica istituzione di questa parte del Piemonte!) venendo da Cuneo.

L'alpinista dovendo salire la valle può approfittare dell'autocorriera che parte due vol-

te al giorno e, se fra l'arrivo e la partenza ha abbastanza tempo a sua disposizione, può fare una piacevole gita a Montemale visitando le ormai non più rovine del castello in ricostruzione e godendo di una deliziosa vista sulla pianura e sulle montagne del Cuneese.

Per fare una coscienziosa visita alla zona si deve incominciare, a parer mio, dal Vallone d'Elva, una delle cose più notevoli del luogo. Detto vallone si dirige da Sud a Nord iniziandosi poco sopra Stroppa e terminando sotto Elva, incantevole paesino sperduto fra i pascoli e le pinete a 1600 m., senza mezzi di comunicazione escluse le gambe dei muli venendo da Stroppa e quelle degli uomini venendo per il vallone, dove il sentiero intagliato in molti tratti nella roccia, sovente troppo stretto e con curve repentine, non permette un passaggio molto sicuro al laborioso mulo. Per salire ad Elva basta fermarsi all'imboccatura del vallone, dove uno smesso cassone di autobus, ora aperto a tutti i venti, funge da inconsueta sala d'aspetto.

Sceso dall'auto, l'alpinista può approfittare di un bel praticello tra i pini per rimettere, se crede, un po' a posto lo stomaco, e poi avviarsi imboccando una magnifica camionabile con parapetto e gallerie, che però sale lungo il vallone solamente per breve tratto e presto si trasforma in un modesto sentiero.

Se sino a questo punto il viatore ha già avuto modo di ammirare la severa e direi truce bellezza del vallone, il seguito ben difficilmente può venire immaginato: le lastronate incumbenti, ma soprattutto sottostanti, si elevano sempre più raggiungendo e superando i 200 m.; di fronte, si erge un'alta muraglia che rimanda il fragore dell'incassatissimo torrente. A rendere più fantastico il paesaggio concorre la quasi completa mancanza di sole, dovuta all'orientamento delle montagne, e la nebbiolina che s'innalza dal fondo: l'insieme è qualcosa di veramente entusiasmante.

Proseguendo sempre per lo stretto sentiero, pian piano muta la visione; il vallone diventa più ampio ed addolcisce le proprie linee, appare di sfondo una lunga teoria di pascoli ondulati e lo stesso sentiero perde la sua esposizione, si allarga, il fondo si fa di terra battuta e l'alpinista si trova improvvisamente in un delizioso posticino erboso, circondato da pini che disegnano sul suolo le loro ombre.

Ormai Elva è a due passi e tra gli alberi si vede spuntare la chiesetta. Qui conviene pernottare, non perchè sia alpinisticamente più comodo, chè anzi si aggiungono due orette di



IL MONTE CHERSOGNO  
visto da Nord

*Neg. L. Cottafavi*

marcia al giorno seguente, ma perchè, salvo aver ottenuto il permesso di pernottamento per il ricovero militare al Colle della Bicocca, m. 2200, il dormire in un dei ricoveri dei pasanti, sempre alla Bicocca, non è affatto igienico: non dimenticherò tanto facilmente una notte passata lì con un gelo che entrava dal muro, dal tetto e specialmente dai 20 cm. di vuoto tra il selciato e l'inizio della sgangherata porta...

Il gruppo alpino che sovrasta Elva è quello del Chersogno, che però, per essere apprezzato nel suo giusto valore, richiede una visita più da vicino; bisogna quindi con un po' di buona volontà salire su per i pascoli e raggiungere il Colle della Bicocca dal quale si ammira il Viso e, ai propri piedi, Casteldelfino e la Val Varaita. Da qui, su per un'erta mulattiera verso il Pelvo, m. 3064, che mostra una faccia abbastanza arcigna — però solo d'aspetto essendo facilmente abbordabile, — poi si gira a sinistra passando sotto a rossastre pareti degne di ammirazione per i grandiosi tetti sporgenti in certi tratti di 10 e più metri, quindi, proseguendo, in breve si giunge a vedere il

Chersogno, m. 3024, in tutta la sua elegante e simmetrica mole. Non faccio descrizioni; ognuno giudichi dalla fotografia. Peccato però che un monte possessore di un così bel versante, sia poi ammantato, dall'altra parte, da un uniforme strato di pietre.

Dopo altra breve marcia si giunge al Rifugio militare del Camosciere, situato in un'ampia conca e circondato da rupi verticali e repulsive. Questo posto ha una grandiosità tutta particolare ed invano un po' d'erbetta cerca di raddolcire i lineamenti del luogo e di dare un po' di leggiadria al riarso paesaggio, pregno di un'austera severità.

L'impressione che si prova qui è quella che accompagnerà il visitatore in molti altri posti della Val Maira; sembra di essere lontani dal mondo civile, in paesi inesplorati, e quasi ci si stupisce di trovare tracce di sentiero e se, per caso, ci si imbatte in un pastore, vien voglia di stringerselo al petto felici di trovare inaspettatamente un proprio simile in quelle solitudini.

Mi piace pensare che questa sperduta zona delle nostre Alpi sia stata costruita da un ro-



mantico appassionato; infatti noi vediamo accanto ad un baratro truce, scuro e rimbombante di acque scroscianti, un sentiero pianeggiante ben battuto, con il suo bravo ruscello gorgogliante ed ombrosi pini, non però troppo ammassati, anzi sparsi con una certa irregolarità suggestiva. Ed accanto ad un breve tratto dolcemente inclinato e ricoperto di tenera erbetta, di quel bel verde che si può vedere solo sulle Alpi, troviamo una cerchia di rupi arrugginite, circondate da interminabili, tristi pietraie che non hanno nulla in comune con quelle delle Dolomiti. In breve, accanto ad un paesaggio di sogno si trova un paesaggio d'incubo. Non ho ancora trovato un altro posto delle nostre Alpi dove il dualismo romantico sia così accentuato.

Ritornando ora al Camosciere, tenterò di esporre del mio meglio la situazione in fatto di permanenza. Anzitutto una notizia pratica: il rifugio è sempre chiuso e bisogna, oltre ad avere il benedetto permesso di pernottamento, che giunga anche ad uno dei piantoni della Bicocca l'ordine di dislocarsi al rifugio in questione. Altrimenti chi desidera villeggiare colà, deve portarsi dietro la tenda o un bel sacco da bivacco. Accanto al rifugio si trova un laghetto quasi mai secco; ad ogni modo l'acqua si trova alla vicina gelida Fontenera.

Le montagne circostanti più degne di nota sono — escluso il Chersogno di cui ho già parlato — un muraglione senza nome che, verticale ed alto dai 100 ai 150 metri, si prolunga con una strana regolarità dal Colle Le Brune al Colle delle Sagne; oltre il colle si erge, tutt'altro che ammi-

*In alto* : ROCCA GIALÉO

*Neg. G. Roggiopano*

*In basso* : SULLA VIA  
DA S. MICHELE PRAZZO  
AL M. CHERSOGNO.

*Neg. M. Bressy*



revoie d'aspetto, la Rocca Marchisa che detiene il primato d'altezza del gruppo con 3071 metri. Dirigendo ora lo sguardo verso Ovest, si vede la più bella e repellente parete del gruppo; la parete Est della Rocca Gialé.

Questa rocca deve probabilmente il suo nome alla tinta della parete, rossiccia e giallastra nel più completo ed esauriente significato della parola. Il versante Est, repulsivo sul serio sembra fatto da una gran quantità di massi ben squadriati e sovrapposti: alla sua base, una bianca lapide ricorda che su questa parete il 27 luglio 1931-IX, Franco Remondino ed il Tenente Vivarelli persero la vita cadendo da pochi metri sotto la vetta ed andando a sfracellarsi sulle pietraie con un sol volo



di duecento metri. Non ho notizia che altri abbia tentata la scalata.

Continuando a girare lo sguardo verso Nord, il panorama perde ogni interesse tranne per chi ami appassionatamente i «ciapè».

Per cambiare gruppo vi sono due vie: o salire faticosamente al Colle delle Brune (bel nome, eh?) e scendere ad Aceglio, m. 1205, per la Valle di Versio o — via molto più simpatica — scendere verso Chiosso sino a quota 2200 circa, donde si stacca, sul versante Nord della Punta Ciarmetta, un ruscello (opera dell'uomo) sul bordo del quale si cammina agevolmente giungendo, dopo una breve deliziosa passeggiata, al Colle San Michele. Di qui, tutte le strade conducono a San Michele di Prazzo.

Quest'ultimo paese è degno di nota per due ragioni: prima, la istoriatissima facciata dell'ex-municipio, vanto e gloria dei Sanmichelesì, dove, fra le altre cose, fanno bella mostra di sè i busti di Vittorio Emanuele II e di Cavour; seconda, la nuova strada che lo collega a Prazzo, opera lodevole sotto tutti i punti di vista. Da San Michele a Prazzo si va però in meno di mezz'ora seguendo la scorciatoia e, arrivando in tempo, si prende la corriera per Aceglio o si pernotta all'Albergo Scudo di Francia.

Ora due parole su Aceglio, il più alto paese della valle dove giunga la strada carrozzabile. Esso ha qualche pretesa di stazione climatica: sulla piazzetta vi sono due alberghi con tanto di veranda, ma i villeggianti han l'aria di gente per lo più desiderosa di vivere sola e calma. Ho notato che il borgo è attraversato nel bel mezzo dal Maira alle cui acque si confida il disbrigo della pulizia urbana qui effettuata con versa pubblica e privata, senza badare però ai periodi di prolungata magra e di cocente esposizione!

Da Aceglio, per portarsi nel più bel gruppo della valle — intendo dire il Gruppo del Chambeyron, m. 3389, con quel capolavoro roccioso che è il Pariàs Coupà, m. 3248, — bisogna proseguire sino alla Borgata Chiapera, m. 1622, ed oltre, salendo poi verso sinistra sino al nuovo rifugio alle cascate dello Stroppia, m. 2250 c. La strada, poco dopo Aceglio, si trasforma in una mulattiera e nel primo tratto non presenta nulla di interessante, poi il paesaggio si fa sempre più ameno (unica nota, dolorosamente... stonata, i gruppi di silenti e malandate case che ogni tanto si incontrano) sino a che assume un aspetto veramente alpestre quando a sinistra appare l'Aufa Vallonasso, e a destra la Croce Provenzale. Quest'ultima soprattutto è veramente notevole: un'enorme lama di roccia, che vista di fronte sembra una sola torre, forma tre punte ben distinte e separate da forcelle. La prima vetta, facilmente scalabile per cresta, è la ve-

ra e propria Rocca Provenzale, m. 2402, poi il crinale si abbassa formando un colletto e si rialza quasi verticale creando una torre di una regolarità meravigliosa, la Sud del Castello, subito seguita dalla torre Nord, un po' meno elegante e repulsiva.

La storia alpinistica del Castello non è nè lunga nè complessa. Sta a parte il torrione Nord che fu vinto per la prima volta da Vittorio Sigismondi, morto nel 1933 sulla via normale della Cima Grande di Lavaredo tentando di arrestare la caduta di una sua figlia, e ripetuto solo quattro volte sino al 1925 (R. M. 1930, pag. 161-162). La torre Sud (il Castello per antonomasia) fu scalato per la 1ª volta da uno svizzero — l'ing. Rivier — con il lancio della corda, mentre la 1ª arrampicata libera è stata fatta solo nel 1930-VIII da un italiano, Virgilio Gedda di Savigliano, socio del C.A.I., Sezione «Monviso».

Proseguendo per il sentiero che conduce alla Chiapera, m. 1622, bisogna gustare le bellezze naturali del luogo: i prati smaltati di verde, le pinete di tutte le qualità, fitte, rade, sparpagliate, ecc. ed il lago che, per quanto artificiale, è veramente suggestivo.

Per chi non facesse in tempo a salire al rifugio in giornata, il luogo migliore per pernottare è Chiapera dove si può trovare ospitalità presso il Parroco od alcune famiglie del luogo tra cui quella del portatore Pietro Olivero, depositario delle chiavi del Rifugio di Stroppia.

Dalla Chiapera si prosegue ancora un poco sul fondo valle, poi, all'incrocio con un torrentello, si prende il sentiero che si innalza alla propria sinistra puntando decisamente verso la destra del grandioso salto di roccia sul bordo del quale è costruito il rifugio.

Ancora in agosto talora inoltrato si può ammirare una cascata che supera quasi di un balzo i 200 metri del primo salto roccioso e che si fa imponente se i giorni precedenti ha piovuto abbondantemente.

Il sentiero, dopo una lunga serie di contorcimenti, va ad imboccare un crto canalone su per il quale con facile arrampicata si giunge al gran cengione erboso sul quale sorge il simpatico, piccolo Rifugio dello Stroppia. Esso consta di un solo locale con otto posti su tavolato e con molte coperte; la cucina funziona a nafta (non dimenticare il combustibile) e bisogna saperla trattare se no è capace di sputare fuori buona quantità di liquido o di spegnersi improvvisamente emettendo buona quantità di fumo nerastro; insomma, bisogna conoscere l'ordinario funzionamento dell'ordigno.

Dal rifugio non si vede il Gruppo del Chambeyron, ma ciononostante il panorama è sempre interessante, e la posizione molto aerea del posto dà all'insieme un'attrattiva.



L'AUTO VALLONASSO (a sinistra) E L'ORONAYE NORD,  
dal Rifugio di Stroppia

*Neg. C. Rorigopone*

Per porre piede nel Gruppo del Chambeyron bisogna superare il facile salto roccioso o a destra o a sinistra della cascata, giungendo così al laghetto. Di qui, sorpassate alcune dune di evidentissima origine morenica, si giunge nel vero e proprio vallone che ha come sfondo il muraglione Buc Nubiera - Pariàs Coupà - Chambeyron.

Di fronte, la mole rocciosa del Monte Baneria, m. 2960, copre una parte del gruppo di sfondo, che appare in tutta la gloria della sua imponentza solo più avanti. Alla propria sinistra compaiono la Rocca Blanca, m. 3195, e il Monte Sautron, m. 3166, che però non agiungono nulla al paesaggio.

La montagna del gruppo che per bellezza di forme, grandiosità, imponentza e spiccata personalità merita un lungo discorso è il Pariàs Coupà, ma anche in questo caso, invece di fare una descrizione, rimando senz'altro alla fotografia, così ognuno giudicherà secondo il proprio gusto.

Chi voglia visitare a fondo il gruppo, risalga tutto il vallone che è molto meno monotono

di quanto sembri a prima vista ed alterna il breve prato con il fondo limaccioso di un laghetto semi'asciutto, la distesa di minuto tritume con il caotico ammasso di enormi blocchi rocciosi, il suolo secco e riarso con le abbacianti ondulazioni dei nevati.

Giunti al Colle Gippiera, oltre ad ammirare le sunnominate montagne sotto un altro punto di vista, si vede la francese di nome e di fatto Aiguille de Chambeyron che, malgrado i suoi 3409 metri, incute poco rispetto con la sua roccia troppo sporca di detriti.

Dal Rifugio Stroppia per portarsi nell'ultimo gruppo interessante della valle (quello dell'Oronaye) vi sono due vie. Una, più faticosa e lunga, ma molto interessante e che non obbliga a rifare in discesa la strada già percorsa, passa per il Vallone Stroppia, va sotto il Sautron, supera la Forcellina, poi per il Passo della Cavalla conduce al Lago d'Apsoi quasi ai piedi dell'Oronaye. L'altra via scende fino alla Chiapera e al Saretto, poi risale al Lago Visayssa e, passando sotto l'Auto Vallonasso, va a raggiungere l'altro itinerario al-

NELLA

1. Il Gruppo del

la vetta centra

Coupà, m. 324

2 - Marmora: l

Roggiopane); 3

stese di Elva.

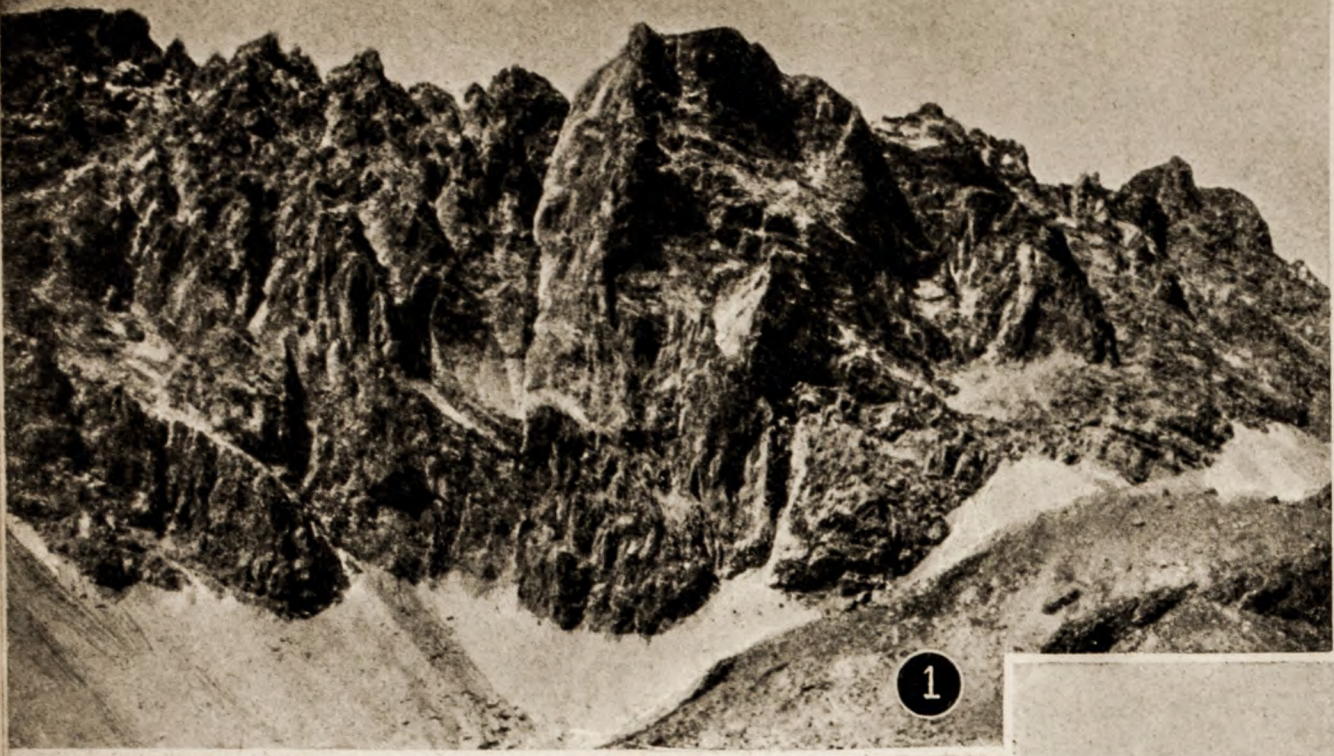
Le dune placide

(Marmora - Pra

5 - La parete E

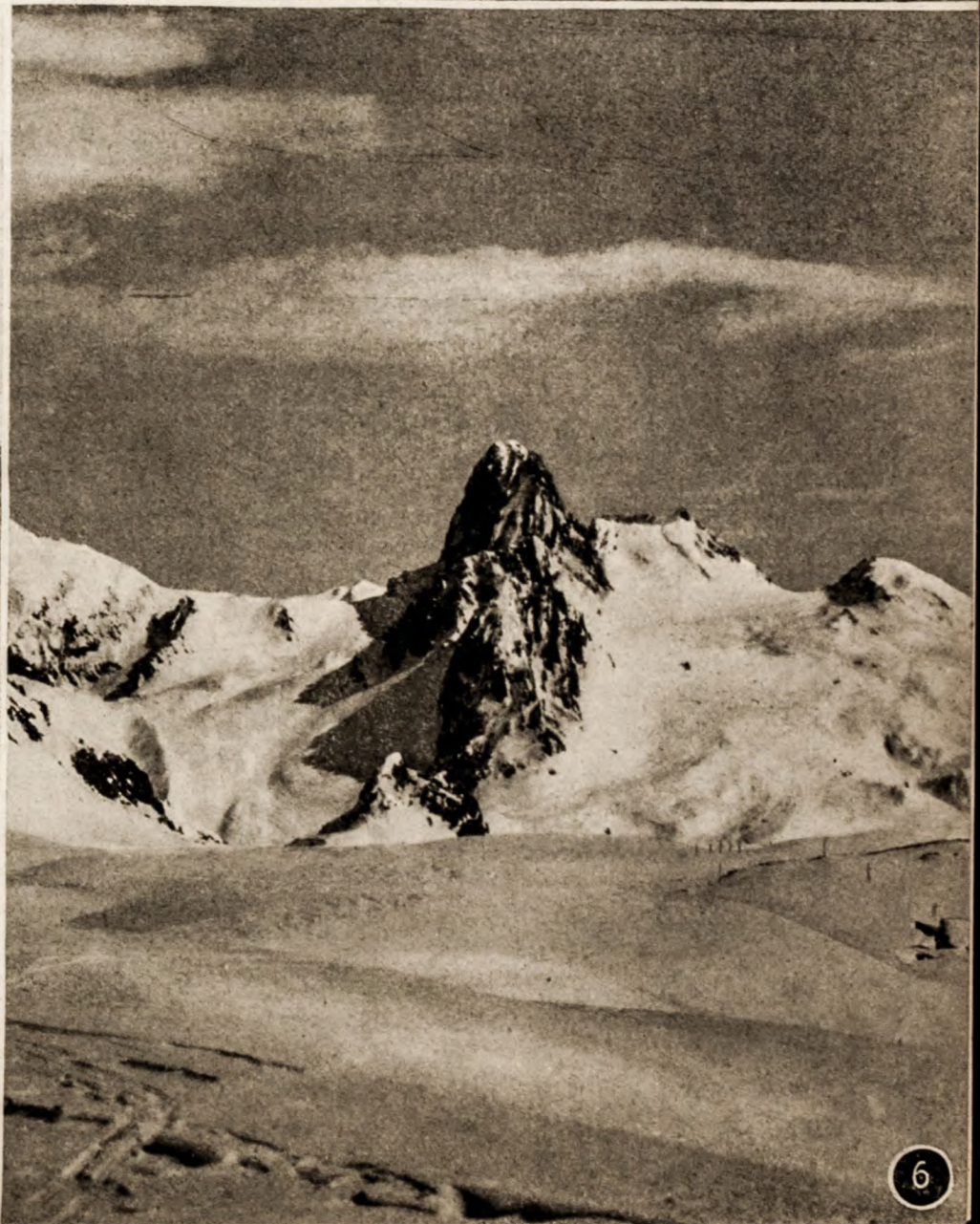
(Neg. C. Roggio

Meja. (Neg. C. A



# VALLE MAIRA

Chambeyron, m. 3389 ;  
e quella del Pariàs  
8. (Neg. V. Coltofavi);  
La Meja Sud. (Neg. C.  
- Le bianche molli di-  
(Neg. M. Bressy); 4. -  
di neve all' Ancoccia  
ait). (Neg. M. Bressy);  
st della Rocca Castello.  
pane); 6. - Rocca La  
Roggiapane).



la stazione di arrivo, ossia al predetto Lago d'Apsol.

L'Oronaye, m. 3100, è un monte simpatico ed imponente che appare isolato e merita una visita molto accurata per la complessa struttura delle sue seghettate creste e dei suoi numerosi canaloni e canalini.

Questa visita più profonda e l'eventuale ascensione alla vetta non si possono fare senza pernottare in una base più vicina al monte. I rifugi che possono servire di base sono due: uno militare (quindi occorre il permesso) alle Munie, l'altro della Sezione Monviso del C.A.I. nel Vallone d'Unerzio. Quest'ultimo, costruito per scopi prevalentemente sciistici, è anche buono per uso alpinistico e, malgrado si trovi ad una quota un po' bassa, serve ottimamente per il Gruppo dell'Oronaye.

L'ascensione al monte si può fare abbastanza facilmente per il versante Nord-Est, e chi voglia darsi ad una forma più accademica di alpinismo può seguire una delle vie aperte dal Conte Bonacossa — e pare da altri — su per le creste e pareti principali.

Scendendo a valle verso il Saretto, si passa accanto ad un altro monte che merita due parole: cioè l'Auto Vallonasso. Questa complessa montagna, dotata anche di pareti alpinisticamente molto ben difese, viene generalmente trascurata perchè troppo di fronte all'Oronaye che si attira subito lo sguardo e l'attenzione. Molto meno alto del suo più fortunato rivale, raggiunge solo i 2885 m., ma, malgrado ciò (molto sovente non è la quota che segna le gerarchie alpestri), non esito a consigliare chi percorrerà la zona di osservare attentamente il monte e di fargli magari una visitina: non se ne pentirà.

*Nota* - In questa scorreria nella Val Maira, alle espressioni ammirate sui caratteri alpinistici, sulla romantica serenità e le soggioganti imponente dei luoghi l'A. alterna rilievi forti ed eccessivi in tema di attrezzatura ospitale o di frequentazione, nella visione evidente di altre regioni montane largamente dotate di vie e mezzi di comunicazione e di pubblica progredita ospitalità.

Non è virtù giovanile la proiezione del pensiero indietro nei tempi! Santissima impazienza, ingenua ma confortante testimonianza di passione che vorrebbe alla recente rivelazione di una zona piena di interesse s'accompagnasse il subitaneo apprestamento dei mezzi valorizzatori per schiuderla alle falangi arrampicatorie delle quali la si proclama giustamente meritevole!

La realtà si nutre di storia e la realtà asserisce che fino a tre anni fa la Val Maira era totalmente sprovvista di basi per alpinisti, come di ospitalità invernale soddisfacente in fondo valle.

Ma ora non più. La Sezione « Monviso », del C.A.I., con azione rapida e coraggiosa ispirata ad un programma complesso, ha tra l'altro in questo breve spazio apprestato due rifugi — uno con servizio di ristoro continuativo — nei siti più confacenti; pubblicato la Guida sciistica della valle, palesata quale paradiso del pattino da neve; promesso

impianti di riscaldamento negli esercizi del paese terminale ed un attrezzamento migliore in altri, presso privati ed in borghi convenienti come punti di sosta; procurato la concessione delle tariffe di viaggio ridotte festive per i centri principali.

La Val Maira dispone di una buonissima autolinea con due coppie giornaliere di corse tutto l'anno, che è cosa rara. A Dronero fan capo la ferrovia da Torino (Saluzzo) e Cuneo, nonchè la tramvia ancora da Cuneo dove sboccano le provenienze liguri. Se nonchè i servizi utili al turismo si sostanziano di orari adeguati e coordinati, con un trasbordo come massimo consentito, rapidità di viaggio in rapporto alle distanze, tariffe favorevoli. Un anello di questa catena che difetti e... il movimento turistico, coi mezzi ordinari s'intende, va a farsi benedire altrove! Così l'affluenza, benchè attiva per l'ormai conosciuto valore della zona, è inferiore ai meriti, alle possibilità, alle iniziative private locali pronte a scattare nelle direzioni suggerite.

Decisamente poi il problema turistico è un problema di tecnica, di coordinamento, di coltura. Dove questi elementi fan difetto, illusorio pensare di farne senza per concreti e degni risultati. Servizi di interesse vallivo totalitario smembrati tra i più competenti a decidere; introduzione di nuovi imperiosi conforti impedita da visuali storte; connessioni rotte tra provvidenze strettamente legate; incomprendimenti, indifferenze ed anche fiere ostilità di varia ma interessata natura. E ciò, mentre la povertà montanara si rivela favola per certe Comunità, prive bensì di fondamentali servizi pubblici, ma non di bilanci quadratissimi e robusti! Quante amenità corrono tuttavia sui fatti della montagna e sui suoi problemi...

Malgrado tali scogli e cotante secche, la barchetta sezionale naviga a scoprir paese per successivi spunti di opere; qua, dove le strade non salgono sopra i 2000, come nelle Dolomiti; dove si arriva al Gruppo del Chersogno per via più diretta e breve di quella sovraindicata, cioè pel Col di Chiosso e borghi abitati a 1700; là, che il Gruppo della Moja ed il Vallone Marmora reclamano la omessa inserzione tra le bellezze primarie della valle con l'evocazione incantevole delle oasi prative seminate nel rigoglio dei boschi. Ma chi verrà, chi pel cimento sulle pareti scabre salirà a popolare le casette che sorgessero al loro piede, dovrà aver trovato miglior accesso alla valle!

Mentre si batte il passo, le grange dei buoni pastori sono aperte per le alte soste del viandante, più che speciali pernottamenti concessi con parsimonia e destinati a scomparire per l'auspicato crescendo dell'afflusso. Pur così stando le cose, il rendiconto delle ascensioni è migliore di quello riportato nel testo che commentiamo. Sulle costiere del Chambeiron, sull'Oronaye e sull'Auto Vallonasso, sulla Moja si compirono scalate estive ed invernali eccellenti e, se non prima, certo sulla Guida dei Monti d'Italia si avrà traccia di esse come vi ha materia abbondante per « prime » in aspettativa. Si ha un bell'aver dei versanti banali — e noi pensiamo volentieri al paradiso sciistico conseguente! — ma lungo lavoro è riservato ai compilatori della Guida con la sorpresa gioiosa della scoperta per loro e per i volenterosi esploratori che batteranno la regione!

La Val Maira, vigilata da turrette cuspidi affascinanti quale il Castello dalla storia non appieno sviscerata, fiancheggiata da massicci con itinerari vergini, punteggiata da soggetti degni di approccio, avanza promesse che è in grado di mantenere. Questo si conosca, insieme col lavoro che il C.A.I. vi dedica perchè essa spalanchi le accoglienti braccia agli arditi della roccia, agli amanti della neve o del soggiorno riposante e dello svagato deambulare in ambienti di sogno!

MAB.



## Con gli sci sulla Cresta Bianca, m. 2932

Giuseppe Degregorio

Quando a Cortina il verde è sovrano nella smagliante conca ed anche un po' nelle tasche di tutti, perchè la stagione è finita da due mesi, gli alpinisti sciatori trovano ancora montagne benigne che li accolgono e che concedono loro campi vastissimi pieni di luce e di sole per la prepotente passione.

Non son più... necessari i maglioni bianchi con ricamati in bleu e giallo, a striscie trasversali, i più fantastici disegni di cavalli marini che si rincorrono a capriole, geroglifici egiziani od altre decorazioni, più adatte per fragili vasi di terracotta da salotto. Tanto si parte all'alba e si ritorna al tramonto, e, quindi, è inutile il passaporto di eleganza, richiesto per calpestare i campi di Cortina o di Pocol.

Gentili signore, qui si può essere della compagnia anche con le labbra un po' pallide, senza rossetto, senza sopracciglia tagliate e senza ciglia ben ordinate a tre. Basta una giacca a vento, un fazzoletto da testa, un paio di guantoni e, soprattutto, conviene saper portare il proprio sacco e i propri sci, ed andare

incontro alla montagna, consci del proprio amore per essa.

Sabato sera alcune telefonate per mettere in gara i proprietari di autorimesse allo scopo di raggiungere il prezzo più adatto ai nostri verdi borsellini e di dare l'orario di partenza. Si parte domattina alle 6 per la « prima in sci » sulla Cresta Bianca: Clori, Melero, il meharista, Fritz e chi scrive fanno parte della comitiva (1).

In auto fino a Cimabanche. Arrivati, protesto altamente contro l'autista Michele che dovrebbe condurci così comodi, almeno fin sotto la vetta. Si sta così bene che non riesco a comprendere la necessità di scendere; caricarsi di sacco, dei lunghi pattini da neve e mettere in moto le gambe, mentre lui, sorridendo sarcasticamente, ferma il motore e si appresta a passare nel migliore e più comodo dei modi la bella giornata, crogiolandosi al

(1) Clori Apollonio, Enrico Lacedelli, Silvio Manassero, Federico Terschak e Giuseppe Degregorio, 23 maggio 1934-XII.

sole primaverile in attesa di vederci tornare. Ci siamo e bisogna andarci.

Lasciamo a sinistra il piccolo Cimitero dei Turchi e, sci in spalla, saliamo lentamente per Val Pra' del Veccio. La valle ha una pavimentazione bizzarra; valanghe enormi con incastonati gran blocchi di roccia che il Vecchio del Forame, m. 2861, ha spedito a valle. Qualche tronco di pino cembro, pezzi di asse strappati ai piccoli baracchini osservatori dalla tormenta e fatti volare fin quaggiù, completano lo scompigliato mosaico.

Il proseguire ci costringe a continue acrobazie. Quando dobbiamo passare rasenti alle rocce, gli occhi in alto e il naso all'aria per fiutare il sibilo dei sassi, mi prendono sul dorso nudo certi goccioloni che mi sembrano pallettoni da camoscio. Duri e avanti! A circa quota 2000 mettiamo gli sci; c'è un buon sole che ci riscalda e si procede bene. La neve è buona, ma, sopra le prime baracche di guerra, il pendio prende una certa graduazione non molto igienica alle 10,30 del mattino.

Ci stacciamo. Melero sale primo. Con qualche occhiataccia sopra e sotto, come se si passeggiasse in scarponi sopra un tappeto persiano, passiamo tutti. Siamo a Forcella Verde, m. 2415; vado a vedere se il cippo in pietra rossa di Trento, portato a spalle lassù da soci del C.A.I. di Cortina a ricordo del Legionario Trentino Alfonso Lucca, è a posto. E' in piedi; solo la fiamma che lo fregia in alto esce dalla neve e mi pare ricordi, di fronte al più grande Altare delle Dolomiti, la parete della Croda Rossa, il sacrificio dell'eroico giovane.

Una comoda valletta ci porta fin sotto il Ghiacciaio delle Creste. Piccola sosta. Biscotti e burro ed un ottimo bianco offerto da Clori. Riprendiamo puntando verso le rocce. Si sale abbastanza fortemente, ma siamo tranquilli; è il ghiacciaio con neve ottima. Pieghiamo, dopo un po', verso Sud e siamo alla forcelletta. Splendido scenario davanti a noi. Il Gruppo

del Sorapis, ciclopico anfiteatro, si alza saldo e nero dal candido piedestallo dei Tondi di Faloria e Cadin del Laudo. In breve tempo su per la spalla ripida, ma con neve discreta, siamo alla vetta.

Sono ultimo e faccio in sordina prove con le mie ribelli corde vocali; finalmente, levati gli sci, davanti alla gentil donzella canto: «Ergerti un trono vicino al sol»...!

E' un ballatoio di incomparabile bellezza oggi la Cresta Bianca! Le pareti piombano a Sud sulla Val Grande, si vede il Rio Bosco che più arrabbiato del solito corre al Felizon, qualche chiazza di neve in basso tiene ancor duro, ma la primavera non cede e si fa strada. Ecco Cortina, la Regina delle Dolomiti! Le fanno guardia d'onore il Sorapis, l'Antelao, il Pelmo, le Tofane, vecchi gentiluomini che ancora non hanno smesso il mantello di ermellino e la parrucca bianca.

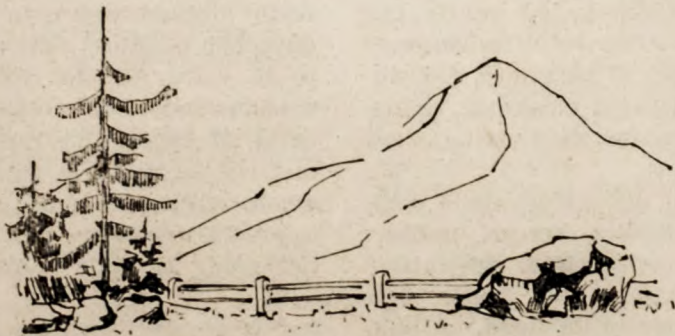
Vorrei restare quassù fin a quando le fascie di lumi pubblici in coro, ed uno ad uno quelli delle case ampezzane si accendano per formare un trapunto di stelle. Ma la discesa si deve compiere con speciali condizioni di neve, obietano gli amici, e bisogna partire.

Melero e Fritz, tecnici perfetti e consumati, in pochi minuti rifanno la strada che ci è costata quatt'ore di salita. Noi molto più... prudenti e molto meno... tecnici scendiamo a valle a grandi svolte, che chiamiamo pomposamente «voltate d'appoggio». Il meharista trova modo di fare anche con la testa un assaggio della differenza fra la neve delle Dolomiti e la sabbia del Sahara; secondo lui però hanno di comune il brutto vizio di penetrare negli occhi, negli orecchi, nelle cavità nasali, fra i denti e nelle tasche dei pantaloni.

A Cimabanche, gloriosi tutti, si risale in macchina.

Gita primaverile splendida, priva di vere e proprie difficoltà tecniche. Ottimo tracciato per una pista di discesa.

Ore di salita 5-6; discesa ore 1.





# La montagna gelosa

Nemo Melli

« A' miei fratelli nella Montagna »

Il morto era di là ancora nel sacco, perchè non s'era potuto far altro.

La guida più anziana, un ex alpino del V° al quale avevano dato la chiave del rifugio invece dell'esonero che sarebbe stata una sentenza capitale, disse:

— Succede sempre così, i più bravi lascian la pelle dove anche un bambino ce la farebbe.

— Come Re Alberto — interloquì la guida più giovane, un portatore veramente, che leggeva i giornali, e per quattr'ore aveva camminato sentendo il freddo del cadavere fra scapola e scapola.

Parlarono di Re Alberto, un re di leggenda e, naturalmente, della guerra e dei cadaveri che il disgelo restituiva intatti dopo tanti anni.

Dogo, con i gomiti sulle ginocchia e la testa tra i pugni serrati, pensava all'amico chiuso nel sacco, con tre stelle alpine e gli stivali ferrati, nella stanza accanto.

Contendeva con l'amico morto e gli faceva colpa di esser morto a quel modo. Con dolcezza. Ma un rancore dispettoso e sdegnoso, spietato, aizzava lui troppo giovane per capire, ancor serrato nel suo orgoglio intatto di maschio, contro la causa di quella rovina che lo privava del grande compagno.

Dogo credeva di sapere quel che era accaduto. Una cosa assurda, l'idiota spavalderia dei passeggiatori domenicali della montagna, bercianti, strillanti, seminanti scatole vuote di sardine e carte unte; la ghenga degli intrusi, dei sacrileghi, dei profanatori, voci acute e risate stridule, degni di considerazione soltanto quando bisognava andare a raccoglierne qualcuno in qualche crepa o nel fondo di qualche canalotto. I « pidocchi » erano i mortificanti parassiti della Montagna e pure, Mario, aveva agito come un « pidocchio ». Mario! Dio mio, era di là chiuso in un sacco, Mario.

Mario gli aveva insegnato la Montagna e il segreto per dominarla.

« Dominare la Montagna, domarla? Basta un'espressione di questo genere per affermare che chi l'ha scritta non capisce nulla e non ha mai fatto della Montagna ».

Il volto di Mario, nulla di bello del resto, è levato verso le cime trasumanato. E' il viso di un estatico e di un innamorato, e lo sprezzo per chi può scrivere di quella roba, si rivela solo in un guizzo beffardo delle labbra; un cenno d'intesa che non è per nessuno e soltanto l'amico muto sorprende e capisce: è rivolto alla Montagna.

« Non si tratta di dominare, se mai, di essere dominati. Sentire umilmente, ad ogni attimo, con riconoscenza, che la Montagna nella sua infinita generosità ti permette di star con lei, di far corpo con lei come una delle sue pietre e dei suoi cembali. Non è neppur questo. E' un abbandono fiducioso e una dedizione senza residuo alla Montagna, intesa come la incarnazione più perfetta della Forza: Domina.

« Chi parla di dominare la Montagna non l'ha mai vista levarsi, svelarsi nella sua terribilità contro i cieli sconvolti, alla luce livida delle saette, tra lo schianto delle folgori e il crosciare dei tuoni, nelle notti di tempesta, immota, impassibile.

« Materna sì, di una magnanimità magnifica e sconfinata, consolatrice impareggiabile, rigeneratrice senza eguali, purchè le si dia tutto. Vuole tutto. E' l'amante più doviziosa, i suoi doni sono infiniti e imprevedibili ma vuole esser sola, non perdona la menoma distrazione. Chi è con lei deve consacrarle con attenta vigilanza tutte le sue energie, cervello e cuore e muscoli. E da gran signora non ammette confidenze. Anche nell'intimità, quando si è concessa, tanto più quanto si è concessa, è spietata.

« Io sento l'angoscioso terrore, lo sgomento impietrato di chi, essendosi per un attimo distolto da lei, ha appena il tempo di raccogliere nelle pupille esterrefatte la visione dell'impassibile vendicatrice, e nella coscienza la rivelazione allucinante del suo misterioso potere ».

Difficilmente Mario metteva insieme tante parole. Giunto sulla vetta piegava i ginocchi e baciava la terra, la roccia, come il sacerdote bacia l'altare: « e santamente toccherai l'altare ». Con il cuore puro, Mario baciava la terra. Quella era la sua orazione di grazie.

Ma proprio perchè un discorso così lungo era unico nella lunga consuetudine della loro amicizia, Dogo, con i pugni contro la fronte, mentre i vecchi alpini parlavano, lo riascoltava. E l'amico, con il viso estatico rivolto alle cime, era davanti a lui, e ne beveva le parole vibrando tutto, come il suo corpo si fosse disciolto nella miriade degli atomi, e tutti gli atomi non fossero che un elementare fluire di energia senza nome. Lo vedeva così e ne risentiva la voce soffocata, afona, come di qualcuno che parli da una lontananza irraggiungibile; e ritrovava la sensazione di quell'ora che gli era parso di udire, non la parola articolata dell'uomo, ma un suono plastico, modulato e manifesto, com'è il mur-

mure di un'acqua scorrente, o il sussurro del vento nella foresta, a occhi chiusi.

Ed era così lontano e così perduto nell'attualità della rievocazione, che allungò le dita agli occhi, e le sentì bagnate e ritrovò il morto. Le lacrime vennero giù lungo le gote, per i solchi scavati dalla fatica e dalla sofferenza.

No, un « pidocchio », no; Mario no! Imprudente. E gli parve di offenderlo. Allora?... Allora?... Ma gli è venuto male, un malessere improvviso, ecco! Non ci aveva potuto pensare perchè aveva nella mente l'immagine ruginosa di lui. Si sentì sollevato e andò di là a chiedere perdono all'amico del suo sospetto, del suo rancore di un momento, e di non essergli stato vicino in quell'attimo.

\*\*\*

Mario era salito alla Montagna senza un cenno a Dogo, che pur gli era caro come un figlio e come un fratello. — perchè fra gli anziani della montagna e le reclute si stabilisce un legame ch'è forte e schivo come l'innato legame del sangue quando è buono —, era salito per confidare alla Montagna l'altro amore. Anche, perchè aveva bisogno di ritrovarsi, di dominare il glorioso tumulto dei suoi sentimenti in piena, un dilagare irrefrenabile di gioia dalle scaturigini del cuore, lungo le vene e i nervi, al cervello.

Nell'alba verde, acerba, egli portò la sua letizia attraverso il bosco degli abeti, salendo per traverse, fino a quando fra l'odor delle resine gli giunse il profumo degli ultimi vaniglioli e li scoperse, gocce di sangue rappreso, fra l'isiga tenace. Sorrise alla genzianella occhieggiante qua e là, nel vivido cobalto delle sue corolle che si ripiegano a un'ombra lieve di nube, a un tocco leggero, poi gli ultimi steli dei rododendri bassi e stenti, poi l'ossa della Montagna sempre più numerose e spolpate. Fremevano gli estremi abeti nani, sparsi, ad ogni fiato di vento, scotendo una nube dorata di polline, e la valle a' suoi piedi, profondava sempre di più fra i monti. Un'immota, verde conca oceanica, un abisso marino adagiato e composto in una eternità di pace. Le cime, di fronte già vibranti al primo annuncio del sole, alle sue spalle le cime incoronate di bagliori alati.

E più saliva più gli si placava, dentro, il fiume della gioia, gli si rinserrava approfondendosi e quietandosi in un ineffabile, diffuso, senso di benessere. La Montagna lo riconquistava e varcò il costolone della « Ganda », varcò il costolone delle « Sorgenti », sentì di sotto, fioco, il crosciare del Rabbia invisibile fra i massi e sarebbe divenuto fragore tumultuoso fra qualche ora.

Era tempo di levare il viso, di tuffarlo nella visione della Montagna gigantesca, parete di

granito inaccessibile fino al nevaio rutilante, incoronato dalla grigia cresta delle rocce.

Ai piedi del colosso, sotto la falda spezzata da valloncelli, cercò il rifugio del capraio e, ecco, sgorgare da una piega, un bianco e allungarsi, svolgersi a nastro da vallone a vallone: erano le pecore e parevano collane sul verde sbiadito del pascolo magro.

Gli rifluiva nel cuore per quella scoperta improvvisa, inattesa, per quella visione di grazia, l'esclusivo amore per la sua Montagna e più lieve saliva, per il bisogno di toccare la vetta e di posare sul cuore della compagna muta.

Strinse la cinghia sopra la blusa tesa; sciolse in bocca, piano, l'ultimo zucchero che gli restava, appiattì il fazzoletto nella tasca, eliminò ogni rigonfiamento che non fosse acquisito all'istintiva, precisa coscienza della forma e della superficie ch'era nella sua carne, poi s'incollò alle rocce e ai lastroni per abbreviare il cammino. Era come una lucertola aderente e guizzante da oggetto ad oggetto. Era un solo muscolo duttile e adesivo, era una cosa sola con le crepe, le rocce, le « platte », la Montagna.

Nessuna memoria più degli uomini o della vita, neppure di sé: egli era un movimento regolato e preciso di muscoli che si contraggono e distendono, guidati da un pensiero lucido e terso, come condensato, e da un istinto infallibile. Ma della monoidia del suo cervello, aveva coscienza solo all'atto di fermarsi su un ripiano, quando si rinnovava ogni volta l'impressione di sciogliersi da un incantesimo e di riprendere contatto con la vita attraverso la varietà e la molteplicità delle sensazioni, tutte spente nella salita, a beneficio del tatto acutissimo per tutto il corpo.

Saliva, ed eccolo al Passo della Serpe. Con la schiena alla parete già calda, braccia scostate, mani aperte e incollate al granito granuloso, scivolava lungo la fenditura, piede dopo piede, avendo di fronte l'anfiteatro montano vibrante, nell'ora mattinata, del trionfante inno del sole.

La Montagna cantava inebriata, immersa nel cielo, profondata nell'azzurro, avvolta di fulgori, vibrante di bagliori improvvisi, il canto fermo e solenne del suo risveglio, nella gloria del giorno.

L'inno misterioso che solo gli iniziati odono.

E Mario sospeso sul ciglio breve, non aveva occhi che per quella rivelazione di bellezza: e Mario con il petto troppo angusto per contenere il religioso fervore della sua dedizione, subitaneamente si rammaricò che ella non c'era.

I suoi occhi, come avrebbero specchiato l'apparizione di quel rogo turbinante di luci so-

nore, i pensosi occhi azzurri nel viso sbiancato? O, il viso rivero, il viso d'amore così bianco e il bianco del suo corpo, conosciuto, nell'ombra!

E il sangue con un balzo l'afferrò ai precordi, e si ripiegò su quel ricordo, tutto il suo

corpo, con un brivido subitaneo ed irresistibile.

... la Montagna rutilando gli turbinò sul capo, gli vorticò intorno, con il rombo di mille torrenti, finché il rombo fu schianto e la luce si spense.

---

---

## Canti della montagna

---

Francesco Emilio Brioli

### J d i l l i o

La rugiada è sui pini,  
sui fiori,  
sui massi,  
sulla tua fronte,  
in gocce di perle.  
Agosto le colora  
di viola;  
il sole le succhia  
con invisibile ardore!  
Piccole anime di vetro  
riassorbite nell'Immenso!  
Andiamo, andiamo!  
A mezzo dei faggeti,  
riscenderanno  
le gocce  
dal cielo,  
più pure...  
Fosse, così anche di noi,  
o sorella dei monti!

### T o r m e n t a

Sembrano i pini  
bianchi candelabri;  
lontano, come fuochi,  
s'accendono le vette.  
Batte il nevischio  
sui vetri del rifugio:  
nubi e nebbie  
sui passi e sui valloni,  
ondate polverose  
di neve sotto il vento  
che urla...  
Che dice il grido  
delle gole?  
Chi passa  
sulle cime prone?

### Dopo la tormenta

Si rompe il cielo  
in fondo a quelle vette:  
glauco di lago  
sospeso nell'aria.  
Come cascate d'oro.  
sul tremore  
dei campi di neve,  
precipita il sole!  
Sorriso di specchi  
sulla neve intatta;  
scrollo improvviso  
di ghiacci, dai pini.  
La tramontana tace;  
ancora qualche fiocco  
nell'aria; qualche  
nebbia sui picchi.

### Campo Imperatore

Il tuo silenzio eterno  
divenuto è vita.  
Palpito d'uomini,  
che passano sulle  
tue vie segrete  
e vincono le tue  
aspre salite  
e scendono veloci  
i tuoi valloni  
non solcati mai!  
Oggi tu ridi al sole,  
in un bianco miracolo  
di vetro,  
anche se di lontano  
Monte Prena  
minacci tra le nubi!  
O Campo Imperatore,  
oceano di neve,  
a chi vive del tuo  
ardente amore,  
doni la bianca forza!

# Maloja in maggio

Dott. Guido Lodovico Luzzatto

Si lascia il Lago di Como dove le glicini già sfioriscono e le rose rosse ricadono gravi sui muri delle ville: e si giunge sul margine dell'Engadina, dove la vita è ancora sepolta nella neve.

Al primo momento, si può credere di avere dinanzi semplicemente un paesaggio invernale. La neve è più abbondante e più candida che in gennaio.

Le montagne escono come blocchi di materia bianca soffice, dalla fucina che pare averle fuse nel mistero della notte caliginosa: escono magnifiche, fra masse di nuvole bianche ancora, nell'azzurro e nella gran luce.

Non per nulla Segantini aveva scelto questo luogo per vivere e per dipingere: proprio dalla sua casa, o dal vicino intimo alberghetto dell'Osteria Vecchia, si ha, nella fusione invernale, più che mai l'impressione che le montagne non abbiano misura, nè altezza, nè distanza e che staccino come cumuli più grossi, al di là dei tumuli delicati dell'altipiano.

In nessun luogo come qui si ha l'impressione di essere sopra un piano che sostiene, con le montagne quali immediati plastici ornamenti dell'orizzonte.

Il taglio che Segantini amava e che aboliva la veduta delle valli e delle pendici erte, qui è più assoluto che in qualunque opera sua.

Tre candidi monti, magnifici di candore, sorgono nell'irradiazione abbagliante del mattino, senza formare cresta, nella loro forma fusa: Marga, Forno, Salecina. Staccano dalle alture dolci come cuscini, e non si vedono distanze.

La visione sfolgora, mentre anche gli abeti sono carichi della nevicata notturna.

Siamo dunque davanti a un paesaggio invernale?

Ma dal tetto trillando si stacca una brigata di piccole rondini, e se ne va su per la neve a volo.

Il cielo, che muta ogni momento, già si è coperto di un velo, ma il sole batte caldo sul capo.

Le pietre dal monte sassoso, lungo la sponda del Lago di Sils, grondano tutte di rivoli d'acqua, e i rivoli scorrono fra i ciuffi di fiori rosa e gialli, scaturiti da ogni buco: in fondo, alla base dei massi, è l'erba di un verde chiaro tenero.

Dove il cuscino di neve grosso finisce, si sono dischiuse innumerevoli piccole genziane: umide ancora dell'acqua disciolta dai raggi del sole, brillanti, intense.

Sono pozze d'azzurro cupo, di tinte fitte; se ne raccolgono una ventina nella mano con un solo gesto: parlanti poi fra le dita, con lo sguardo acuto, come una nidata di uccellini.

Alcune sono sparse invece fra l'erba, scaturiscono ridenti e tanto più pungenti.

Mentre si tocca la terra per coglierle, la si sente molto tiepida al contatto.

Le genziane intense vivono con vigore intimo e invitano le nostre dita: se ne vedono sempre di più belle ancora.

Alcune sono di un azzurro più chiaro, colore celeste di cielo primaverile, altre cupe fino all'oscurità; alcune gonfie e gagliarde, altre staccate in alcune linee acute di contorno.

Intanto una nuvola densa si avvanza, e sparge gelidi fiori di neve, che si appuntano su tutto il mantello: di là c'è il sereno, che si riflette nel lucido lago, interrotto soltanto nell'acqua da liste ancora ghiacciate, e qui c'è la neve sempre più fitta: si può vedere proprio il confine, dove la nevicata incomincia.

Il lago riappare grigio, liscio, uguale fra le nevi

melanconiche. L'Inn fluisce fra le sponde deserte, in un paesaggio di desolazione, fra arbusti spogli; e la nevicata veemente ci investe, di nuovo copiosa, frulla per ogni dove, a seppellire tutto: nelle mie mani, le genziane vivide splendono, a petali aperti; e sul margine della strada, posso raccogliere ancora alcune violette.

Così si vive il maggio al Maloja, presso il colle fra l'Engadina e la Bregaglia.

I temporali di primavera passano anche qui, su questo cielo, ma portano, mutando il tempo, tre volte al giorno una folle nevicata sui prati che fioriscono.

E passano in questa fine di maggio freddolosa, tante capre e mucche che vanno a raggiungere i loro pascoli estivi.

La vita umana è veramente ferma, morta. Chiusi quasi tutti gli alberghi, la gente che lavora con tanta alacre fortuna d'estate e d'inverno, si riposa davvero.

Eppure nello *châlet* di legno dell'Osteria vecchia, nella Stübli rivestita di legno, si trova infine la stessa cura che durante la stagione, e si sta bene.

Ci si riscalda di nuovo al calore denso e odoroso della stufa a legna, mentre la nevicata adorna del suo ricamo le piccole finestre a doppi vetri.

Ogni tanto il sole pervade, sprigionando luce di un cinereo chiarore, la nube gonfia e la neve in moto che ci avvolgono.

Nella stanza, sul tavolino adorno di una tazza colma di viole, si possono alternare le letture degli arabi di Anatole France (l'alberghetto possiede una piccola biblioteca), con i pasti gradevoli, che oziosamente si prolungano, in attesa che il sereno ritorni a disfare da capo la neve accumulata.

\*\*\*

Nella sera rischiarata, si può passeggiare ancora lungo il lago.

Il lago ha un'espressione indicibile di placidità malinconica, proprio ha il colore essenziale della noia e della calma. Una carezza di vento trasporta correnti, diffonde brividi sulla superficie dell'acqua grigia per la distesa liquida, perlacea, fluttuante con ritmo snervato in mezzo alla natura bianca, impassibile.

La natura in questo aspetto è melanconica davvero: hanno ragione forse gli abitanti del luogo, che anelano ad essere lontano, laggiù nel tepore.

Soltanto a pochi chilometri di discesa, almeno c'è il verde; e più giù, sempre più giù verso i laghi ridenti, ci sono tanti fiori.

L'albergatrice parla, sulla porta della sua casa davanti ai tumuli bianchi, con tale nostalgia delle plaghe fiorite, dove si gioisce della primavera, che non si può non seguire questo desiderio irresistibile di liberazione al settimo mese di prigionia nella neve.

— Divento inquieta, — dice — da quando so che laggiù tutto è verde e pieno di fiori e pieno di gente.

A Maloja, ultimo paese di lingua italiana a Nord, non c'è assolutamente nessuno, quando il movimento dei forestieri è fermo: sì che le genziane possono sbocciare e prorompere a mille sui margini della strada, fra i fiocchi turbinanti di neve, senza che nessuno le voglia cogliere.

Qui le fantasie sognano le vie aperte e libere, i sentieri e i viali nella campagna fragrante, e le rose e i mughetti della dolce stagione.

# I MONTI DI ADUA RIVENDICATI

Enda Chidama-Meret (dietro il soldato), M. Semaiata, m. 3024, M. Abba Gherima

Neg. G. Cesareni





# Alpinismo in atto alla I<sup>a</sup> Mostra Naz.

## d'arte sportiva in Roma

Gino Massano

Contemporaneamente alla VI Mostra del Sindacato Belle Arti del Lazio è stata organizzata in Roma, ad iniziativa della Conf. Fasc. Professionisti ed Artisti e del C.O.N.I. una Mostra Sportiva Nazionale, che è la prima di una serie, sicuramente fortunata.

Dirò che lo sport, e fra le sue varie forme l'alpinismo, è intervenuto come motore d'arte non solo nella citata VI Mostra Laziale, ma anche nella «Prima Mostra Nazionale del Cartellone e della Grafica Pubblicitaria».

Partecipazione non invadente e non preponderante, ma significativa, per l'essenza del tema sportivo (*sciistico* particolarmente) a richiamo pubblicitario di località turistiche, e quindi con valore commerciale per le varie industrie che vi prosperano; per la bontà di qualche trovata; per la perfetta esecuzione dell'artista e per la impeccabile riproduzione dell'industria grafica.

Non è possibile passare sotto silenzio il richiamo a *Sestriere*, centro sciistico ormai di fama mondiale, che si presenta al visitatore con l'audace curva di due sci eccitatori; nè, nel concorso della Dir. Gen. per Turismo per cartelli di richiamo turistico a l'Italia, i molti progetti nei quali montagne, sci, sacchi da montagna, stelle alpine, etc., entro una cornice di sole e di azzurro, suscitano i ricordi delle bellezze alpine ed il desiderio di vincerne le altezze... magari con le teleferiche!

E sono i temi montani, richiamanti in fama di purità artistica, come soggetti a sè stanti, al di fuori (e al di sopra?) delle passioni sportive umane che in essi riconoscono il loro campo di azione.

Ma ringrazio prima Orazio Amato, ordinatore saggio ed equilibrato della VI Mostra, e propulsore delle altre due, che ha fatto mettere a mia disposizione le fotografie che illustrano queste brevi note.

Montagna, *alpe*, in senso antico: cioè luogo più alto, senza bisogno di pensare all'Himalaya od al Monte Bianco.

Forse è anzi la mezza montagna quella che esercita maggiore azione fascinatrice sulla sensibilità degli artisti.

Altipiani come quelli di Abruzzi ricordati da *Ferdinando Stracuzzi*, e da *Francesco Trombadori* «Paese d'Abruzzo»; o miti paesaggi, solenni sì nell'austerità dei ricordi che vi incombono e per la vastità di silenzio che ospitano, ma di una tranquilla dolcezza di vecchi gagliardi o di promettente giovinezza, come mi sembra si possano umanamente interpretare quelli dell'Alto Lazio: la «Cervara» di *Fausto Pirandello*; i paesaggi anticolani visti da *A. Munoz*; le «montagne di Tivoli» di *Benvenuto Ferrazzi*; la bella «Valle d'Aniene» i «paesaggi» e «olivi» di Orazio Amato, poeta sincero e caldo della sua terra anticolana, prodiga di bellezze e di colori.

«Case di montagna» di *Marco Coen*, di una bella architettura che si inquadra in rapide montagne punteggiate di pini; scene di appennino: come «La Lugana (Pistoia)» di *Emilia De Divitis*; la bella calda *tosatura* di *Romolo Bernardi*, in una visione di luce che infonde calore e che richiama tanti momenti della vita alpestre goduta sul Gran Sasso o «l'albero» solitario nella vastità del monte di *Corrado Cagli* e alte montagne come il solenne, candido di neve, «Tudaio da Auronzo» di *Rodolfo Villani*; una «Val di Non» più che mai del sole, di *Ferruccio Scattola*, e soprattutto come «Alta montagna» la magnifica xilografia dolomitica di Giuseppe Triverio Haas.

Questi paesaggi, questi atti di vita in montagna, sono una sinfonica preparazione all'*arte sportiva*, cioè rappresentatrice statica del dinamismo sportivo, santamente ristoratore del fisico della nostra gente.

I diporti invernali, stando a questa prima Mostra Nazionale d'Arte Sportiva, hanno una netta superiorità di attrazione artistica. L'alpinismo puro, la scalata della montagna per la via delle rocce con le audacie e le prudenze dell'accademismo non trova pittori che le tentino.

Solo *Silvio Olivo* nella sua scultura «Lo scalatore» ha un bell'impeto di movimento in felice realismo; ma è unico contro sciatori e sciatrici, giuochi sulla neve, e festival da domenica dopolavoristica: quale «Ludi ginocchi sulla neve» di *Mario Gamero* che rende bene la variopinta e variopensante folla su di un campo di neve.

Più vicini a noi, più aderenti alla nostra sensibilità alpinistica, sono *Giov. Consolazione* che nelle «Gare sciatorie a Bardonecchia»

---

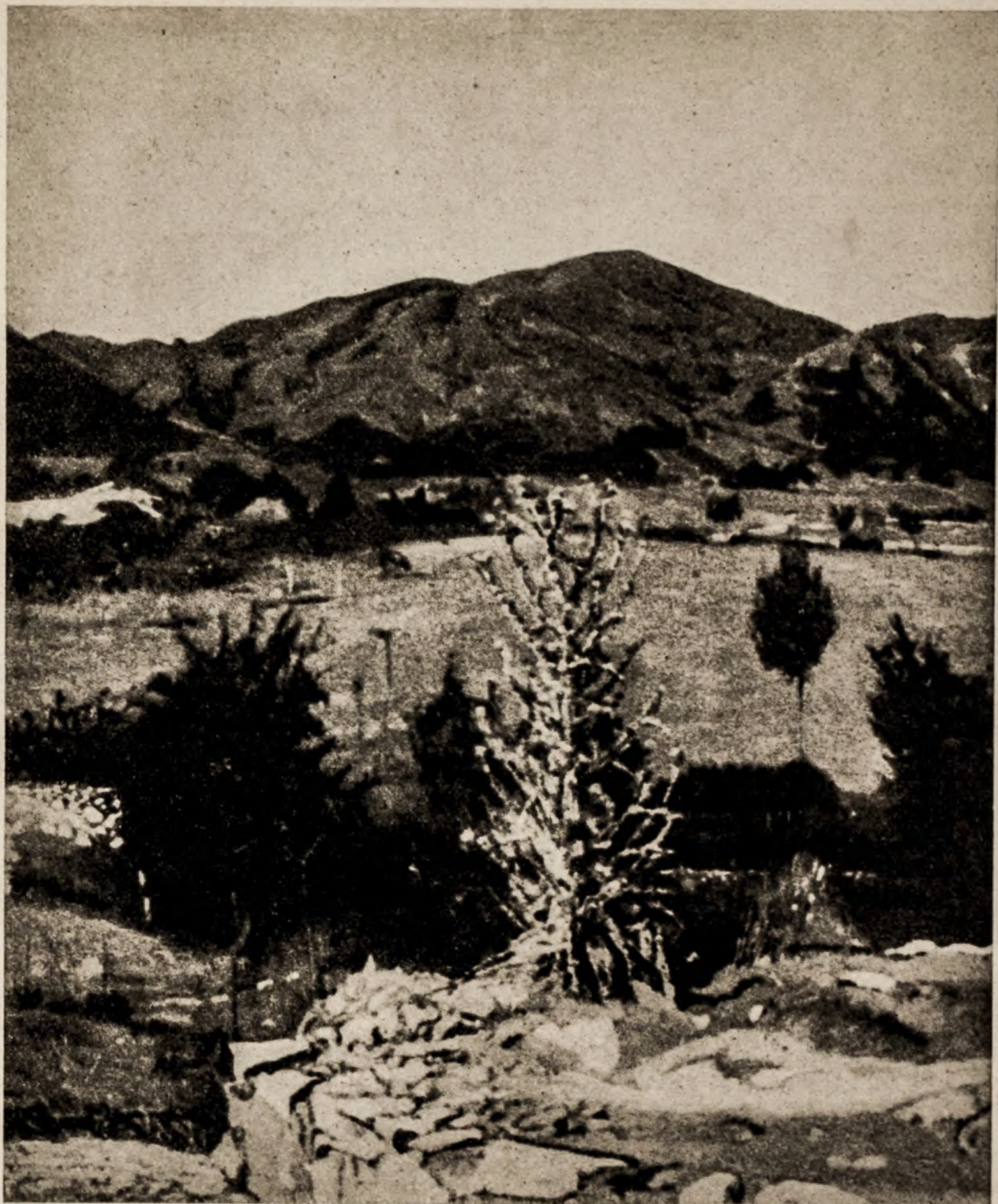
←  
RADUNO INVERNALE

da un quadro di Mario Gamero



« SCIVOLATORE FASCISTA IN VOLO »  
Quadro di Ivanhoe Gambini





### PAESAGGIO MONTANO

Quadro di Renato Tomassi

ha una efficace scena di gara in discesa obbligata; *Pietro Pervelli*, il cui «*Sciatore 117*» si presenta nello sbucare al piano, da un'erta salita, pieno di verità sportiva; e gli scultori, *Millo Betrami* e *Virginio Pessina* con «*sciatore*» e «*volo bianco*» che dicono le stesse parole di una cara vecchia canzone di giovinezza, nell'audacia e nell'impeto delle mosse e della corsa; *Pinetta Gamero Colonna* la quale nel suo «*Disco su ghiaccio*» ha reso molto bene quello sport violento ed infagottato che chiede la chiusa area di un recinto, e non la vastità dei campi e dei monti, per essere esercitato.

Ed allo stesso sport *Corrado Mancioi* dedica un cartello che non manca di contrasti di

colori, appariscente, e quindi utile al fine pubblicitario.

Ma confesso che passatista e *laudator temporis acti* io mi sono convinto non potersi con le vecchie leggi dell'arte rappresentare la vita nuova e travolgente dell'oggi.

E penso che non si possa avere la rappresentazione pittorica, ed in un certo senso scenografica, dello *sciare*, se non ricorrendo al senso interpretativo della velocità in immagini sovrapposte, come ha fatto — sintesi di vita fascista — *Ivanhoe Gambini* col suo «*scivolatore fascista in volo*».

Volo di ardimento sportivo, volo di artista, e volo di sogni!

## Pionieri dell'alpinismo italiano

### Bartolomeo

### Gastaldi

Bennato Ferro



Lavoro montagna musica: una vita; nella nota sintesi della vita di Giulio Kugy ben si compendia anche l'esistenza di Bartolomeo Gastaldi.

Pioniere dell'alpinismo italiano non secondo la tendenza oggi prevalente nella nostra attività sulle Alpi, ma inteso come mezzo di indagine e di studio: la montagna era, sì, anche un campo di attività muscolare, ma, soprattutto, costituiva un campo immenso di ricerche scientifiche, una somma di problemi insoluti, offriva larga messe di scoperte.

Nato a Torino il 10 febbraio 1818, nel 1836, diciottenne appena, conseguiva il Gastaldi la laurea in giurisprudenza, ed in pochissimi anni si dimostrava valente avvocato; ma la sua mente per natural tendenza fin dalla fanciullezza era rivolta ad altri studi: il culto delle scienze naturali e la musica meglio che non le pratiche forensi, si addicevano al suo spirito indagatore ed analizzatore, all'animo suo di artista.

A quindici anni, nelle frequenti escursioni sulle colline torinesi ed astigiane già si proponeva lo studio della loro formazione e delle conchiglie fossili delle quali faceva accuratissima raccolta.

Alla morte del padre — anno 1845, — Bartolomeo Gastaldi, lasciando la professione di

avvocato, che gli avrebbe forse dato maggiori agi, volse tosto il piede e la mente a lunghe escursioni scientifiche attraverso l'Italia, in Spagna ed in Francia. Giunse, così, a Parigi nel 1846: data che ha un'importanza per Gastaldi perchè da quell'epoca ebbe origine il suo indirizzo verso amici che dovevano portarlo allo studio delle Alpi e, in seguito, al Club Alpino. Infatti, egli, frequentando per un triennio l'*Ecole des Mines*, s'imbattè in altri italiani quali il Sella ed il Giordano.

Specialmente Quintino Sella, il quale stava dedicandosi allo studio delle miniere ed agli studi cristallografici, ebbe grande influenza sull'indirizzo scientifico del Gastaldi, che si metteva decisamente all'esame di numerosi problemi, i cui risultati sono conservati in molte dottissime pubblicazioni: anche il Bollettino del C.A.I., il glorioso periodico ricco di pagine così importanti ed interessanti della storia dell'alpinismo scientifico e sportivo italiano, contiene parecchi suoi scritti.

Nel 1855 egli è nominato segretario dell'Istituto tecnico di Torino, che nel 1859 si trasformava nella Scuola di applicazione degli ingegneri. Nel 1863, quando il Gastaldi viene nominato professore ordinario di mineralogia a tale Scuola, incomincia il suo avvicinamento alla montagna che doveva, nel volgere di po-

chi anni, dare frutti così cospicui per lo studio delle Alpi e per la vita del nascente Club Alpino Italiano.

Fino a quest'epoca il futuro Presidente e redattore del C.A.I., pur possedendo tutte le doti per il difficile studio delle Alpi, non si era ancora rivolto pienamente ad esse pur sentendone istintivamente le loro alte attrazioni e pur desiderando avere maggiori conoscenze nel campo geologico e mineralogico: fu la famosa lettera a lui indirizzata da Quintino Sella il 15 agosto 1863 che valse a spingere decisamente Bartolomeo Gastaldi sulle vie dell'Alpe. In tale lettera «Una salita al Monviso», pubblicata sul giornale «*L'Opinione*» nel settembre 1863, riprodotta l'anno seguente nel primo fascicolo del «*Giornale delle Alpi, degli Appennini e dei Vulcani*» e, infine, nel n. 20 (anno 1873) del Bollettino del C.A.I., il fondatore del nostro sodalizio, dopo aver narrato le vicende della prima ascensione italiana al Monviso ed aver accennato all'esistenza dell'Alpine Club di Londra e dell'Alpenverein di Vienna, rivolgeva al Gastaldi la domanda «Ora non si potrebbe fare alcunchè di simile da noi?», subito seguita dalla volitiva risposta «Io crederei di sì!».

Accortamente Quintino Sella, dopo aver con tutta la gioia detto «Siamo riusciti; ed una comitiva di italiani è finalmente salita sul Monviso», aggiungeva, conscio che il suo appello non sarebbe stato vano, «E' una vera crudeltà il venire a te, cui il dovere tiene incatenato sotto quest'afa canicolare in mezzo a carte aride e fastidiose come il polverio che infesta le strade, e parlarti delle impareggiabili soddisfazioni da noi godute a piè delle nevi tra quel che gli orrori alpini hanno di più sublime».

Il «sì» lanciato dal tenace biellese dalla vetta del Monviso, salito nello stesso agosto sul Monte Bianco dove «un altro gruppo di animosi deplorava non vi fosse in Italia un convegno di viaggiatori alpini, il quale notasse le esperienze fatte, rivelasse i risultati delle osservazioni, additasse le nuove vie tentate, i nuovi abissi misurati, le vinte sommità» (*Giornale delle Alpi*, ecc., fascicolo 1 e 2, pagina 57), trovava in Bartolomeo Gastaldi il più entusiasta realizzatore del pensiero di



Neg. P. Giroudo

#### LA CRESTA GASTALDI

nel Gruppo del Gran Paradiso

(E la piramide triangolare rocciosa che qui appare schiacciata contro le falde del Roc del Paradiso)

Quintino Sella. Erano appena trascorsi due mesi dall'appello dal Monviso, che il 23 ottobre 1863 il Club Alpino, con l'adesione già di oltre 200 persone, teneva la prima assemblea generale dei soci nel Castello del Valentino a Torino, sotto la presidenza del barone Ferdinando Perrone di San Martino, assunto poi alla carica di Presidente del C.A.I. Nella prima direzione del nostro sodalizio vi erano Sella e Gastaldi; questi immediatamente si mise al lavoro con lo slancio che poneva in ogni suo incarico. E mentre provvedeva a preparare la relazione per la seconda assemblea generale, convocata per il 26 gennaio 1864, nel Castello del Valentino, ove il Ministero della Pubblica Istruzione aveva concesso una sede al C.A.I., Bartolomeo Gastaldi pubblicava nel «*Giornale delle Alpi, degli Appennini e dei Vulcani*» dell'Avv. G. T. Cimino gli atti del Club e numerose memorie scientifiche sulle Alpi: gli uni e le altre sono oggi a provare quale grande importanza abbiano avuto la mente e l'attività del Gastaldi nella costituzione e nell'indirizzo fondamentale della nostra istituzione.

Il 19 luglio 1864 moriva a 28 anni il barone Ferdinando Perrone di San Martino; Gastaldi fu dai soci chiamato alla sua successione nella presidenza del Club Alpino; il nuovo presidente, benchè i tempi fossero in Italia molto difficili, si pose alacremente all'opera, e nell'ot-

tobre 1865, alla terza assemblea generale, poteva accuratamente riferire sull'andamento della società, con una relazione pubblicata sul Bollettino del C.A.I., 1865, n. 2, e che ancor oggi si legge con vivo interesse e stupore per la visione dei problemi fondamentali della vita del nostro ente.

Il Club Alpino Italiano era decisamente posto su quelle basi sicure che dovevano portarlo ad essere un elemento non del tutto secondario nella vita nazionale: ad affermare l'importanza dell'istituzione presso i soci e presso il pubblico, completamente ignaro sui problemi della montagna, ad illustrare i fini ed i mezzi esistenti e possibili per conseguirli, occorreva un proprio periodico. Ecco il Gastaldi pubblicare il primo *Bollettino trimestrale* del quale tenne gratuitamente la redazione fino al 1872.

Giustamente Cesare Isaia, Presidente della Sez. di Torino del C.A.I., nel commemorare Bartolomeo Gastaldi poteva dire (anno 1879): « Scrivere adeguatamente del Gastaldi in rapporto alla nostra istituzione, accennando pur soltanto a quanto egli ha compiuto e nell'ordinata amministrazione e nella trasformazione del Club Alpino di Torino in Club Alpino Ita-

liano e nel conseguimento dello scopo sociale e nelle miglione alle sue pubblicazioni, — nel pratico e continuo svolgimento insomma dell'indirizzo speciale della nostra società durante il decennio in cui egli fu Presidente di essa e Redattore del Bollettino — è scrivere la storia del Club Alpino Italiano che avventurosamente si concretò in lui stesso... L'opera prestata dal Gastaldi alla costituzione ed allo sviluppo del nostro Club è per certo il più alto e duraturo monumento che egli nella nostra cerchia sociale abbia elevato a sé stesso; ed è monumento a cui noi non possiamo aggiungere altri pregi che quelli della nostra riverenza per esso e della nostra riconoscenza per lui ».

Dalla carta geologica delle Alpi piemontesi, che comprendeva ben 25 fogli della Carta topografica del Piemonte al 50.000, redatta dal Gastaldi con vari collaboratori fra cui il Prof. Martino Baretta (del quale diremo altra volta), durante il qual lavoro spettava a lui la possibilità di dimostrare (« Ceno necrologico » letto da Quintino Sella alla Reale Accademia dei Lincei; vedasi Atti, vol. III, serie 3a, Transunti) « l'ordine di successione della immensa mole e varietà delle rocce azoiche a struttura

cristallina che formano la massa delle Alpi Piemontesi. Egli divise tali rocce in gneiss antichi o centrali, gneiss ricchi di feldspato, talora a struttura granitoidale, che formerebbero la parte più antica e profonda dei gruppi alpini; ed in zona delle pietre verdi, che per la loro struttura mineralogica egli sospettava contemporanea del Laurenziano superiore o dell'Huroniano del Canada »; dagli studi paleontologici a quelli mineralogici, è un enorme materiale di studio che il Gastaldi « del vero più che di se stesso amico » raccolse in ben 62 pubblicazioni, elencate negli Atti della Reale Accademia dei Lincei di Roma.

Insegnante di geologia e mineralogia alla Scuola di Guerra, poi titolare della cattedra di geologia alla Università di Torino e direttore del Museo Geologico; direttore ancora del Museo Civico di Torino, il Gastaldi, benché



LA PUNTA

GASTALDI

nel Gruppo del Monviso

Neg. G. Quaglia

schivo di onori che mai sollecitava, fu onorato in tutta l'Europa come uno degli scienziati più stimati nel proprio campo. Membro dal 1867 del R. Comitato Geologico Italiano; dal '65, della Reale Accademia delle Scienze di Torino; dal 1875, della Reale Accademia dei Lincei di Roma; uno dei XL della Società Italiana delle Scienze; socio corrispondente della Società Reale di Napoli, della Società Toscana di Scienze Naturali, dell'Istituto Veneto di Scienze e Lettere, della Società Geologica di Londra, dell'Imperiale Istituto Geologico di Vienna, della Società di Scienze di Copenaghen, ecc.

Questo, l'uomo che Quintino Sella volle alla testa del Club Alpino Italiano perchè ne forgiasse il corpo e lo spirito.

L'attività alpinistica propriamente detta (o sportiva, come è spesso intesa oggidi) di Bartolomeo Gastaldi non brillò per nuove grandi conquiste; ma la sua vastissima attività nello studio delle Alpi e nella organizzazione del Club Alpino che egli seguì dalla istituzione della carta statutaria fino alle trasformazioni definitive della sua struttura che, salvo recentissimi cambiamenti per taluni ordinamenti interni, è ancora l'attuale; la sua intelligenza nell'affrontare e risolvere problemi; la sua volontà nel superare difficoltà che parevano invincibili, lo pongono fra le figure di primissimo

piano nell'alpinismo italiano, il quale deve a lui le salde radici donde, robustissimo tronco, esso ha tratto mirabili successi nel campo scientifico e sportivo in tutto il mondo.

Cesare Isaia così chiudeva la commemorazione di Bartolomeo Gastaldi « Egli più non è; e la nostra è famiglia a cui fu tolto il capo. E, mentre egli ha fatto dell'opera sua duratura un monumento a sè stesso, per cui la continuazione di essa è prezzo del nostro affetto e della nostra riverenza per lui, siagli inoltre da noi posto un segno speciale della sua benemerita e della nostra riconoscenza ».

Nel centro delle Valli di Lanzo, al Crot del Ciaussinè, sopra Balme, dal 1880 sorge il Rifugio « Bartolomeo Gastaldi » che, successivamente ampliato e, infine, nel 1904, trasformato in grandioso rifugio-albergo, è ancor oggi uno dei migliori della Sezione di Torino; presso il Monviso, la *Punta Gastaldi* ricorda colui che, raccogliendo l'invito di Quintino Sella, lanciato dalla bella vetta, contribuì in sommo grado alla costituzione del Club Alpino Italiano; la *Cresta Gastaldi*, nel Gruppo del Gran Paradiso, porta il nome del geologo che allo studio della natura di tale massiccio recò un contributo risolutivo: questi i monumenti, modesti ma significativi e caratteristici, che gli alpinisti d'Italia hanno, sulle Alpi, dedicato alla memoria del loro grande pioniere.

---

## Imprese extraeuropee

---

Lilli Khekovà-Nordio

### 71 "K 36",

Poche delle tante spedizioni alpinistiche extraeuropee del 1935 furono messe ad una così dura prova di pazienza e di resistenza contro le avverse condizioni atmosferiche quanto la piccola spedizione inglese che, verso la fine dell'aprile 1935, mosse da Srinagar alla conquista del « K 36 », monte di circa m. 7740 della Catena Salto nel Karakoram. La carovana era composta di James Waller, capo, dr. J. S. Carslow ufficiale medico; Rowland Brotherhood e John Hunt: quest'ultimo, nel n. 251 dell'*Alpine Journal*, fa una relazione della spedizione, alla quale si erano pure aggregati, in qualità di alpinisti, due portatori di Darjeeling, Palden e Dawa Thondup, già noti dalla spedizione inglese del 1933 sul Monte Everest e da quella tedesca sul Nanga Parbat del 1934.

Da Khapalu, raggiunto per lo Zoji e la Valle Indus, la carovana proseguì verso Damsam nella Valle Salto, dove si divisero in tre gruppi che compirono le prime ricognizioni della zona già visitata nel 1912 da Bullock-Workman. Il più fortunato dei tre gruppi fu quello di James Waller il quale, perlustran-

do le adiacenze del Ghiacciaio Sherpigang, scoprì un ghiacciaio chiamato localmente Likah, che permetteva l'accesso alla base della cima Sud-Est del monte. La spedizione, partendo il 24 maggio da Korkondus, ultimo abitato sotto il fronte del Ghiacciaio Sherpigang, seguì il Ghiacciaio Likah e, dopo tre giorni, arrivò ad un passo (Passo Likah). Disgraziatamente, fin da allora cominciò la persecuzione del maltempo e la spedizione rimase bloccata alcuni giorni.

Le difficoltà di trasportare i viveri e tutto il carico dal passo fino all'orlo superiore del ghiacciaio erano tali che Brotherhood decise di tentare il passaggio coi portatori per il Ghiacciaio e il Passo Bilafond, ripromettendosi di raggiungere al più presto gli altri al campo base, eretto sul fronte del Ghiacciaio Likah alla base della cima Sud-Est. Riscontrando però maggiori difficoltà, dovette ritornare sui propri passi ed arrivò al campo il 13 giugno, appena in tempo per togliere gli alpinisti da una situazione precaria; i viveri cominciavano a scarseggiare e le provviste di petrolio diminuivano a vista d'occhio. Tutti erano in preda ad una depressione generale, bloccati com'erano da ben 18 giorni nelle proprie tende, a m. 5486, sotto il continuo imperversare

di tempeste e bufere di neve. Al primo segno di miglioramento del tempo, gli alpinisti partirono dal campo 4, situato alla base del versante Est, ma il programma originario, elaborato da Waller che, sperando di erigere 7 campi in 7 giorni voleva compiere due assalti sulla vetta, fallì: l'implacabile avversario della spedizione, il tempo, ed il quasi nullo rendimento dei portatori disposero altrimenti, procurando involontari ritardi. L'ascensione fu faticosissima; la cresta Sud-Est ad un certo punto era interrotta da enormi cornici di ghiaccio che giornalmente precipitavano in colossali valanghe.

Ripidi pendii ghiacciati, spesso raggiungenti i 65°, e l'enorme quantità di neve nella quale gli alpinisti affondavano fino alla cintola, esigevano un duro lavoro. L'idea di erigere il campo 7 fu abbandonata e, subito dopo il difficilissimo passaggio d'un grande crepaccio, fu piantato il campo 6 con la speranza di raggiungere in un sol giorno la vetta. Passata un'indimenticabile notte con temperatura eccezionalmente fredda, gli alpinisti alla mattina del 20 giugno s'accinsero a compiere l'assalto finale, senza rendersi conto di un fatale sbaglio causato dal cattivo funzionamento dell'aneloide. Infatti essi credevano che il campo 6 si trovasse all'altezza di circa m. 7315; per conseguenza tutti i calcoli circa la posizione dei campi precedenti erano inesatti. Alle 13, raggiunto il filo della cresta e scorgendo alquanto distante verso Nord il prominente «gendarme» della cima, provarono uno spiacevole senso di sconfitta!

Quando giunsero a m. 7460, la vetta s'avvolse in fitta nebbia, il vento cambiò direzione verso Sud, l'ora del ritorno incalzava sempre più e così, demoralizzati, sopravvalutando forse un po' troppo il proprio insuccesso perchè in fondo la differenza tra il punto più alto raggiunto e la vetta non era poi così grande, iniziarono la discesa perseguitati dal maltempo ed arrivarono al campo 1 il 21 giugno.

John Hunt, ritiene che, senza l'equivoco sull'altitudine (il quale specialmente nell'ultimo tratto, causò l'eccessivo sforzo fisico di tutti gli alpinisti data la lunghezza del percorso finale) e senza la persecuzione del maltempo, il progetto dell'ascensione in 7 giorni si potrebbe effettuare benissimo. Una delle importanti scoperte della spedizione fu senza dubbio quella del Ghiacciaio Likah, il quale consente l'accesso al Peak 36 Glacier, donde senza difficoltà, si potrebbe accedere alla parete Est del Monte «K 36».

## *Nel Pamir*

Lorenz Saladin di Zurigo, noto al mondo alpinistico per le due spedizioni nel Caucaso e pel suo viaggio esplorativo nell'America del Sud, visitò nel 1935 le montagne del Pamir Orientale. Unitosi a Mosca ad alcuni alpinisti russi che partecipavano ad una spedizione scientifica diretta verso l'Oriente, partì con loro per Taschkent. Una fermata nella storica città di Samarkand, una piccola sosta

nell'antica sede del Principe Emir Abat, la bella città Bucharà, poi il proseguimento via Melnikova ad Isfara, punto di partenza della spedizione che aveva per mèta l'esplorazione della catena montuosa del Turkestan. Da Waruch, l'ultimo abitato raggiungibile con automobile al Sud nel Kirgistan, la carovana s'incamminò verso la Valle Taminga piantando il campo base al termine del ghiacciaio omonimo.

Già la prima escursione sciistica a scopo d'orientamento fruttò la scoperta di 4 passi, tutti superiori a 4000 metri. La prima conquista fu il Pic Zinn, m. 4700, scalato per la difficile parete Nord, la cui inclinazione raggiunge i 60°, poi seguì l'Hochhorn, m. 5040, la cui cresta Ovest scende fino al Ghiacciaio Taminga. Le tre cime del Gruppo Taminga, rispettivamente di 4125, 4215, 4304 metri, non presentarono eccessive difficoltà tecniche ad eccezione dell'ultima dove una strapiombante testa di roccia di 35 metri richiese abilità alpinistiche. Un vero godimento offrì la scalata con ramponi della liscia, ghiacciata parete Est del Gratberg, m. 4975.

Attraversato poi il Ghiacciaio Taminga ed il passo omonimo, fu presa d'assalto la parete Nord del Sattelhorn, m. 6400, che causa le enormi masse di neve, fu assai faticosa; dalla vetta, la visione delle cime della Catena Serawschan e delle verdi pasture delle montagne del Turkestan, ricompensò largamente la fatica. Lo Schwarzhorn, m. 4798, fu asceso per la cresta Est mentre la discesa venne compiuta per la parete Sud. Una delle ascensioni più difficili fu quella del Pic Granit, m. 5308, per la parete Sud-Ovest che, specialmente nell'ultimo tratto, presentò difficile roccia ghiacciata e diversi canali di ghiaccio. La discesa si svolse per la parete e la cresta Ovest.

Mentre gli alpinisti russi scalavano i monti Breithorn, m. 5249, e Mintage, m. 5500, ambedue per le creste Sud, Saladin, in compagnia dell'alpinista russo Mischa, lasciò Taminga dirigendosi verso la parte occidentale della catena Turkestan. A Tugeneegg, incontrata una spedizione di geologi e pregati da questi scienziati, i due alpinisti aprirono loro un difficilissimo passo, m. 4700, procurando così il passaggio nella Catena Serawschan, in regioni dove fin'allora nessun europeo aveva mai posto piede. Il ricco bottino delle ascensioni, spesso prime assolute, di Lorenz Saladin nel Pamir Orientale, fu completata dalla magnifica ascensione, seconda assoluta, del Pic Trapez, m. 6100, effettuata con l'esperto alpinista Vitale, per la parete Est.

Il colore e la forma dei monti del Gruppo Turkestan ispirarono a Saladin denominazioni tedesche, però sulle carte russe non è escluso che le cime scalate portino altri nomi. Pic Zinn deve il suo nome allo stagno che esso contiene in abbondanza. La relazione di queste imprese, corredata da ottime illustrazioni, è contenuta nel fascicolo del marzo 1936, de «Le Alpi», rivista del Club Alpino Svizzero.

## Il Foraker

Nei suoi articoli pubblicati nell'*Alpine Journal* (n. 250 e 251), T. Graham Brown dà una estesa relazione della spedizione inglese che nel 1934 compì l'ascensione del Monte Foraker, nell'Alaska. Riassunte le note più importanti circa la topografia e le caratteristiche delle maggiori cime dell'Alaska, egli descrive con molti particolari il viaggio degli esploratori da Vancouver per Seward, McKinley Station e Copper Mountain fino al campo base, eretto al bivio delle due correnti, Est ed Ovest, del Ghiacciaio Foraker.

All'ascensione d'un piccolo colle chiamato Spy-Glass Hill, m. 1760, che offrì una panoramica visione della catena montuosa, col Monte McKinley, m. 6187, a sinistra, e il Monte Foraker, m. 5273, a destra, seguì l'esplorazione del Ghiacciaio Ovest Foraker. Dal campo 3, situato presso il Passo Tranquillity sulla morena terminale del piccolo ghiacciaio omonimo, scoperto dalla spedizione, vennero compiute escursioni ed ascensioni di cime meno importanti, che ebbero per sco-

po la ricerca d'una possibile via d'accesso alla base della cresta Nord-Ovest del Monte Foraker. T. G. Brown descrive, fin nei più minuti particolari, la fiabesca regione polare che la spedizione poté ammirare; specialmente la visione del Bacino Herron è d'un'impressionante realtà nella minuziosa descrizione del Brown. Il faticoso assedio del monte richiese 7 campi, ma fu coronato dal meritato successo perchè ambedue le cime furono felicemente scalate: la Nord-Est, il 6 agosto; la Sud-Ovest, il 10 agosto. Grazie alle esplorazioni della spedizione, furono completate le carte dell'Alaska. Interessante pure è il problema del Monte Hunter che la spedizione, secondo indicazioni precedenti, avrebbe dovuto ravvisare, ma che non fu visto da nessun punto d'osservazione.

Il Monte Foraker, chiamato dagli Indiani Denali's Queen (il Monte McKinley porta pure il nome di Denali), solo nel 1899 venne denominato dal capitano Herron, il quale, vedendolo dal Lago Minchumina, gli diede il nome del noto statista dell'Ohio.

---

---

# Raduno sul Gran Sasso d'Italia

---

## pel cinquantenario del Rifugio Garibaldi

---

27, 28, 29 giugno 1936-XIV

*La Sezione di Roma indice sul Gran Sasso d'Italia, tra tutte le consorelle, un raduno per commemorare il cinquantenario della costruzione del Rifugio Garibaldi, avvenimento che segnò l'attività alpinistica dell'Urbe. Si riprende, così, la tradizione imposta dalle tavole di fondazione del nostro sodalizio, richiamando sulla « montagna » le popolazioni e della frontiera e della spina dorsale appenninica della nostra bella Penisola.*

*Si risponderà, così, anche al rinnovato comandamento della Legge Mussolini, della Bonifica Integrale, che deve avere inizio dal « monte », per propagandare le cotenne montane dei pascoli, per il rinsaldamento delle pendici montane coi boschi, per la perennità delle acque, per la ripristinazione di secolari sentieri e mulattiere, vie carrarecce, che alla « razza montanara, ricondotta in montagna » perchè rinnovata, cresca più fresca, più fiera, più franca, più forte, diano i mezzi di vita sana, con corrispondente benessere.*

*La sagra nostra della « montagna » continentale per eccellenza, richiamando le rappresentanze del C. A. I. di ogni sezione, sarà una piccola mobilitazione civile montanara, e risponderà ancora una volta all'interessamento*

*del Regime, che, nel recente convegno di Aosta, ha messo il Club Alpino a contatto diretto coll'Ispettorato delle Truppe Alpine. perchè la passione dell'« alpe », curata dal nostro sodalizio darà, dalle nostre falangi, i quadri, per tutte le ore, tutte le vie, tutti i rischi, cui la Patria ne chiamerà!*

La Sez. di Roma del C. A. I.

### PROGRAMMA

**SABATO 27 GIUGNO:** Ad Aquila, nel pomeriggio concentramento generale dei partecipanti, i quali, in funivia, raggiungeranno l'Albergo a Campo Imperatore, m. 2126. La cena ed il pernottamento avranno luogo: all'Albergo a Campo Imperatore; al Rifugio Duca degli Abruzzi, m. 2387 e all'attendamento al Rifugio Garibaldi, m. 2200.

**DOMENICA 28 GIUGNO:** Ascensione alla vetta occidentale del Corno Grande, m. 2914, per la via normale e per la direttissima. Discesa al Rifugio Garibaldi: ore 14, cerimonia pel cinquantenario del rifugio.

A cerimonia finita, coloro che non parteciperanno alle ascensioni in programma per il giorno successivo, raggiungeranno la stazione superiore della Funivia (Albergo Campo Imperatore) e, scesi a valle, saranno trasportati ad Aquila. I partecipanti alla seconda giornata del raduno, raggiungeranno i posti di pernottamento, a seconda delle escursioni che

vorranno effettuare al giorno seguente. Nel luogo del pernottamento sarà servita la cena.

**LUNEDI 29 GIUGNO:** Verranno effettuate le seguenti ascensioni: Corno Piccolo, m. 2637 per via normale e per le vie accademiche; Vetta orientale la vetta centrale del Corno Grande, m. 2914, per vie accademiche; traversata delle tre vette del Corno Grande; Monte Prenna, m. 2566.

Coloro che accederanno al sabato sera dal versante di Pietracamela, raggiungeranno per loro conto l'attentamento al Rifugio Garibaldi, m. 2200.

I partecipanti potranno usufruire, per raggiungere Aquila, della riduzione ferroviaria del 70% che la Sede Centrale concederà per l'occasione in anticipo sulla data stabilita in via normale.

I soci che intendono prendere parte al raduno dovranno prenotarsi direttamente presso le sezioni di residenza, dalle quali si possono avere i programmi particolareggiati.

---

## ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 43  
DEL 2 APRILE 1936-XIV.

1. — *Accordo C. A. I.-F. I. S. I.*

E' riprodotto in altra parte della Rivista.

2. — *Denunce infortuni alpinistici.*

La Cassa Interna di Previdenza del C. O. N. I. comunica: « Rammentiamo che le denunce d'infortuni vanno sempre stese sui nostri moduli gialli: qualsiasi altra forma di comunicazione si ritiene *avviso preventivo in attesa di denuncia regolare*, avviso peraltro superfluo, mentre il sinistro non può avere corso normale in mancanza della denuncia stesa sul-

l'apposito modulo e rimessaci nei termini regolamentari ».

3. — *Riduzioni ferroviarie del 70 %.*

La concessione di credenziali per la riduzione ferroviaria individuale del 70% è sospesa dal 12 aprile al 28 giugno. Continua, invece, la concessione di credenziali per la riduzione ferroviaria individuale e collettiva del 50%.

4. — *Giornata del C. A. I.*

Ricordo che il 31 maggio tutte le sezioni dovranno celebrare in montagna la « Giornata del C.A.I. ».

5. — *Riduzioni del 30 e del 50% sulle linee di navigazione.*

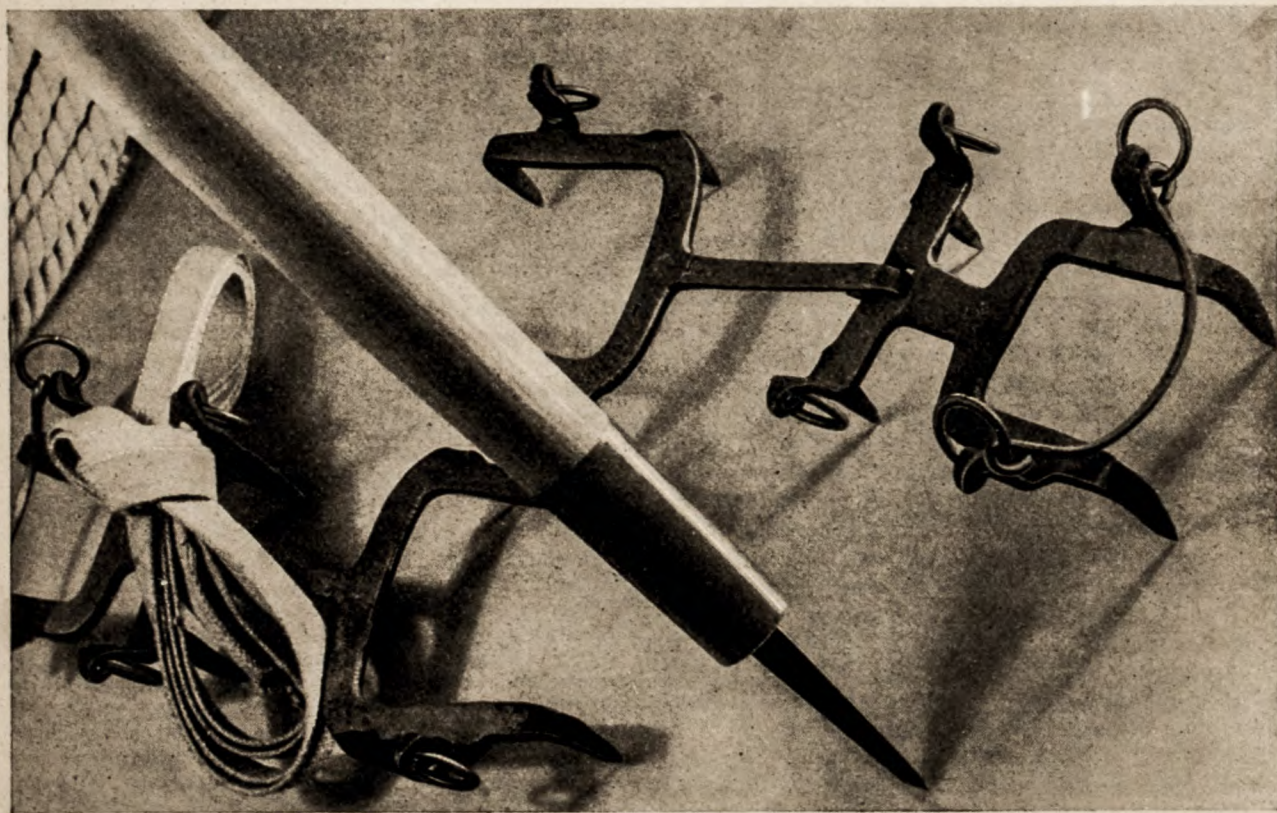
La Società Tirrenia, che già aveva cortesemente concesso la riduzione del 30% sul nolo di passaggio (escluse, quindi, le quote letto, vitto e diritti tutti) agli atleti ed ufficiali di gara appartenenti alle Federazioni sportive affiliate al C. O. N. I., sulle linee per la Sardegna e sulla linea Napoli-Palermo e viceversa, ha esteso tale concessione anche ai viaggi sulle linee: Siracusa-Bengasi e Siracusa-Tripoli e viceversa.

La Compagnia Adriatica di Navigazione ha, a sua volta, cortesemente concesso la riduzione del 50% sui prezzi di passaggio da Ancona a Zara e viceversa, agli atleti ed ufficiali di gara appartenenti alle Federazioni sportive affiliate al C. O. N. I. Per usufruire di dette riduzioni, atleti ed ufficiali di gara devono avere la tessera personale di riconoscimento (bianca o verde), in uso anche per i viaggi ferroviari ed aerei. La richiesta delle credenziali di viaggio dovrà essere fatta sugli stessi moduli in uso per i suddetti viaggi. Per i viaggi collettivi di squadre sarà rilasciato apposito modulo valevole per tutti i componenti la squadra.

6. — *Prenotazioni Bollettino N. 76 ed Annuario del C. A. I.*

7. — *Conferenze di Emilio Comici.*

Nel mese di maggio e nella prima decade di giugno la guida alpina e maestro di arrampicamento, Emilio Comici, ex accademico del C. A. I., su richiesta, potrà tenere la sua nuova conferenza « *Tecnica e spiritualità dell'arrampicamento* » oppure, per



“gli articoli marca “MERLET”, si vendono nelle buone Case di Sport,,



quelle sezioni i cui soci non l'abbiano ancora udita, egli potrà ripetere la sua interessante conferenza « In parete ». Le conferenze sono accompagnate da oltre 70 proiezioni e da un breve film di tecnica di arrampicamento, preso in Val Rosandra. Le sezioni alle quali interessassero tali conferenze, possono rivolgersi direttamente ad Emilio Comici, Via Bazzani N. 6, Trieste.

Il Presidente del C. A. I.  
F.to: A. MANARESI

\*\*\*

A chiarimento del comunicato a pag. 143 della Rivista di marzo, si precisa che il francobollo per la risposta deve essere unito da parte di quelle persone che si rivolgono alla Sede Centrale od alle sezioni per informazioni o per questioni personali.

#### ATTENDAMENTO NAZIONALE NEL GRUPPO DEL SASSOLUNGO

Per rinnovato incarico della Sede Centrale del C. A. I. anche quest'anno la Sezione di Milano curerà l'organizzazione del III Attendamento Nazionale che avrà luogo ai Pascoli di Confin, a m. 1980 circa sul l. d. m. nel Gruppo del Sassolungo (Dolomiti di Val Gardena).

La durata dell'attendamento è fissata in cinque turni settimanali dal 26 luglio al 30 agosto 1936 e precisamente: 1° turno: da domenica 26 luglio a domenica 2 agosto — 2° turno: da domenica 2 agosto a domenica 9 agosto — 3° turno: da domenica 9 agosto a domenica 16 agosto — 4° turno: da domenica 16 agosto a domenica 23 agosto — 5° turno: da domenica 23 agosto a domenica 30 agosto.

(Ogni turno avrà inizio col pasto serale della domenica e termine col caffè e latte della domenica successiva).

E' permessa l'iscrizione a due o più turni.

Durante il periodo dell'attendamento la Direzione organizzerà due gite collettive per ogni turno e farà impartire lezioni di tecnica moderna d'arrampicamento da parte di Istruttori autorizzati appartenenti alla Scuola Nazionale di Roccia di Val Rosandra.

La quota personale di partecipazione a ciascun turno è fissata in Lt. 150 e dà diritto:

1) all'alloggio in tenda con lettino, materasso e guanciaie di lana e due grandi coperte pure di lana. (Per coloro che desiderassero una tenda individuale la quota verrà aumentata di L. 15 per ogni turno).

2) al vitto completo e cioè: caffè e latte con pane al mattino; minestra, piatto di carne con contorno e frutta a mezzogiorno ed alla sera (agli attendati che si recheranno in gita verranno forniti i pasti al sacco).

3) al trasporto dei bagagli (massimo 20 Kg. a testa) da Santa Cristina all'attendamento e viceversa.

4) a partecipare a due gite collettive organizzate per ogni turno dalla Direzione dell'attendamento.

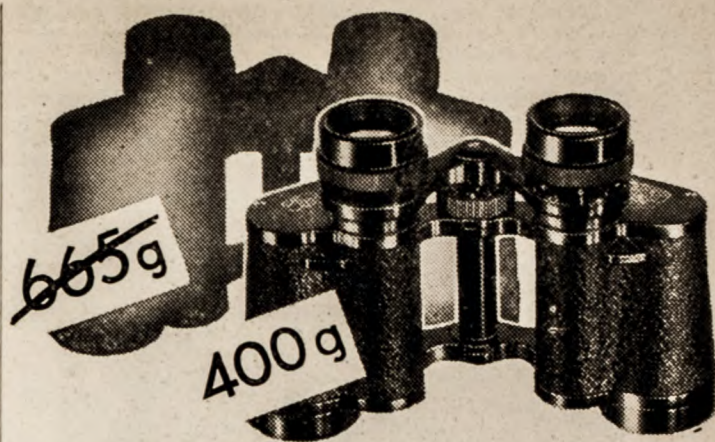
Le iscrizioni si chiuderanno non appena raggiunto il numero massimo dei posti disponibili (100 per ogni turno).

A tutti i partecipanti all'attendamento nazionale verrà concesso il ribasso ferroviario del 70% da tutte le stazioni del Regno per la stazione di S. Cristina Val Gardena.

Non occorre il visto all'attendamento per effettuare il viaggio di ritorno. Termini per l'andata: 22-7 al 30-8; per il ritorno: 27-7 al 4-9.

La località ove sorgerà l'attendamento si presta egregiamente oltre che per tutte le ascensioni nel Gruppo del Sassolungo anche per le salite e traversate nei gruppi di Sella, dello Sciliar, delle Odle e dei Pizze da Cir, senza parlare di quelle nel Catinaccio ed alla Marmolada, facilmente effettuabili con un pernottamento in rifugio.

Un programma dettagliato con illustrazioni e cartina della zona verrà pubblicato prossimamente ed inviato gratuitamente a chi ne farà semplice richiesta alla Direzione dell'attendamento nazionale presso la Sezione di Milano del C. A. I. - Milano, Via Silvio Pellico, 6 - Telef. 88-421.



## 40% più leggero di una volta!

Di leggerezza incredibile è quindi il nuovo Deltrintem! Quasi una piuma quando lo si adopera nelle osservazioni, altrettanto comodo da portarsi nel sacco da montagna, a bandoliera od appeso ad una spalla; il suo peso non è più un impedimento, nè il suo uso fastidioso. Lo porterete ancora spesso con Voi, questo prezioso compagno delle vostre gite e dei vostri divertimenti!

# DELTRINTEM ZEISS IN METALLO LEGGERO

presso ogni buon negozio d'ottica  
Opuscolo "T 69,, gratis  
richiedendolo a

"LA MECCANOPTICA,, S.A.S.  
MILANO, CORSO ITALIA, 8

RAPPRESENTANZA GENERALE  
CARL ZEISS, JENA



## IN MEMORIAM



MAURIZIO BICH

*di Valtournanche. Guida Alpina. Campione italiano di sci nel 1922. Salitore della Cresta di Furggen del Cervino (1930). Vincitore della parete Sud e della parete Est del Cervino (1931-1932). Ucciso da una slavina la sera del 19 febbraio 1936-XIV sulla strada da Valtournanche a Chamois.*

Chi lo ha avuto per compagno e guida una volta, lo ricorderà sempre, come lo ha visto sui gradini di ghiaccio o sulle cenge di roccia, lo sguardo libero, il gesto sicuro e largo nel vibrare il colpo o nel ritirare la corda.

Era alto e saldo come un monumento. Buono, come il pane che tagliava col suo coltello per offrirlo ai compagni. Parlava poco e non rideva mai. Sorrideva talvolta agli amici per dire che era d'accordo, che quella montagna non era tanto facile, che quella placca era liscia, che quei tali non erano alpinisti sul serio: — Si capisce — diceva; ma in modo da far capire subito che quel sorriso e quelle

parole gli erano costate una grande fatica. Poi taceva per mezza giornata.

Il suo volto era stato modellato dal vento delle sue montagne. Chiuso e potente, rivelava la fermezza di un carattere e la forza di un fisico d'eccezione.

Combattente in guerra, e prigioniero condannato alla fucilazione, riesce a fuggire buttandosi da un terzo piano e accoppiando la sentinella austriaca. Un episodio che non raccontava a nessuno.

— E' vera la storia della sentinella?

— Quale?

— Ci hanno detto che una volta Lei ha ammazzato una sentinella.

— Ah!... Ancora al tempo della guerra.

— L'ha ammazzata davvero?

— Credo di sì.

E basta. Ma non per posa: soltanto perchè pensava che quella storia era così poco importante e tanto lontana, che non valeva la pena di parlarne.

Il suo piede non lo aveva mai tradito sulle pareti e sulle creste dei suoi monti; aveva calcato sicuro tante pietre su cui mai si era posato piede di uomo: conosceva le rupi e le schegge del Cervino come i gradini alla soglia della sua casa.

Non è stato il piede a tradirlo. E' stata l'insidia banale della slavina che lo sorprende su una mulattiera, lo travolge con la compagna ch'Egli non può salvare, lo trascina nell'aria, lo abbatte morto in fondo alla valle. Il Cervino resta là in alto, fermo.

Cosa hanno pensato i suoi compagni, tutti quelli che Egli ha condotto, guidato, sorretto sulle più aspre vie della montagna? Cosa avrà detto Luigi Carrel quando la notizia gli sarà giunta fra i picchi e i ghiacci della Patagonia? Una storia assurda che vien da lontano, non può essere vera.

Non sono riusciti a crederla vera neanche i suoi compagni di qui, che pensano ancora di poterlo trovare per le mulattiere della sua valle, o sulle creste dei suoi monti, e ne ritroveranno invece soltanto il nome inciso nella pietra accanto a quelli del fratello, dei Maquignaz, dei Carrel, di tutte le Guide di Valtournanche che si son date convegno per sempre all'ombra della chiesa, nella piazzetta del loro paese. Davanti al suo nome, si rammaricheranno di non aver dimostrato abbastanza riconoscenza all'Uomo che li ha portati a vivere alcune fra le ore più belle della loro vita, e gli chiederanno perdono in silenzio.

Ricorderanno quello ch'Egli disse una notte, dopo aver sopportato per tanto tempo le sciocche ciarle di gente mediocre: « Noi dovremmo stare sempre là in alto, dove non c'è nessuno ».

Adesso Egli è là in alto, assieme al primo Carrel, a Gaspard, a Crétier, a tutti i grandi morti del Cervino.

Di lassù Egli guiderà ancora i passi dei suoi antichi compagni, questo è sicuro. Ma è anche certo che a tutti quelli che lo hanno conosciuto, le montagne della Valtournanche sembreranno deserte senza di lui.

G. M.



### È UTILE COME LA CORDA E LA PICOZZA

perchè SUGORO vi aiuta a preparare ovunque in tre minuti, un ottimo piatto di pastasciutta, polenta, riso, uova, ecc. SUGORO è un condimento pronto, sano, energetico. Portatene sempre con voi qualche scatoletta. Costa Lire 1.40 e basta per sei persone. Vi assicura, anche in montagna, un cibo caldo, gustoso e confortatore.

# SUGORO



Chiedete gratis l'interessante pubblicazione "IL LIBRO D'ORO" scrivendo alla SOCIETÀ. AN. ALTHEA Rep 3 PARMA

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- FOERENINGEN FOER SKIDLOEPNINGENS FRAEMJANDE I SVERIGE. — *Svensk Skidkalender 1935*. Edit. Vasagatan, Stockholm. Pag. 244 con alcune illustrazioni.
- ID. — *Svensk Skidkalender 1936*. Edit. Vasagatan, Stockholm. Pag. 212.
- ID. — *Arsskrift 1935*. Edit. Vasagatan, Stockholm. Pag. 440 con numerose fotografie.
- ID. — *Arsskrift 1936*. Edit. Vasagatan, Stockholm. Pag. 392 con numerose illustrazioni.
- CLUB ALPIN FRANÇAIS - SECTION DU BAS-RHIN. — *Programme d'excursion pour 1936 et liste des membres au 31 décembre 1935*. Pag. 132.
- FAUCIGNY-BEAUFORTIN. — *Megève-Beaufort. Carte itinéraires a 1 : 60.000*. Edit. Girard et Barrère, Paris, 1935.
- PEPI WALDER. — *Berge und Heimat. 48 Aufnahmen aus dem Lande der Dolomiten*. Edit. R. Keutel, Lahe-Baden, 1936.
- SIGGE BERGMAN OCH OLLE RIMFORS. — *Slalom och Stoertlopp*. Edit. Skidfraemjandets Handbok I Skidloepning, Del 3. Pag. 92 con varie illustrazioni in testo.
- AKADEMISCHER ALPENCLUB BERN. — *30 Jahresbericht*. Pag. 35 con 2 figure in testo e 3 tavole fuori testo.
- CLUB ALPINO ITALIANO - COMMISSIONE NEVE E VALANGHE. — *Le valanghe. Come si formano e come si possono evitare. Pronto soccorso*. Milano 1936. Pag. 40.
- Con le nostre truppe in A. O.* Edit. Fr. Palombi, Roma. Numerose fotovisioni.
- SOCIETÀ MEDICO CHIRURGICA BRESCIANA - FEDERAZIONE ITALIANA MEDICI SPORTIVI. — *La medicina e la chirurgia relativa allo sport dello sci. Relazione del Convegno Medico sportivo al Maniva*. Pag. 93 con alcune illustrazioni.
- Bollettino del Comitato glaciologico e della Commissione Glaciologica del Club Alpino Italiano*. N. 16 - 1935. Torino 1935. Pag. 248 con numerose illustrazioni.
- CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI BERGAMO. — *Annuario 1935-XIII*. Pag. 44 con varie illustrazioni in testo.
- GRUPPO SCIATORI MONTE TRICORNO. — *Annuario 1936-XIV*. Edit. Trieste 1935. XIV. Pag. 77 con varie fotografie e illustrazioni in testo.
- MEVIO GABELLINI. — *Giosuè Carducci Vate d'Italia. Giosuè Carducci e Madesimo (Nel I Centenario della nascita)*. Como, 1936. Pag. 70 con varie illustrazioni.
- DOTT. LINO BUBANI. — *Ricerche sperimentali su alcune proprietà biologiche del latte vaccino prodotto in alta montagna*. Estratto da: «La Pediatria del medico pratico». Vol. IX, 5. Torino 1934. Pag. 7. I Nota.
- ID. — *Ricerche su alcune proprietà biologiche del latte di mucca prodotto in alta montagna*. Id. Vol. X, 10. Torino, 1935, Pag. 14. II Nota.
- GUIDO DEREGE DI DONATO. — *Contributo alla conoscenza del regime pluviometrico nella Colonia Eritrea*. «L'Agricoltura coloniale». A. XXVIII. Firenze, 1935. XIII. Pag. 26.
- A. MARCELLO. — *Vetta e Valico alpino. Osservazioni fito-fenologiche*. Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. Tomo XCIV. Venezia 1935. Pag. 141.
- DOTT. ALESSANDRO MARCELLO. — *Nuovi criteri per osservazioni fito-fenologiche*. «Nuovo Giornale Botanico Italiano»: Vol. XLII. Firenze, 1935. Pag. 22.

### SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. — *Febbraio 1936*: Die geologische Karte des Grossglockner-Gebietes von Cornelius-Clar (R. V. Klebelsberg). Caratteristiche della carta geologica di questa zona. — Oberbayrische Bergnamen im Wandel der Zeiten (L. Steinberger). — Interessante articolo sull'origine dei nomi in Baviera. — Zwischen Watzmann und Nebelhorn (G. Zahn). Caratteristiche di una bella pista da discesa della Germania. — Winterfahrten im Karwendel (L. v. Weech). Alcune salite invernali sul Karwendel, Eppzirl, ecc. — Kuenstler aus dem Tiroler Volk (Dr. A. Doerr). Illustrazione degli artigiani di Fulpmes.

DER BERGSTEIGER. — *Febbraio 1936*: Mit dem Motorschlitten in die Skigeiete um den Radstaedter Tauernpass (E. Benesch). — *Lawinen, Einteilung und Namen* (W. Flaig). — Die Kaukasusfahrt der Jungmannschaft der A. V. S. Muenchen (L. Schmaderer). Alcune fotografie e commento dell'attività di questa sezione nella recente spedizione. — Skifahrten im hinteren Pitztal (K. Krall). Caratteristiche di questo territorio. — Wartsteinkante (R. Peters). Relazione di una prima salita. — Die Skispur (A. Schnack). — Fahrt in den Winter (A. Donati). Piccoli momenti tra i più interessanti dei viaggi invernali. — *Der Teufelsturm* (F. Schuett). Breve monografia sulla Torre del Diavolo, con elenco cronologico delle salite in libera arrampicata. — Benediktenwand (J. Schmidbauer). Prima salita invernale per la parete nord. — *Ist die Grenze der Schwierigkeiten im Fels erreicht?* (L. Schmaderer). Intervista con uno dei più noti alpinisti sullo scottante tema, se oggi gli alpinisti abbiano o no rag-



**Sacchi "SMI,"**  
**Piccozze "SMI,"**  
**Ramponi "SMI,"**

Presso le migliori case di sports italiane

**Schlagno - IVREA - Schlagno**

giunto il limite delle possibilità e se e in quanto la tecnica moderna di arrampicata si possa considerare vero e proprio alpinismo. — Almwintermaerchen (O. Ehrhart-Dachau).

DEUTSCHE ALPENZEITUNG. — *Febbraio 1936*: Oberstdorf und das Bayerische Allgaeu (Brandel-Elschner). — Das Werdenfelser Skiturrengebiet (C. J. Luther). Caratteristiche e ampia illustrazione fotografica di questa regione assai interessante per lo sciatore. — Garmisch-Partenkirchen einst und jetzt (A. Schupp). — Kaukasus 1935. La recente spedizione nel Caucaso ha portato notevoli frutti nel campo alpinistico, come abbiamo già descritto recentemente. — *Skifahrten um Canaczi* (A. H.). Illustrazione di uno dei territori sciisticamente più interessanti nelle Dolomiti. Buone fotografie.

ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. — *Febbraio 1936*: Im Land der weissen Weiten (G. Lainer). Impressioni del Salisburghese. — Untersuchungen im Alpengarten am Patscherkofel. — Im Gebiete der Zeiger (Dr. E. Hofmann). — Kibo-Tagebuch (L. Krenek). — Eine Fahrt auf die Reisalpe (Dr. G. Eissler). — Zum 80 Geburtstag des Meisters al 25 Februar 1936. Riassunto dell'opera svolta da Matthias Zdarsky, pioniere delle gare di fondo in sci.

DER WINTER. — *Febbraio 1936*: Olympia-Ergebnisse. Elenco delle classifiche alle Olimpiadi. — Olympische Winterspiele 1936. Considerazioni e vedute fotografiche degli atleti e della organizzazione delle Olimpiadi. — Eingeschneit auf der Adlersruhe (Ing. W. Rauda). Illustrazione con fotografie di una escursione nel Grossglockner. — Unser Huettenbuch (N. Stroehle). Ottime fotografie illustrano insieme al commento la vita del rifugio. — Auf den Helmgarten (H. Sponnier). Relazione e impressioni di una prima salita invernale in sci.

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. — *Febbraio 1936*: Denalis Frau (Ch. A. Houston, trad. da M. Hartwich). Ampia relazione della conquista di questa vetta e della organizzazione logistica necessaria. — Die neuen Bergfahrten in den Ostalpen im Jahre

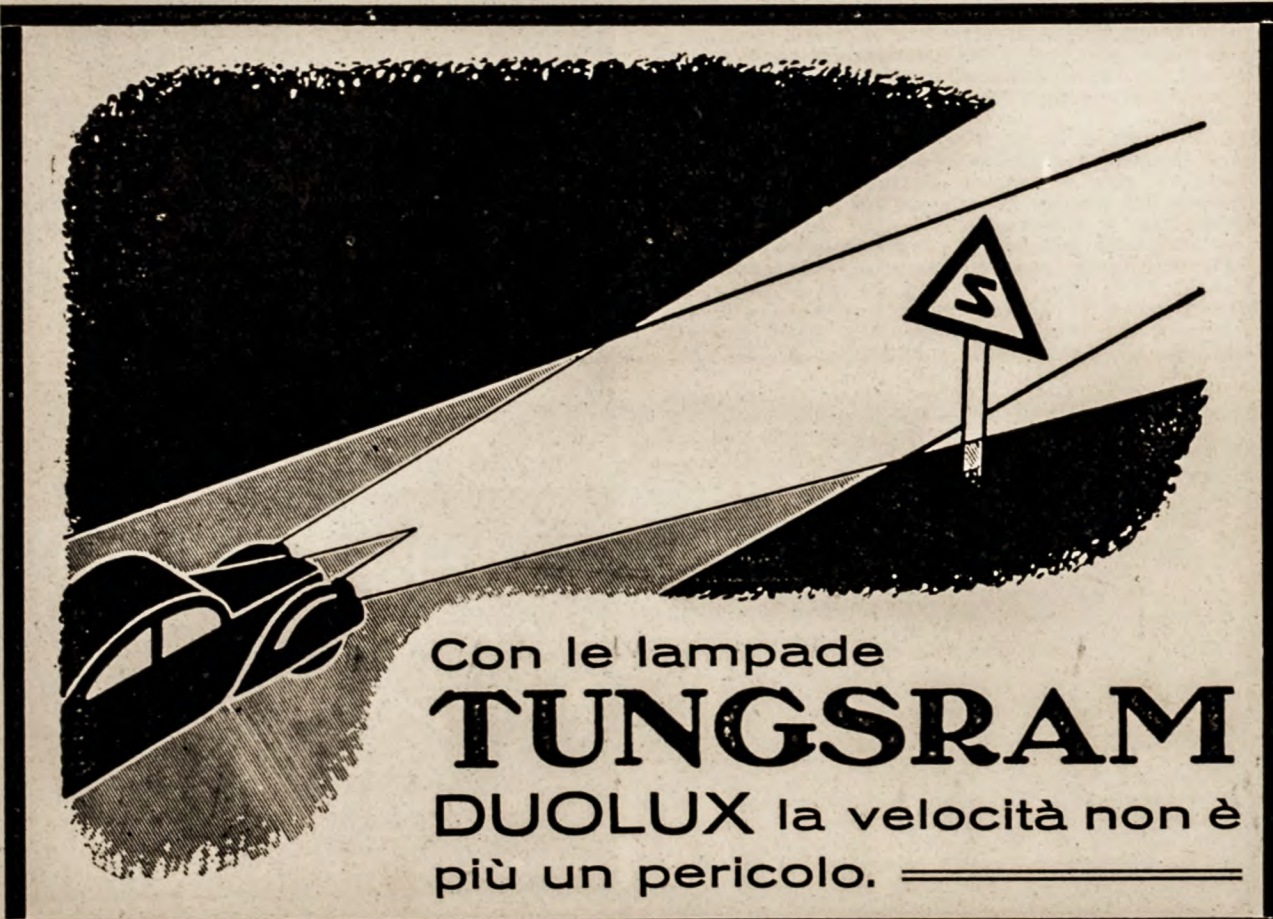
1934 (F. Hinterberger). Elenco delle nuove salite del 1934. Nei gruppi dolomitici italiani, i nostri alpinisti figurano con preponderante numero di salite

BERG UND SKI. — *Febbraio 1936*: Wintertage in der Niederen Tatra (J. Pruscha). Continua un esauriente articolo sulle caratteristiche di questi luoghi e sulla loro importanza nello sviluppo dell'alpinismo.

DER SKI. — *Febbraio 1936*: Fiskartorpet (J. Laubmayer). Nota sulla evoluzione dello sci. — Die Auswahlstrecken für die F.I.S.

MITTEILUNGEN DES HOEHLEN- UND KARSTFORSCHUNG. — *1° fascicolo 1936*: Höhlen und Karsterscheinungen in Mexiko (E. Wittich). Descrizione di numerose grotte della regione. — Marthahöhle und Klinkerbrunnen bei Düna am Südhaz (F. Stolberg). — Die Südhazzer Gipshöhlen und das « Kastwasser » (H. Haase).

DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. — *Febbraio 1936*: Bergfahrten in Mexiko (R. Hitz). Relazioni delle salite all'Ixtaccihuatl, Citlaltepētē. — *Schnee und Lawinen* (R. Streiff). Sulle lavine esiste già una relativamente abbondante letteratura e messe di osservazioni; l'A. riassume qui con una certa brevità e chiarezza tutto l'argomento, considerando sia le caratteristiche dei depositi nevosi che possono originare le lavine, sia la vera e propria formazione delle lavine stesse, in rapporto ai caratteri che esse possono presentare a seconda della loro origine. — *Winterfahrt auf den Piz Morteratsch* (B. Schocher). Impressioni. — *Neue Kletterwege im Tessin* (E. Attinger). Elenco e relazioni sulle prime salite seguenti: Campanile Galarescio per lo spigolo NO., Poncione di Valleggia per lo spigolo E., Poncione Cavagnolo per la parete N. — *Alpes uraines*. Au Pucher (F. Tharin). Caratteristiche di questo gruppo. — *Südenzspitze-Nadelgrat* (S. Aubert). — Une première ascension en Patagonie (le Tronador, m. 3471), 1934 (F. Machon). — *Kletter- und Rettungsgürtel* (H. Leemann). — *Der Seilsteiger* (M. Büttler). — *Pour une meilleure signalation des accidents de montagne* (Dr. Thomas).



Con le lampade  
**TUNGSRAM**  
DUOLUX la velocità non è  
più un pericolo. ==

**NOS MONTAGNES.** — *Febbraio 1936:* Aus einem ungarischen Ski-Brief... (Ch. v. P.). — Hochalpine Clubwoche der Sektion Zürcher Oberland. Impressioni di un territorio del tutto nuovo. — *Aiguille du Chardonnet* (P. Michel).

**SKI.** — *Febbraio 1936:* 30. Schweizerisches Skirennen. Notizie sull'organizzazione dei campionati svizzeri di sci. — Davoser Abfahrts-Rennstrecken.

**LA MONTAGNE.** — *Febbraio 1936:* La future expédition française à l'Himalaya. Dettagliata relazione sulla preparazione della spedizione. — *Au Dôme du Poiset à skis* (Y. Lacroix). — *Relazione di una notevole ascensione invernale.*

**LES ALPES.** — *Febbraio-marzo 1936:* La Catastrophe de Lanslebourg et son Apothéose (E. Arnaud). Episodio di storia napoleonica. — *Au cocur de la Vanoise avec le camp Henri Bazire* (A. L.).

**SKI SPORTS D'HIVER.** — *Febbraio 1936:* Sestrières et ses 74 itinéraires (G. Tonella). Ampia documentazione e illustrazione delle caratteristiche dei dintorni di questa nota stazione invernale italiana. — *Ecoles de ski* (R. Gélinet). Continua la rassegna delle scuole di sci più note in Europa. — Le téléferique du Säntis (E. Constam). Necessità tecniche per gli impianti di teleferiche atte al trasporto in alta montagna degli sciatori. — Pralognan et le ski (Ch. H. Royer). Illustrazione di questa località.

**LA REVUE DU SKI.** — *Febbraio 1936:* A Garmisch avec la première neige (W. Bing). Impressioni sulla località e sulla organizzazione. — Le ski aux IV Jeux Olympiques d'hiver (E. Favre). L'A. prevede un successo complessivo degli scandinavi. — *Méthode Arlberg et le technique de compétition* (A. Tournier). Considerazioni sulla tecnica della nota scuola in confronto a quella odierna. — Le Beaufortain inconnu (R. Benoist). Illustrazione con foto e schizzi di una stazione sciistica. — Le Ski en Chartreuse (P. M.). — *Le Trophée du Mont-Blanc*. — *Remarques sur les différents modes de notation des épreuves à skis* (P. de la Chapelle).

**REVISTA GEOGRAFICA AMERICANA.** — *Febbraio 1936:* Antiguos Hogares de la provincia de San Luis (J. R. Guinazu). Forme di erosione e loro distribuzione. — La Sierra de Comechingones (E. E. Vignale). Ampia descrizione, illustrata da foto, di questo tratto montano dei dintorni di Cordoba. — La Isla de La Reunion (J. Vassal). Alcune belle fotografie illustrano anche il paesaggio montagnoso.

**LA MONTANA.** — *Febbraio 1936:* Las verdaderas alturas del Desierto de los Leones (J. Solé Poch).

**PENALARA.** — *Gennaio-Febbraio 1936:* Perspectivas de un poble de montaña (J. Girona). Condizioni brevemente esposte della vita in una regione di montagna. — *Entretenimientos filológicos* (J. Delgado Ubeda). Alcune considerazioni di toponomastica.

**KRASY SLOVENSKA.** — N. 8: (A. Brncal). Bellezze invernali del paesaggio Slovacco. — V. Rohacich. La catena Rohace, all'O. delle Alte Tatra, centro sciistico. Spalena Dolina. (O. Havelka). Impressioni sulla più bella vallata del Gruppo Rohace. — Slovensky Krasy (V. Benicky). Il Carso Slovacco di 600 km., è diviso in quattro parti di cui il Ple-

sivec è la più vasta distesa nell'Europa Centrale e contiene molte grotte e precipizi ancora inesplorati. — Klimaticke dary hor. (Dr. Masek) Interessanti note sulle stazioni climatiche in montagna.

N. 9-10: (Bardos e Langh). Escursione nel Gruppo del Bernina dove gli AA. rilevano la propria simpatia verso l'Italia e le guide italiane incon-

**SCIATORI ALPINISTI non dimenticate di portare con voi il SACCO DA BIVACCO PIRELLI in tessuto gommato. Pesa appena gr. 250 e può farvi affrontare, senza temere, una notte all'addiaccio. La migliore assicurazione contro gli assideramenti. In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.**

**CHI LO PROVA UNA VOLTA, L'ADOTTA**



**CONDIMENTO ITALIANISSIMO**

**U**n manualletto che insegna l'arte di mangiar bene spendendo poco volete aver?

Chiedete gratis con cartolina postale "IL LIBRO D'ORO," alla S. A. ALTHEA Rep. 3 PARMA

*il classico abito da montagna e l'elegante costume sportivo per uomo o per signora lo avrete unicamente presso la specializzata sartoria*

**GIUSEPPE MERATI**  
Via Durini, 25 - MILANO - Telef. 71.044

*vasto assortimento articoli sportivi - Completo equipaggiamento alpino*

**la caramella di marca**



**CARAMELLA AL RABBARBO ZUCCO**



*mantiene inalterate le caratteristiche del rabarbaro Zucco*

**LA CARAMELLA DELL'ALPINISTA!**

trate nei rifugi. — Volovec. (J. Sotlik). Cenni sul magnifico panorama del Monte Volovec.

1936. - N. 1: Fatranské Medziholie. Descrizione dei magnifici terreni sciistici sul Passo Medziholie, m. 1185, nella Piccola Tatra. — Postumia. (V. Benicky). Impressioni d'una visita nelle Grotte di Postumia e confronto con le grotte della Slovacchia. — Tatro volaju. (J. Simko). Istruzioni per gli alpinisti recantisi nelle Alte Tatra per gite invernali.

HRVATSKI PLANINAB. — Dicembre 1935: (Dr. Polak). Descrizione della più vasta grotta del Gorski Kotar. — Vrazji Prolaz kod Skrada (L. Horvat). Romantico paesaggio della caratteristica Gola Vrazji Prolaz in Croazia. — (Dr. Maric). Continuazione della relazione sulle numerose sorgenti d'acqua sul Monte Medvednice presso Zagabria. — Impressioni d'una gita sul M. Velebit e d'un'escursione sciistica sul M. Kum, m. 1919.

Gennaio 1936: (Dr. Kusan). Significato e valore dell'alpinismo contemporaneo. — (Kap. Pany) Cenni sul M. Orjen, m. 1895 presso Dubrovnik in Dalmazia. — (Dr. Janekovic) Articolo sul sempre crescente sviluppo dell'alpinismo croato. — (Prof. Kovacevic). La formazione delle nuvole, il loro carattere morfologico e genetico.

Febbraio 1936: (Prof. Girometta). L'A., rivolgendosi ai fattori competenti, deplora nel suo articolo la sistematica distruzione dei boschi nei monti dalmati a danno della fauna e della flora locale. — (Svoboda Virag-Draskovic). Impressioni d'un'escursione attraverso il Gruppo centrale del Velebit; l'autrice lancia l'idea di costruire una funicolare che unisca i paesi della costa adriatica con la boscosa regione Stirovaca ed il Gruppo Velebit.

ZIMNI SPORT. — N. 4: (J. Rihaneč) Istruttivo articolo sulla moderna tecnica di discesa. — (J. Komarek). L'origine delle slitte skeleton e bobsleigh. — (M. Karlicek). Descrizione di singoli monti con i relativi rifugi, nelle Basse Tatra.

N. 5: (J. Rihaneč). Tecnica del salto. — (M. Karlicek). Insegnamento pratico del Cristiania. — (E. Hokes). Infortuni sciistici e teoria della rilassazione. — (M. Karlicek). Descrizione del Gruppo Liptovske Hole nella Slovacchia.

N. 6: (J. Jelinek). Insegnamento razionale e l'educazione dello sciatore. — (M. Karlicek). Descrizione dei punti più salienti delle Alte Tatra.

Febbraio 1936: (J. Kvid). Descrizione d'un'ascensione invernale sul M. Ostry Rohac, m. 2072 nella Slovacchia. — (J. Koudelka). Articolo d'indole tecnico-educativa sul progressivo insegnamento metodico dello sciare.

PLANINSKI VESTNIK. — Anno 1936 - N. 2: (M. Lipovsek). Impressioni d'un solitario sciatore attraverso la regione di Velike Bloke in Slovenia. — (Mikuz). Storia alpina della parete O. del M. Rokava, m. 2646, della cresta del M. Oltar, m. 2621, ascese parzialmente per nuovo itinerario.

TROFEO SCI-ALPINISTICO « AGOSTINO PARRAVICINI »

Ad onorare la memoria di A. Parravicini, il giovanissimo e forte alpinista caduto la scorsa estate su roccia, il G. U. F. di Bergamo mise in palio un Trofeo sci-alpinistico col seguente *statuto*: 1) Il Trofeo Parravicini, da disputarsi con una gara sciistica a carattere alpinistico, verrà assegnato a quella Società che lo avrà vinto per tre anni anche non consecutivi; 2) Ogni anno il Gruppo Universitario Fascista « G. Oberdan » organizzatore della gara, sceglierà la zona dove far disputare il trofeo. Le modalità della gara saranno fissate anno per anno, tenendo sempre conto del carattere alpinistico della gara. Il numero dei componenti di ogni squadra sarà fissato ogni anno.

Domenica 5 aprile il debutto non poteva essere più felice: possiamo ormai pensare che il trofeo avrà un avvenire ricco di interesse, sia per l'indole della competizione (sul tipo del Trofeo O. Mezzalama), sia per la particolarità dello Statuto di poterlo ogni anno disputare in una diversa zona. Ciò permetterà la valorizzazione di belle ed importanti traversate sciistiche, oggi pochissimo conosciute.

Per questo primo anno fu scelta la zona del nuovo Rifugio F.lli Calvi nell'alta Val Brembana (Orobie). Le caratteristiche del percorso erano: Dal rifugio salita al M. Grabiasca, m. 2680, con 700 metri di dislivello; discesa e percorso della cresta che porta al Passo Reseda, m. 2291 e al Passo della Portula, m. 2301, con altri sensibili dislivelli; salita del M. Madonnino, m. 2507, con sci a spalla e per un tratto in cordata; ripida discesa al Lago dei Curiosi, indi al traguado nei pressi del rifugio.

L'organizzazione fu perfetta. Varie tende per gli ufficiali di gara, l'assistenza sanitaria ed i posti di ristoro, furono dislocate in vari punti del percorso; pattuglie volanti vigilavano i tratti più ardui.

Per regolamento, furono potute accettare solo undici squadre e di queste, sei sole corsero validamente il Trofeo. Una si ritirò, due vi parteciparono fuori gara. L'Atalanta di Bergamo ed il G. U. F. di Varese, iscritte, non poterono prender parte.

La classifica è stata la seguente: 1. Sci Lecco (Casari-Invernizzi) in ore 1.43'38" e 3/5; 2. Com. Fed. FF. GG. Bergamo (Bonetti-Maurizio) in ore 1.52'7" e 2/5; 3. Com. Fed. FF. GG. Bergamo (Berrera-Carletti) in ore 2.5'18" e 3/5; 4. C. A. I. Bergamo (Gelmini A.-Gelmini P.) in ore 2.8'32" e 2/5; 5. G. U. F. Sondrio (Martinelli-Occhi) in ore 2.29'22"; 6. G. U. F. Bergamo (Invernizzi-Marchiò) in ore 2.31'27" e 2/5. Fuori gara: Sci Bergamo (Togni-Bonacina) in ore 2.14'40" e 1/5; Az. Lett. Milano (Giacchero-Cordara) in ore 2.25'12" e 1/5.

Superba prova dei « nazionali » Casari e Invernizzi e delle due squadre del Comando Federale, come pure dei G. U. F. squadre cittadine che pur tra i valligiani seppero tener alto l'onore.

Semper ad meliora è l'augurio per il veniente anno...

GIOVANNI DE SIMONI

# ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI  
(Provincia di Belluno)

Metri 2241 - Il più alto delle Dolomiti

di proprietà della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 25 SETTEMBRE

Per informazioni durante il periodo di chiusura rivolgersi al signor A. MARCHESI - Via Cernaia 5, Tel. 45284 - Milano

Albergo di primo ordine - Trattamento familiare - Prezzi modicissimi

Alle dipendenze e contigua all'albergo vi è - la Casa del turista - con belle camerette arredate con tutte le comodità, al prezzo di lire sei per notte

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESÌ, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI } Roma, Corso Umberto, 4  
Segretario di Redazione: EUGENIO FERRERI



# Olio

# Sasso



**Preferito in tutto il mondo**

Prezzo del fascicolo L. 2.-